



Media review

08/07/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	6
L Intelligenza artificiale è la chiave per lo sviluppo dei Paesi africani Il Tempo - 08/07/2024	7
Scuola svenduta alle aziende Studenti spinti a competere Domani (IT) - 08/07/2024	10
La disparità nelle biblioteche Il paese diviso anche sui libri Domani (IT) - 08/07/2024	11
PIAZZA AFFARI, STIPENDI SENZA RALLY L'Economia del Corriere della Sera - 08/07/2024	14
Donne imprenditrici l'Italia arranca con il 18% La Repubblica Affari e Finanza - 08/07/2024	17
Se la cultura non è gratis nemmeno per chi dovrebbe diffonderla Domani (IT) - 08/07/2024	19
PROFESSIONI DEL DOMANI DOVE CI SI FORMA (IN TEMPO) L'Economia del Corriere della Sera - 08/07/2024	21
Auto blu, i sovranisti viaggiano straniero Domani (IT) - 08/07/2024	23
Il benessere dei dipendenti spinge i conti delle imprese La Repubblica Affari e Finanza - 08/07/2024	27
Lavoro e pensioni così l'Ai può fare da contrappeso all'inverno demografico La Repubblica Affari e Finanza - 08/07/2024	30
Alta moda a rischio caporalato Italia Oggi Sette - 08/07/2024	35
Trieste scommette sulla transizione Italia Oggi Sette - 08/07/2024	39
Caldo o smog, di clima si muore Italia Oggi Sette - 08/07/2024	40
Bernini cambia gli atenei: c'è il precariato à la carte Il Fatto Quotidiano - 08/07/2024	43
Le affermazioni sotto esame e le vie d'uscita Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	49
CampusX: studenti, 20mila posti entro il 2030. Poi senior living Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	50
Fondoprofessioni premia gli studi neo-aderenti Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	52
Concordato preventivo, prime stime di compensi Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	53
Collegi universitari: via ai bandi di ammissione Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	54

Giovani talenti e donne in classifica Resta il gap di genere nei compensi Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	55
Università, al top gli organici di professori ordinari e associati Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	58
Tesoro nascosto all Inail tre miliardi inutilizzati e gli infortuni crescono La Repubblica - 08/07/2024	61
Aziende a rischio se l'annuncio è discriminatorio Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	65
Prima campanella il 16 settembre: vanno coperte 4mila cattedre Il Messaggero - 08/07/2024	67
Scuola, emergenza presidi Il Messaggero - 08/07/2024	69
«Che emozione il “grazie” di alunni che avevo sospeso» Il Messaggero - 08/07/2024	73
Disagi in tutta Italia per lo sciopero dei treni Il Messaggero - 08/07/2024	75
Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	76
Assumere conviene due volte: al bonus fiscale si aggiungono contributi scontati Italia Oggi Sette - 08/07/2024	80
Contratti da rifare La Stampa - 08/07/2024	83
Verso controlli privatizzati Italia Oggi Sette - 08/07/2024	86
Dai disabili alle vittime di violenza: quando il vantaggio sale Italia Oggi Sette - 08/07/2024	88
Il welfare sovranista che cancella l'Europa La Stampa - 08/07/2024	89
All'espansione di Futura servono 50 professionisti Italia Oggi Sette - 08/07/2024	92
Il futuro è online Italia Oggi Sette - 08/07/2024	93
In cassa integrazione se la temperatura (reale o percepita) supera i 35° Italia Oggi Sette - 08/07/2024	95
Premiate pure le stabilizzazioni Italia Oggi Sette - 08/07/2024	96
Sciopero dei treni, viaggiatori nel caos La Stampa - 08/07/2024	100
L'estate trascina l'occupazione Italia Oggi Sette - 08/07/2024	101
Primo dottorato di ricerca in « PeaceStudies » Il Sole 24 Ore - 08/07/2024	103
Tagliati gli stipendi ai presidi: “Nei guai le scuole disagiate”	104

Il Fatto Quotidiano - 07/07/2024

Durigon e il giallo all inglese Gli strani affari di Modaffari Domani (IT) - 07/07/2024	107
Capolarato, Cgil in piazza a Latina: "Esposto ai pm" Il Fatto Quotidiano - 07/07/2024	110
"Lotta permanente sul caporalato" La Repubblica - 07/07/2024	113
Se le Università alzano muri La Repubblica - 07/07/2024	116
Al via il G7 della Scienza Dall Italia spinta all innovazione Il Sole 24 Ore - 07/07/2024	118
Giovani, il 35% pronto a espatriare Il Sole 24 Ore - 07/07/2024	121
Master, crescita carriere e welfare più ricco per attrarre i ragazzi Il Sole 24 Ore - 07/07/2024	127
Calderone: più ispettori contro il caporalato Il Messaggero - 07/07/2024	130
Profumo, ingegnere del sapere "Di mestiere risolvo problemi" La Stampa - 07/07/2024	132
Via all agitazione nel primo esodo estivo Fino alle 21 nessuna garanzia sulle tratte La Stampa - 07/07/2024	137
«Elementari e medie, stop ai cellulari E vanno educate anche le famiglie» Il Messaggero - 07/07/2024	138
In classe arriverà un prof d italiano per alunni stranieri Il Messaggero - 07/07/2024	140
Bernini e Valditara: I idea d istruzione è tutta nelle mani di Galli della Loggia Il Fatto Quotidiano - 07/07/2024	144
SCUOLA E INTEGRAZIONE, PER GLI ALUNNI STRANIERI ARRIVA IN AULA ANCHE IL PROFESSORE DI ITALIANO Il Mattino - 07/07/2024	145
INCENTIVARE CHI PUNTA SULLE COMPETENZE PER ARGINARE LA FUGA Il Sole 24 Ore - 07/07/2024	147
Formazione per l Africa Il Sud sarà in prima linea Il Mattino - 07/07/2024	149
Il governo schiera 1.200 ispettori contro il caporalato Il Giornale - 07/07/2024	152
Intesa dei sindacati con Msc e Wartsila Salvi i lavoratori La Stampa - 06/07/2024	154
Istat: il taglio all Irpef danneggia le imprese "Lo sconto sulle assunzioni aiuta solo il 6%" La Stampa - 06/07/2024	155
Il crepuscolo dei Tory Big fuori da Westminster i loro voti vanno a Farage Il Messaggero - 06/07/2024	157
Istat boccia il bonus assunzioni "Riguarda il 5% delle aziende"	161

La Repubblica - 06/07/2024	
A Bologna il G7 della ricerca Il Giornale - 06/07/2024	163
Lo sconto assunzioni solo al 6% delle aziende Il Messaggero - 06/07/2024	164
Fondimpresa forma all'estero il personale che manca Corriere della Sera - 06/07/2024	165
Amazon Italia verso i 19mila assunti Avvenire - 06/07/2024	166
Il maxi sconto sul lavoro va al 5,6% delle imprese, ma il taglio fiscale dell'Pace pesa sul 25,3% Il Sole 24 Ore - 06/07/2024	167
Il ministro dell'Istruzione e del merito Italia Oggi - 06/07/2024	170
Tanti temi e dono della sintesi Il "Noos" di Alberto Angela e l'eredità di SuperQuark La Repubblica - 06/07/2024	171
Servizi Inps, 5 milioni di utenti utilizzano l'intelligenza artificiale Il Messaggero - 06/07/2024	173
Turismo, via agli aumenti In busta paga 200 euro Il Messaggero - 06/07/2024	175
Abusa di una alunna, condannato l'insegnante Il Messaggero - 06/07/2024	177
Turismo, contratto rinnovato: 200 euro a 400mila addetti Corriere della Sera - 06/07/2024	179
Mancano ordini Mirafiori anticipa la pausa estiva La Stampa - 06/07/2024	181
Il lavoro è sempre precario soprattutto per i giovani A tempo l'83% dei contratti La Stampa - 06/07/2024	182
Pensionati fuga dalle tasse La Stampa - 06/07/2024	185
Ecco 515 milioni per le mense Avvenire - 06/07/2024	188
Pure il delfino Attal si smarca da Macron e sogna di guidare la «grande coalizione» Il Giornale - 06/07/2024	189



Scenario Formazione



G7 DELLA CULTURA

Il ministro Bernini: «L'Italia deve avere un ruolo guida nello sviluppo di questa tecnologia»

L'Intelligenza artificiale è la chiave per lo sviluppo dei Paesi africani

••• La tecnologia. Avvolge le nostre vite, cambia l'organizzazione del lavoro, a partire dall'innovazione più impattante dei nostri tempi, l'intelligenza artificiale. Ma la tecnologia può essere anche chiave di sviluppo e cooperazione per i Paesi africani, obiettivo cui si rivolge, sin dall'inizio del mandato, l'attività del governo Meloni. Tutto questo sarà al centro del G7 ministeriale Scienza e Tecnologia, che si terrà al Tecnopolo di Bologna da domani fino a giovedì. Un appuntamento, presieduto dal Ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, e che si articolerà in varie sessioni dalla «sicurezza» della ricerca scientifica al modo in cui realizzare la «comunicazione scientifica». E ancora l'energia nucleare e la cooperazione con l'Africa nei settori della ricerca e dell'innovazione.

E poi le tecnologie emergenti. A tal proposito, spiega al Tempo il ministro Bernini, «l'Italia vuole avere un ruolo

guida. Protagonista nello sviluppo di queste tecnologie ma anche promotore di una forte collaborazione per stabilire percorsi comuni». Le tecnologie emergenti infatti, dice ancora il

ministro al nostro taccuino, «sono realtà complesse. Porteranno vantaggi enormi alla nostra vita, la semplificheranno, ma dobbiamo darci delle regole comuni, tanto più considerando che ci sono Paesi che hanno sistemi di valori diversi dai nostri». Dunque, aggiunge, «intel-

ligenza artificiale, biotecnologie, nanotecnologie, quantum rivoluzioneranno il settore della salute, dei trasporti, delle comunicazioni». Si tratta di ambiti su cui,

peraltro, si definirà la competitività nel Paese nello scenario economico globale nei prossimi anni. La sfida, dunque, è l'implementazione di competenze e capacità di analisi. Legato a questo aspetto, poi, è lo sviluppo dell'industria dei semiconduttori, che in questa fase assume un'importanza fondamentale. Dunque, l'Italia sta disponendo una «strategia nazionale» che consentirà di raf-



forzare la specializzazione nel progettare i semiconduttori, a partire dal lato formativo per ricercatori e lavoratori del settore. Tornando poi all'importanza del vertice, uno dei temi forse meno esplorati nel dibattito pubblico intorno alla ricerca e alla tecnologia, è l'importanza in chiave della cooperazione. In questo senso, la guida italiana promosso l'inserimento tra i punti all'ordine del giorno della ministeriale anche l'obiettivo del rafforzamento della cooperazione scientifica con i Paesi africani. Una strada che l'Italia percorre da molto tempo. Negli ultimi tre decenni, infatti, il nostro Paese ha siglato oltre un migliaio di accordi universitari con Atenei africani. Nell'anno accademico 2022-2023, inoltre, sono stati circa 18mila gli studenti africani iscritti a corsi di laurea delle università italiane e negli ultimi 5 anni sono stati avviati 200 attività di cooperazione in oltre 30 Paesi africani. Una logica, questa che oggi si ritrova negli obiettivi del Piano Mattei. L'intenzione della Presidenza italiana, dunque, è quella di coinvolgere i Paesi del G7 in questa dinamica, anche per contrastare il fenomeno della «fuga di cervelli» che impoverisce di know how e prospettive di crescita i Paesi africani. A questo scopo, il ministero ha organizzato una Conferenza dei sette grandi specificamente dedicata alla ricerca e allo svi-

luppo delle competenze dei Paesi africani. Questo appuntamento si svolgerà il prossimo 2 ottobre a Trieste. L'obiettivo è arrivare ad una sinergia tra attori pubblici e privati. **P.D.L.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooperazione

*Nell'anno accademico 2022-23
circa 18mila studenti africani
erano iscritti a corsi di laurea
delle università italiane*



► 8 luglio 2024



Anna Maria Bernini Ministro dell'Università e della Ricerca (*LaPresse*)



L'IPOCRISIA DELL'EQUITÀ SOCIALE

Scuola svenduta alle aziende Studenti spinti a competere

STEFANO DE CENZO E ROBERTO MONICCHIA
insegnanti

Come spesso accade, le decisioni mirate a modificare il sistema pubblico di istruzione arrivano d'estate, a scuola semivuota, quando l'attenzione è rivolta solo alla maturità. Lunedì 24 giugno a Milano è nata la Fondazione per la scuola italiana, un ente no-profit interamente finanziato da privati, che opererà con il ministero «per recepire le esigenze territoriali e ottimizzare l'allocazione di risorse, attraverso progetti e bandi nazionali». Tra i sovvenzionatori figu-

rano a oggi Unicredit, Banco Bpm, Enel Italia, Leonardo e Autostrade per l'Italia.

L'obiettivo è raccogliere 50 milioni di euro entro il 2029, da investire «a supporto delle scuole da Nord a Sud, consolidando il dialogo virtuoso tra pubblico e privato nei settori produttivi in cui più forte è il fabbisogno di competenze professionali».

Il ministro Giuseppe Valditara ha parlato di «grande alleanza tra pubblico e privato» per rendere il sistema scolastico «sempre più competitivo». Gli altri firmatari usano un lessico neoliberalista: «Sviluppo delle competenze», «valorizzare l'eccellenza», «capitale umano».

«elemosina di stato»

Tuttavia, si tratta di pochi spiccioli: 50 milioni rappresentano lo 0,1 per mille del finanziamento pubblico, in un paese che investe nella scuola appena il 4,2 per cento del Pil (media Ocse del 5,1 per cento) e dove anche il contributo dei privati, pari allo 0,5 per cento delle spese totali, è assai modesto (media Ocse del 2 per cento).

Ha ragione Gianna Fracassi, segretaria generale della Flic Cgil, quando parla di «un'elemosina di stato», elargita dagli stessi soggetti «che si sono opposti al-

le tasse sugli extraprofitto», quando invece le urgenze sono aumentare di almeno un punto di Pil l'investimento pubblico e adeguare gli stipendi degli insegnanti agli standard europei.

L'insignificanza dell'impatto concreto non deve far trascurare la rilevanza sul piano simbolico. Prosegue lo smantellamento della scuola della Costituzione, orientata a promuovere sviluppo della persona, cittadinanza, benessere e crescita collettivi, a vantaggio di un'idea orientata a performatività e individualismo. Il processo non è una peculiarità italiana: a fine anni

Ottanta, in seno all'Ocse, il concetto di «educazione permanente» sviluppato dall'Unesco è stato sostituito da quello di «apprendimento permanente». Al centro non c'è più la collettività ma l'individuo, a cui il sistema deve fornire le competenze in grado di renderlo più appetibile nel mercato del lavoro. L'Italia vi arriva in ritardo, ma il disegno era chiaro già nella Buona scuola di Matteo Renzi, a dimostrazione di come tale visione abbia trovato terreno fertile anche tra i «progressisti».

L'ipocrisia dell'equità sociale

Ora la destra pigia sull'acceleratore. Seppur con quattro soldi, banche e imprese entrano a pieno diritto nel sistema d'istruzione nazionale, cosa ben diversa dalle forme di contribuzione che già operano a livello territoriale sotto forma di donazioni. E lo scopo è chiaro, come ha affermato l'ad di Autostrade per l'Italia Roberto Tomasi: «Il tema dell'istruzione e del capitale umano è cruciale, perché il mondo delle imprese abbia a disposizione i lavoratori con le giuste competenze e anche per una questione di equità socia-

le». Dove sia l'equità sociale in un mondo del lavoro caratterizzato da contratti precari, bassi salari, flessibilità estrema e quale sia il radioso «futuro» resta un mistero. La scuola che addestra alla competizione, prefigurando un mondo di vincitori e vinti, non vogliamo che diventi quella delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi. Alla perversa logica economica che misura tutto in termini di successo/fallimento continueremo a opporre l'idea che un'altra scuola è possibile e necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIVARIO SOCIALE

La disparità nelle biblioteche Il paese diviso anche sui libri

Un terzo dei comuni non ne ha neanche una. Abruzzo, Molise, Calabria e Basilicata sono le regioni più sprovviste. Al Nord si legge quasi il doppio che al Sud, e la mancanza di strutture aggregative aumenta l'emarginazione

ALESSANDRA VESCIO

ROMA

La biblioteca Pasquale Albino di Campobasso è chiusa da otto anni. In seguito alla riforma del 2014 che ha ridefinito il sistema e le competenze delle province, il passaggio di gestione da un ente all'altro ha portato allo stallo e all'abbandono della struttura. «Era un punto di riferimento per la città», ha detto Francesco Angeli, che lo scorso anno ha lanciato una raccolta firme per farla riaprire. «La petizione ha avuto un buon seguito, raccogliendo migliaia di firme, e una promessa del ministro della Cultura Genaro Sanguiliano avvenuta a ottobre 2023, dove dichiarò che si sarebbe occupato del tema. Purtroppo nessuna azione, dopo quasi un anno, è seguita», ha spiegato Angeli. Quella di Campobasso non è l'unica biblioteca in Italia a essere chiusa al pubblico. Anche la Biblioteca Civica di Cosenza, ad esempio, è chiusa da quattro anni, mentre Taurianova, sempre in Calabria, ha da poco aperto la nuova biblioteca comunale dopo sette anni di chiusura.

Le biblioteche in Italia

«Luoghi di ritrovo e apprendimento», come le ha definite il collettivo inglese The Care Collective nel suo Manifesto della Cura, le biblioteche possono svolgere un ruolo sociale e culturale rilevante. L'accesso gratuito a cataloghi più o meno vasti di libri, riviste e quotidiani, la disponibilità di sale escrivanie per leggere, studiare e lavorare, l'organizzazio-

ne di eventi culturali e di socializzazione rendono le biblioteche un importante centro di apprendimento e confronto per le comunità locali, e in particolare per le persone che provengono da contesti di emarginazione economica e sociale. In Italia però questi spazi e le opportunità che possono offrire non sono davvero garantiti a tutti. Come riportano gli ultimi dati ISTAT, infatti, un terzo dei Comuni italiani non ha una biblioteca, le aree più sprovviste sono quelle interne, e cioè le zone periferiche con un minore accesso ai servizi essenziali, e tra Centro e Sud Italia si trova meno del 40 per cento delle biblioteche di pubblica lettura presenti in Italia. Abruzzo, Molise, Calabria e Basilicata sono le regioni con il numero più alto di comuni senza una biblioteca. Anche andando a osservare i dati più nello specifico si nota delle disparità. Il rapporto tra numero di iscritti al prestito bibliotecario e numero di abitanti è più basso in molte biblioteche del Sud, dimostrando una minore capacità di soddisfare interessi e bisogni dei lettori meridionali. Nelle biblioteche del Mezzogiorno anche la disponibilità di volumi e di posti a sedere rispetto al potenziale bacino di utenza è più contenuta in confronto al-

le strutture del Nord. Laddove le biblioteche sono presenti e operative, poi, non sempre risultano accessibili a tutti. Quasi il 40 per cento delle strutture, ad esempio, non dispone di rampe, scivoli, ascensori o piattaforme elevatrici necessarie per persone con disabilità motorie e solo il 35,6 per cento ha libri e materiali adatti a persone con disabilità cognitive. Quelle attrezzate meglio sono le biblioteche delle grandi città e delle regioni del

Centro-Nord.

L'effetto delle disparità

il divario tra Nord e Sud si riflette anche sulle abitudini di lettura: nel 2022 solo il 27,9 per cento di chi viveva nel Meridione aveva letto almeno un libro contro il 42,4 per cento di chi viveva nel Centro e il 46,1 per cento di chi viveva al Nord. Lo stesso vale per i più giovani. Se infatti i bambini, i ragazzi e soprattutto le ragazze sono tra coloro che leggono di più in Italia, in alcune regioni si legge di più che in altre: in Calabria e in Sicilia i lettori abituali più giovani sono poco più di un terzo del totale mentre in molte regioni del Nord sono oltre la metà. Se si guarda poi ai dati sull'abbandono scolastico, emergono le stesse differenze. Nonostante infatti il numero di ragazzi e ragazze che lasciano gli studi precocemente sia in calo, in Italia è

ancora piuttosto elevato e superiore alla media europea: sono soprattutto coloro che vivono al Sud e che provengono da una famiglia economicamente svantaggiata ad abbandonare gli studi. Non un problema di predisposizione o interesse, dunque, ma piuttosto di possibilità. L'assenza di servizi educativi e opportunità di apprendimento gratuite e accessibili, come quelli che una biblioteca aperta e funzionante può garantire, incide fortemente sulla crescita, le conoscenze e l'autodeterminazione delle persone e sul futuro dei più giovani, in particolare di quelli che non hanno il privilegio di accedere a strumenti formativi a pagamento. Per questa ragione, la dottoressa Giovanna Bino, ispettrice archivistica onoraria, sostiene che «laddove non c'è una biblioteca comunale, una biblioteca scolastica potrebbe sopperire a



questo vuoto». Soprattutto nelle aree più periferiche, «andrebbe colmare il gap con la città», diventando un punto di riferimento importante per ragazze e ragazzi, ma anche per tutta la comunità locale. Il ministero dell'Istruzione riporta che l'86 per cento delle scuole in Italia gestisce almeno una biblioteca, ma per la dottoressa Bino c'è un problema di efficienza del sistema: se già «le biblioteche sono trattate come le sorelle minori di altre isti-

tuzioni culturali considerate più importanti», spiega l'esperta, quelle scolastiche vengono ancora di più lasciate «senza fondi e personale».

Luoghi di aggregazione

Oltre all'accesso gratuito allo studio e al sapere, una biblioteca ricopre la sua utilità sociale anche quando diventa luogo di aggregazione. Secondo l'autrice e consulente culturale Antonella Agnoli, «oggi avremmo più che mai bisogno di biblioteche» da intendersi però come «luoghi sociali, in grado di intercettare i bisogni della collettività. A differenza di quello che succede ad esempio nel mondo anglosassone dove le biblioteche sono sempre state vicine alle comunità, molte di quelle italiane svolgono soprattutto un lavoro di conservazione e legato allo studio». In questo modo però, sostiene Agnoli, queste strutture rischiano di scomparire, soprattutto nei centri più piccoli: «Se vogliamo che questi luoghi continuino a funzionare, è necessario cambiare approccio e coinvolgere la comunità, renderla parte attiva del progetto e del suo funzionamento», capire le sue esigenze reali e «creare alleanze con altri servizi del territorio» per poterle soddisfare. Per la consulente e autrice, infatti, «le biblioteche devono trasformarsi e diventare case di tutti». Anche per la dottoressa Bi-

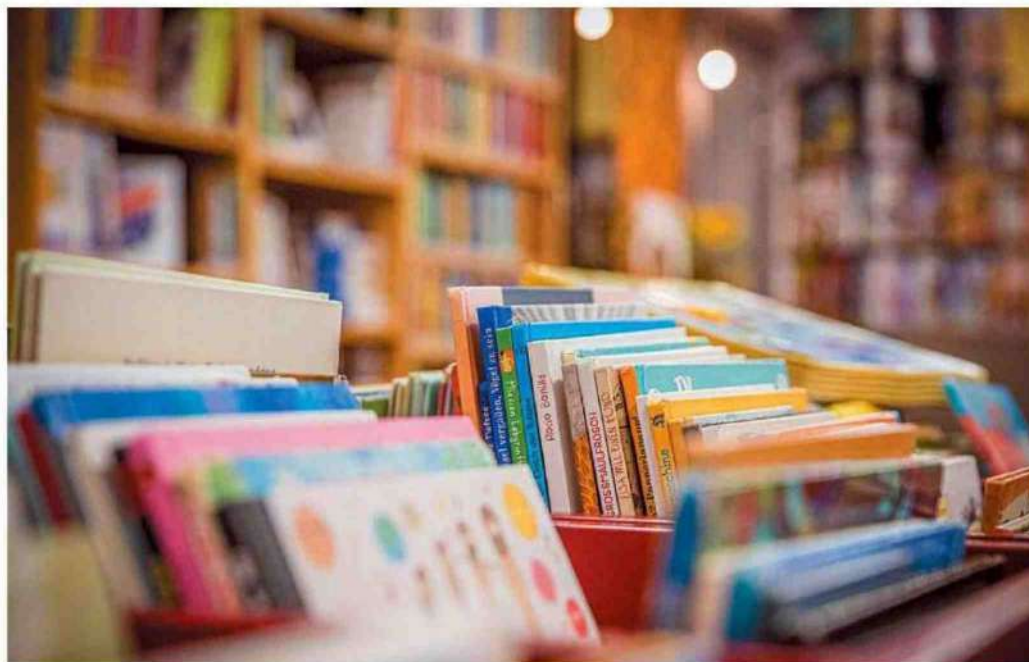
no, le biblioteche dovrebbero «smettere il ruolo istituzionale e aprirsi ai quartieri e ai territori, dando la possibilità alla comunità di vivere questi spazi». La biblioteca dunque come luogo dove, ad esempio, ragazzi e ragazze possono incontrarsi, crescere e socializzare; e dove le donne, soprattutto se vivono in zone perife-

riche e in piccoli borghi, possono trovare altre donne e conoscere altre vite. «Le biblioteche possono essere un'occasione di emancipazione, in quanto luoghi di lettura e riflessione, ma anche di dialogo e confronto», afferma Bino. Antonella Agnoli le immagina anche come un ritrovo per le persone più anziane, dove poter «incontrarsi, trascorrere la giornata, fare una partita di Burraco, ascoltare qualcuno che legge a voce alta, o insegnare loro stesse qualcosa a qualcuno». In questo modo, le biblioteche diventerebbero anche uno strumento fundamenta-

le di contrasto alla solitudine. Luoghi aperti alla collettività, in grado di accoglierne i bisogni e di «abbattere le barriere sociali e culturali», dice Agnoli, «aiutano tutta la città a vivere meglio».

Un esempio di biblioteca come centro di aggregazione è quello che l'associazione La Guarimba ha progettato ad Amantea, in Calabria. Oltre ai festival di cinema e cortometraggi per bambini e adulti e alle attività culturali svolte sul territorio, La Guarimba ha aperto uno spazio multifunzionale chiamato Il Terrenito. Qui ad agosto verrà aperta una biblioteca con prestito libri, un'aula studio, una sala cinema per bambini e uno studio di registrazione musicale. L'idea è nata dopo che un questionario lanciato dalla stessa associazione alla comunità locale aveva fatto emergere l'esigenza di un posto in cui poter studiare e lavorare, dove poter prendere in prestito libri e fumetti, ma anche dove poter incontrare e conoscere altre persone. In una città in cui a lungo non si è investito su arte e cultura accessibili, l'obiettivo dell'associazione La Guarimba è quello di colmare questa lacuna e donare alla comunità che la ospita un centro culturale a ingresso libero, che possa diventare punto di ritrovo, di conoscenza e di socialità per tutte e tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accesso gratuito a cataloghi di libri e riviste e spazi di lavoro genera grandi benefici sociali per le comunità
FOTO PIXABAY



LISTINO E LAVORO

PIAZZA AFFARI, STIPENDI SENZA RALLY MA CRESCONO I DIPENDENTI AZIONISTI

Ceo e consiglieri meno pagati, anche se aumenta la durata delle riunioni: l'analisi di Mercer Italia sulle società del Ftse Mib

E non sale, nonostante gli sforzi, la partecipazione femminile

di **FABIO SOTTOCORNOLA**

Tempi di lavoro, trasparenza dei compensi, piani di azionariato diffuso, oltre alla delicata e fondamentale questione del gender cap. E' arrivata una fotografia aggiornata, e concreti suggerimenti per gli impegni futuri, dalla edizione numero 12 della ricerca sui compensi agli amministratori delegati e membri del board tra le quotate del Ftse Mib di Borsa Italiana, ovvero i quaranta titoli più rappresentativi e capitalizzati del nostro listino, realizzata da Mercer Italia (gruppo Marsh McLennan) che offre servizi professionali.

Ed ecco i punti salienti dell'analisi. Cominciamo da chi lavora molto più di un tempo perché le attività che lo riguardano sono aumentate. Ma non è aumentata la remunerazione per i membri dei Comitati endoconsiglieri nelle società quotate italiane. «Un adeguamento dei compensi è auspicabile».

Sempre le aziende che sono quotate in Borsa, entro il 2027 dovranno presentare al mercato un'informativa, come chiede la norma europea, sui percorsi per ridurre la differenza di genere, a partire dallo stipendio. «Per le nostre imprese si apre un tema di trasparenza nelle dinamiche

retributive».

Infine, i piani di azionariato diffuso stanno aumentando: li hanno già adottati 11 società sulle 40 dell'indice Ftse Mib di Piazza Affari: un percorso interessante di apertura del capitale sociale ai lavoratori. «Qui sarebbe utile alzare il tetto dell'esenzione fiscale, oggi posto a 2.000 euro».

La ricerca

Curata da Sara Bottaro, partner di Mercer Italia e responsabile dell'Executive reward, l'analisi parte dai compensi percepiti per il 2023 dai capi azienda: nel confronto con l'anno precedente emerge una stabilità per la parte fissa e l'assegno variabile di breve o di lungo termine, legato alle performance che l'amministratore delegato riesce a conseguire.

Naturalmente, ci sono dei limiti, in particolare per le banche che tradizionalmente nel Ftse Mib pesano molto: come stabilisce la Banca centrale europea, i bonus variabili non possono andare oltre due volte il fisso. Le novità più rilevanti della ricerca riguardano tre aspetti nella vita delle imprese su cui si concentra l'attenzione oggi e in futuro.

Spiega Bottaro: «L'attività di Comitati come quello delle nomine, dei



rischi o delle remunerazioni per non parlare del tema sostenibilità è cresciuta per numero di riunioni e durata. Però, a fronte dell'effort complessivo per i partecipanti non sono scattati aumenti delle remunerazioni». Come mai? «Qui entra in scena la logica del contenimento dei costi — risponde Enzo De Angelis, presidente di Mercer Italia — mentre per i consiglieri sarebbe auspicabile questo adeguamento. Altrimenti c'è il rischio di svilire attività importanti per l'impresa oggi». Prendiamo la questione sostenibilità, che si concretizza in 24 Comitati attivi nelle 40 listate del Ftse Mib e si declina in rispetto per l'ambiente, sicurezza sul lavoro, inclusione delle differenze, a partire dal genere (D&I).

Chez nous

Come siamo messi in Italia? Risponde Bottaro: «Se guardiamo gli obiettivi di gender balance nel con-

fronto tra il 2023 e l'anno precedente, non vediamo grossi movimenti in avanti, specialmente per le donne nei ruoli a maggior responsabilità. Insomma, il percorso è accidentato».

Ma allora il processo di inclusione si sta fermando? Secondo il presidente De Angelis, «quasi tutte le aziende si prefiggono l'obiettivo di aumentare il numero delle donne al lavoro, ma questa cifra non aumenta. Più che un problema delle imprese, è un problema del nostro Paese».

Basta guardare il report Global Gender Gap 2024 a cura del World Economic Forum di Davos, fresco di pubblicazione (giugno 2024) che colloca l'Italia alla posizione numero 87 (e in discesa di otto gradini) su 146 Paesi nel mondo.

Ancora peggio va se si legge alla voce «partecipazione al lavoro delle donne» dove l'Italia si ferma al numero 111 del ranking mondiale (sempre su 146) mentre un anno prima occupava la posizione 104.

Infine, prendono sempre più spazio i piani di azionariato diffuso, aperti a tutti i dipendenti che hanno la possibilità di comprare titoli della propria società a sconto o a matching (per esempio, su cinque comprati, due arrivano in regalo).

La carica

«C'è un significato forte nel coinvolgimento dei dipendenti e nella fidelizzazione, oltre che nel godere dei buoni risultati che arriveranno», spiega Bottaro. Al momento sono 11 le quotate già partite su questo percorso, tra cui Eni, Mediobanca, Intesa Sanpaolo. C'è, insomma, parecchio spazio per crescere se si pensa che le blue chip sono molte di più e che questo sistema potrebbe comunque interessare nel futuro anche società di piccola e media dimensione. E c'è anche un'idea. Che però coinvolge il livello della politica e delle istituzioni. «Alzare il livello di esenzione fiscale, fermo da molto tempo a 2.000 euro portandolo magari a 4.000 euro, potrebbe favorire una più forte partecipazione dei lavoratori», propone De Angelis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta: alzare il livello di esenzione fiscale, fermo a 2 mila euro, fino a 4 mila per incentivare la partecipazione

L'apertura del capitale



sociale agli impiegati è praticata a oggi da 11 grandi società I significati e i vantaggi



Analisi

Sara Bottaro,
 partner
 di Mercer
 Italia e
 responsabile
 dell'Executive
 reward

Idee

Enzo De
 Angelis,
 presidente di
 Mercer Italia:
 il gender gap è
 un problema del
 nostro Paese



Foto di gruppo

La ricerca sulle retribuzioni



Compensi amministratori delegati 2023 su 2022

- Fissi -5%
- Variabili -9%

Imprese con progetti su diversità e inclusione

- Lungo periodo 36%
- Breve periodo 32%



Compensi fissi comitati endoconsiglieri 2023 su 2022

- Invariati

Piani di azionariato diffuso

- Società che li hanno adottati 11
- Tetto per le agevolazioni fiscali 2.065 euro



Comitati remunerazione

- Durata delle riunioni +22%

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

S.A.



L'OSSERVATORIO

Donne imprenditrici l'Italia arranca con il 18%

Le aziende a gestione femminile sono solo 950 mila e la quasi totalità (95,8%) è costituita da microimprese

Stefania Aoi

Era il dicembre del 1995 quando Licia Mattioli, insieme al padre Luciano, acquisiva una prima quota dell'Antica Ditta Marchisio, laboratorio orafò nato nella Torino di metà Ottocento. Oggi, 57 anni, l'ex presidente di Federorafi, dopo aver venduto nel 2013 quell'azienda alla Richemont, è alla guida della Mattioli spa, che produce gioielli per le più importanti griffe del lusso. Ex numero uno di Confindustria, la mantovana Emma Marcegaglia secondogenita di Steno, fondatore della Marcegaglia, è invece a capo della holding di famiglia, signora dell'acciaio. Seppur conosciuti, i volti di queste due imprenditrici sono quelli di una minoranza, perché in Italia a maggio 2024 meno di un'impresa su cinque risultava guidata da donne: per l'esattezza 950 mila aziende sulle 5,2 milioni operanti sul territorio nazionale. Il 18% del totale. A dirlo è l'analisi appena pubblicata da Cribis (Crif), che ha conteggiato le realtà con una maggioranza di donne nell'organo di amministrazione e quelle con donne che detengono la maggioranza delle quote di capitale.

La strada verso la parità è ancora lunga. Non è un caso che molte manager residenti all'estero non vo-

gliano tornare in patria. Le ragioni? «All'estero le donne hanno più possibilità di carriera. - si legge in un'indagine dello scorso ottobre realizzata da Astraricerche per ManagerItalia - Li vige il merito per il 74,7% del campione, non si subiscono discriminazioni per il 73,5%, ci sono migliori servizi per la famiglia e la possibilità di conciliare i ritmi casa-lavoro (68,1%)». Eppure, il gender gap è un problema mondiale. «Per colmarlo, - racconta Valentina Parenti, cofondatrice nel 2004, insieme al fratello, del premio Gamma Donna, che valorizza il talento imprenditoriale femminile - servono circa 134 anni, secondo l'ultimo rapporto del World Economic Forum». In Italia, si sono fatti passi avanti: «Rispetto a dieci anni fa, un certo tipo di cultura patriarcale si è attenuata. - prosegue Parenti - E se una rondine non fa primavera, oggi si vedono più "rondini" che in passato, anche grazie alla legge Golfo-Mosca che prevede nei cda almeno un 30% del genere meno rappresentato».

Per il futuro, lascia ben sperare il numero sempre maggiore di ragazze che studiano materie scientifiche e tecnologiche. E anche la tecnologia si sta rivelando di grande aiuto. «Tra le altre cose, favorisce la conciliazione di lavoro e famiglia, il che può agevolare la carriera», aggiunge la cofondatrice di Gamma



Donna, che traccia anche l'identikit delle imprenditrici di oggi. «Noi cerchiamo quelle che hanno innovato. - conclude - E si tratta sovente di persone che hanno deciso di fare impresa per colmare un gap che loro stesse hanno riscontrato nell'ambito del welfare o sanitario, deciden-

do di mettersi in gioco e di trasformare una difficoltà in opportunità di business».

La maggior incidenza di imprese femminili si ha, secondo l'indagine di Cribis, proprio nel campo dei servizi sociali, dei prodotti tessili, del commercio al dettaglio, dei servizi

educativi e alla persona. Ecco che sulle 950 mila imprese rosa in Italia, la quasi totalità è costituita da microimprese (95,8%). Solo lo 0,2% opera su mercati internazionali, mentre l'87,7% per lo più sul mercato interno. La digital attitude è alta in appena l'1,6% delle aziende fem-

minili e bassa nell'88,2%. Ci sono regioni che fanno meglio di altre: la più alta percentuale di aziende al femminile si ha in Lombardia (14,9%), segue il Lazio (10,4%) e la Campania (10,1%). Altrove, non si raggiunge il 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,9%

La quota di aziende al femminile in Lombardia



① Solo lo 0,2% delle imprese italiane gestite da donne opera su mercati internazionali



ANALISI

Se la cultura non è gratis nemmeno per chi dovrebbe diffonderla

GIORGIA GRISENDI a pagina 11

DALLA CARTA DEL DOCENTE AI MUSEI FREE

Se la cultura non è gratis nemmeno per chi dovrebbe diffonderla

GIORGIA GRISENDI
insegnante e scrittrice

Domenica 7 luglio è stata la settima "domenica al museo" nel 2024, con ingressi gratuiti ai musei statali. Il mese scorso, in occasione del 2 giugno, sono stati staccati oltre 280mila biglietti gratuiti in tutto il paese. Un'occasione che però i docenti e gli under 18 possono avere tutto l'anno, così come tutti gli studenti delle facoltà umanistiche e artistiche, e che fa sembrare molto allettante e semplice per adolescenti, universitari e insegnanti avere un accesso facile e fruibile alla cultura. Sul sito del ministero dell'Istruzione è riportato che l'ingresso per musei, gallerie, scavi di antichità, parchi e giardini monumentali è gratuito al personale docente, consentito dal ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo. Ciò significa che sono solo i musei statali a garantire l'entrata gratuita, gli stessi che già aderiscono alle aperture gratuite a tutti i cittadini ogni prima domenica del mese o in altre occasioni. Come si può fare a dimostrare di essere un docente in questo caso? C'è un modulo apposito sul sito del Mim da compilare a da far firmare al proprio dirigente e alla segreteria. Considerando che la stragrande maggioranza dei docenti precari termina il proprio contratto a giugno, viene da domandarsi se durante le ferie estive, inoltrando il modulo alla segreteria del proprio ormai ex istituto oltre il termine del contratto, si riceverà risposta affermativa o se, muovendosi per

tempo e presentandosi alle biglietterie con un modulo che indica chiaramente il giorno di termine del contratto — già superato — si verrà considerati idonei all'entrata gratuita. La risposta sta nell'etica di chi si trova in biglietteria.

La testimonianza

Manuela Di Furia, insegnante di scuola primaria e divulgatrice sul tema dell'innovazione tecnologica a scuola, nota sui social, racconta di essersi recata agli Uffici ad aprile al

termine della fiera Didacta (la più grande fiera di didattica in Italia) — dimenticando il suddetto foglio — ed essere stata costretta ad acquistare il biglietto al prezzo intero di 25 euro nonostante avesse mostrato il cedolino con suoi dati personali, tipologia di contratto e codice meccanografico della scuola. Viene da chiedersi se nei giorni precedenti non fossero già stati staccati troppi biglietti gratuiti a causa dell'elevato traffico di insegnanti in città. L'iniziativa, limitata ai musei statali, taglia fuori in automatico la stragrande maggioranza del patrimonio artistico culturale italiano affidato a comuni o fondazioni, come per esempio il blasonato museo Egizio di Torino, che esplicita sul proprio sito di non prevedere riduzioni per docenti in visita individuale ma solo accompagnanti gruppi. Fa meglio invece il museo della Scienza e della tecnica a Milano, che prevede due pomeriggi di ingressi gratuiti per docenti, e che davanti al foglio dimenticato da chi scrive si è fatto

bastare accesso al registro elettronico in diretta.

Di Furia racconta proprio la mancata possibilità di recarsi al museo Egizio gratuitamente prima dell'uscita didattica con la sua classe: «Sarei riuscita a costruire io un mio giro di visita, capire che tipo di percorso fare e magari creare anche una caccia al tesoro di ricerca dei dettagli che i bambini potevano fotografare. L'ingresso gratuito ai docenti prima delle uscite permetterebbe anche un accesso alla cultura divertente, un po' più giocoso, che i bambini possono anche meglio apprezzare. Adattare un'uscita didattica, un'esperienza ai nostri alunni, alla nostra classe invece che affidarla al caso e a percorsi prestabiliti fa parte del nostro lavoro ed è assurdo dover pagare per svolgere bene il proprio lavoro».

I tagli alla Carta del docente

Quando si arriva a parlare di mostre temporanee tenute da fondazioni private, non esiste insegnante che abbia avuto ingresso gratuito o

ridotto e nemmeno la possibilità di pagare con la famigerata Carta del Docente, prodotto della legge sulla Buona Scuola del 2016 che prevede 500 euro di spesa l'anno per l'aggiornamento e la formazione dei docenti — prima solo quelli di ruolo, dopo numerose sentenze anche per chi ha contratto annuale — comprendente sulla carta anche ingressi a mostre, musei e spettacoli spesso incompatibili con questo bonus, quando e se rimane credito. Come racconta l'insegnante di scuola primaria e *content creator* Elisa Carducci, difficilmente rimane credito utilizzabile se ci si aggiorna

davvero: «Da quando sono di ruolo utilizzo ogni anno il Bonus docente per partecipare a corsi di formazione o fiere didattiche, acquistare libri e albi illustrati sia per me che per i miei alunni e per sostituire i miei vecchi device che erano ormai inadatti per condurre la quotidiana funzione docente. Raramente sono riuscita a utilizzare il bonus per accedere a mostre, visite museali o spettacoli teatrali, perché non convenzionati». Secondo Carducci «una cospicua parte dei nostri alunni vive in un ambiente familiare poco stimolante dal punto di vista culturale e che non fornisce ai più giovani esperienze culturali che li avvicinino alla fruizione di opere d'arte». Se per gli insegnanti il mondo della cultura è sempre più inaccessibile visto il costo della vita in continuo aumento - ma non lo stipendio medio -, come fare a stimolare i ragazzi in tal

senso?

Il bonus destinato ai 18enni poteva

essere una buona soluzione, non sia mai che tra un concerto e l'altro nelle varie città ci scappasse anche una visita ai musei: dal 1° maggio la piattaforma è chiusa, sostituita dal bonus merito (per chi prende 100 alla maturità) e dal bonus cultura (con limite Isee che per un nucleo familiare con almeno un figlio è a decisamente basso).

Dal nuovo anno scolastico, anche l'importo del bonus a disposizione sulla Carte del docente inizierà a scendere drasticamente fino al 2028, in tendenza contraria alle reali necessità.

Rimane la speranza che l'ondata di turisti stranieri nel nostro paese continui a crescere, così almeno loro potranno fruire del nostro patrimonio culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accesso gratuito ai musei per i docenti non è sempre garantito, il bonus per i 18enni è terminato, sostituito da bonus merito e bonus cultura, mentre la Carta del Docente subirà dei tagli

FOTO ANSA



PROFESSIONI DEL DOMANI DOVE CI SI FORMA (IN TEMPO)

Intesa Sanpaolo in collaborazione con scuole e atenei
spiega l'importanza di nuove tecnologie e «soft skill»

di VALENTINA IORIO

Blue economy, space economy, life science, transizione verde e digitale stanno trasformando le professioni del futuro, dando spazio a nuove competenze e richiedendo allo stesso tempo formazione continua. La capacità di anticipare questi cambiamenti è uno degli elementi su cui si gioca la competitività delle imprese e delle economie. Per aiutare i giovani a orientarsi in questa evoluzione, Intesa Sanpaolo ha lanciato «Build Your Future», il programma di incontri realizzato in collaborazione con scuole e università, che nei prossimi mesi coinvolgerà circa 10.000 studenti di tutta Italia. Il primo incontro è stato organizzato con l'Università degli Studi di Torino e il Dipartimento di Management «Valter Cantino» guidato dalla professoressa Francesca Culasso. Le prossime tappe saranno Roma a set-

tembre, Genova e Bergamo a ottobre. E ancora: Trento, Urbino, Napoli, Pavia e Milano.

Gli appuntamenti

Nel corso degli appuntamenti si alterneranno esperti, professionisti, docenti universitari, imprenditori e startupper, con i quali verrà approfondito il ruolo delle nuove tecnologie e l'importanza delle soft skill per affrontare con successo le sfide del futuro. Tra gli speaker che porteran-

no la loro testimonianza, nel corso delle diverse tappe del progetto, c'è l'atleta paralimpico di sci nautico Daniele Cassioli, Veronica Civiero, digital entrepreneur ed ex global solutions manager di Meta, Stefano Braschi, research manager di Accenture, ed Elia Bombardelli, docente di matematica e content creator. Gli studenti saranno coinvolti attraverso momenti interattivi e una mini-challenge, prima di ciascun evento, attraverso cui potranno esprimere le loro riflessioni sull'impatto delle trasformazioni in corso. «Abbiamo creato un format ispirazionale e coinvolgente, replicabile in tutti i territori del Paese, per aiutare i giovani ad acquisire gli strumenti necessari a diventare più consapevoli delle trasformazioni che stanno impattando il nostro modo di vivere e lavorare. Solo nel 2023 attraverso le iniziative di Education, Intesa Sanpaolo ha già coinvolto oltre 2.000 scuole e università, ne sono previste 4.000 nell'orizzonte di Piano d'Impresa», racconta Elisa Zambito Marsala, responsabile Education Ecosystem e Global Value Programs Intesa Sanpaolo. Il gruppo, tramite la struttura Education Ecosystem and Global Value Programs, promuove l'Osservatorio permanente, Look4ward, che ha l'obiettivo di individuare i fabbisogni di nuove competenze. Da alcune ricerche condotte dall'osservatorio emerge che le professioni del futuro sa-



ranno sempre più caratterizzate dalla fusione tra conoscenze tecniche verticali, competenze trasversali e capacità relazionali. Da questi studi si evidenzia non solo che la domanda di skill tecniche, legate in particolare alla trasformazione digitale e green, è in costante aumento, ma anche le soft skill diventano sempre più importanti, come il problem solving, la creatività, la resilienza, la capacità di costruire alleanze e fare network. Secondo le stime dell'osservatorio l'Italia avrebbe la necessità di creare, entro il 2030, oltre due milioni di posti di lavoro in ambito green, education & health e business, engineering, science & technology per colmare il gap con i Paesi più all'avanguardia, come quelli scandinavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti

In alto a sinistra, e poi in senso orario:
Elisa Zambito Marsala, di Intesa Sanpaolo; Daniele Cassioli, sciatore nautico; Veronica Civiero, imprenditrice digitale; Stefano Braschi, di Accenture



ANCHE SE DI "MADE IN ITALY" È RIMASTO POCO

Auto blu, i sovranisti viaggiano straniero

Il ministro Urso ha attaccato l'Alfa Romeo per la produzione del brand "Milano" in Polonia, ma non usa le Fiat. Anche alla presidenza del Consiglio c'è il predominio di modelli prodotti all'estero: appena un terzo è "italiano"

STEFANO IANNACCONE a pagina 4

Sovranisti sì, ma non quando si tratta di autoblù. In quel caso ci si affida, legittimamente, al mercato. Alla migliore dotazione, senza guardare troppo alla nazionalità. Eppure da Adolfo Urso a Francesco Lollobrigida, da Matteo Salvini a Giorgia Meloni, il governo è pieno di cantori del made in Italy e di tutori — almeno a parole — delle produzioni

tricolori. Solo, però, che le auto di servizio, quelle usate dai ministeri e palazzo Chigi per i vari spostamenti, sono quasi tutte straniere, salvo qualche eccezione. L'aspetto più singolare è che i più accaniti tifosi del made in Italy polemizzano con i vertici aziendali, quando si tratta di delocalizzazioni, ma non sempre sono agiscono di conseguenza.



Il ministero del Made in Italy Adolfo Urso oggi ha quattro Audi (tedesche) e una Peugeot elettrica (francese)
FOTO ANSA

IL PARCO MACCHINE DEL GOVERNO



Auto blu, no al “made in Italy” Ai sovranisti piacciono straniere

Il ministro Urso aveva attaccato l'Alfa Romeo per la produzione del brand “Milano” in Polonia, ma non usa le Fiat. Anche alla presidenza del Consiglio c'è il predominio di modelli prodotti all'estero: appena un terzo è “italiano”

STEFANO IANNAACONE
ROMA

Sovranisti sì, ma non quando si tratta di autoblu. In quel caso ci si affida, legittimamente, al mercato. Alla migliore dotazione, senza guardare troppo alla nazionalità. Eppure da Adolfo Urso a Francesco Lollobrigida, da Matteo Salvini a Giorgia Meloni, il governo è pieno di cantori del made in Italy e di tutori — almeno a parole — delle produzioni tricolori. Solo, però, che le auto di servizio, quelle usate dai ministeri e palazzo Chigi per i vari spostamenti, sono quasi tutte straniere, salvo qualche eccezione. Su tutti il ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti, uno dei pochi sovranisti doc, almeno per le quattro ruote istituzionali. Secondo quanto è in grado di ricostruire Domani, visto che i dati sono pubblicati a singhiozzo sui siti ministeriali, è predominante la scelta di marchi stranieri rispetto all'unico vero, riconducibile all'Italia: la Fiat. Ammesso che, vista l'evoluzione dell'azienda in chiave internazionale, possa essere considerata a pieno titolo italiana. Ma quello resta e bisogna farci i conti. L'aspetto più singolare è che i più accaniti tifosi del made in Italy polemizzano con i vertici aziendali, quando si tratta di delocalizzazioni, ma non sempre sono agisciono di conseguenza. Anzi.

Urso e Milano polacca
Un esempio lampante è il ministro delle Imprese Urso,

che ha ingaggiato un duello a distanza con Stellantis. L'azienda voleva produrre la macchina dell'Alfa Romeo con il nome «Milano» in uno stabilimento in Polonia. Il ministro meloniano ha posto l'altolà, evocando addirittura la legge sull'italian sounding, l'impiego di nomi italiani per attirare i consumatori in maniera ingannevole.

Uno scudo politico intorno all'italianità. E da un ministro strenuo difensore del made in Italy, smanioso di imporre paletti ai vertici Fiat, ci si attendeva quantomeno che viaggiasse su vetture prodotte da lavoratori italiani.

Fin dal suo insediamento a via Veneto, sede del Mimit, c'è invece un parco auto tutto straniero, made in Europe. Senza Italy.

Si contano quattro Audi 3 Sedan, azienda sicuramente tra le più apprezzate, ma con un pedigree tutto tedesco. La nuova flotta è peraltro arrivata proprio dal novembre

2022, a poche settimane dal giuramento dell'esecutivo di destra, all'alba dell'era Urso.

L'attuale ministro ha poi ereditato solo una Peugeot elettrica, brand francese, dal proprio predecessore, Giancarlo Giorgetti all'epoca a capo del ministero dello Sviluppo economico nell'esecutivo di Mario Draghi. Del resto, come già raccontato da Repubblica, anche sulle preferenze personali Urso risulta intestatario di due auto, una Toyota e una Volkswagen, che di italiano non hanno nulla. Al massimo il concessionario dove sono state ac-

quistate.

Sovranità solo agricola

Ma il numero uno del Mimit, alfiere delle battaglie tricolori, è in buona compagnia nel governo Meloni. Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, parla in ogni occasione del valore delle produzioni italiane. L'estrazione sovranista, dicitura infilata nell'etichetta del dicastero, non vale però per il parco auto.

Al Masaf, fino al 31 dicembre dello scorso anno, c'erano quattro veicoli: due Peugeot 208 (elettriche) e una Nissan, eredità del precedente governo. L'unico mezzo che potrebbe essere ricondotto all'Italia è la Jeep, prodotta da Stellantis. Ma al netto dello sforzo di fantasia non è certo un brand che fa pensare all'Italia e alla Fiat essendo da sempre associato alla statunitense Chrysler.

Salvini international

A palazzo Chigi, poi, l'italianità delle quattro ruote è in minoranza, ma almeno presente rispetto agli altri casi. Alla presidenza del Consiglio fanno capo non solo la premier Giorgia Meloni, ma anche la schiera di ministri senza portafoglio. Su un parco auto di 21 veicoli, solo 7 (quindi un terzo del totale) sono macchine Fiat: 6 Tipo ibride e una Panda. A farla da padrone è comunque la Volvo, casa automobilistica svedese, che rifornisce di 8



vetture in presidenza del Consiglio, mentre altre 6 sono delle Ford Focus. E cosa fa invece il leader della Lega Matteo Salvini, altro grande appassionato di sovranismo, che sbandiera posizionamenti da patriota? Al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti risultano

utilizzabili 2 Jeep, 2 Peugeot a cui si somma una "vecchia" — immatricolata nel 2019 — Nissan Leaf.

E dire che meritoriamente al Mit, da quando è arrivato Salvini, è stato ridotto il numero di veicoli a disposizione. Solo che all'attenzione verso le spese, non corrisponde la medesima attenzione al luogo di fabbricazione.

Parchi misti

La lista prosegue con un altro leghista, fedelissimo di Salvini come il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ha una

dotazione di Ford Focus. Tra le righe qualcuno si lamenta: «Ne servono di più». Chissà se davvero crescerà la dotazione e l'attenzione verso i brand. Mentre al ministero dell'Università di Anna Maria Bernini vige un principio misto: una sola vettura Fiat, circondata da Kia, Toyota e Jeep.

Al ministero dell'Ambiente di un altro forzista, Gilberto Pichetto Fratin si ritrovano almeno delle vetture ibride,

2 su quattro, sventando l'onta di un parco veicoli inquinanti nel dicastero che più di tutti dovrebbe essere green. Ma sulla nazionalità lo spartito è lo stesso: due Toyota Auris di proprietà, un'altra Toyota c-hr e una Jeep renegade.

Un misto che si ritrova, seppure in una diversa ripartizione, al ministero del Lavoro e delle politiche sociali affidato a Marina Elvira Calderone. Si contano due Kia Sto-

nic e una Fiat Tipo, ereditate dal predecessore Andrea Orlando.

Sovranisti istituzionali

Ma, aggirandosi tra i parchi auto dei ministeri, non mancano sorprese. Il più sovranista, in termini di autoblu, è la figura che ha un imprinting più europeo di tutti: il numero uno dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il Mef conta su una flotta di mezzi tutti Fiat (Tipo).

Una rarità tra i sovranisti, che però può vantare pure il titolare della Difesa, Guido Crosetto, che al suo dicastero ha in totale 5 auto, di cui 3 Alfa Romeo e 2 Fiat. Nel club sovranista delle autoblu rientra il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, contando su una dotazione

quasi esclusivamente tricolore. E si "salva" nell'approccio dell'italianità il leader di Forza Italia e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, per cui però il parco auto è fermo a quello del precedente governo, l'ultimo dato risale infatti al marzo 2022.

Come funziona l'approvvigionamento dei mezzi per gli spostamenti di ministri e i rispettivi vertici dirigenziali?

Le auto di servizio, quasi tutte a noleggio con uso non esclusivo (quindi non riservate a una sola persona), sono messe a disposizione attraverso l'accordo quadro della Consip. Palazzo Chigi e i ministeri sono riforniti dalle società aggiudicatrici dei vari lotti. La dotazione delle aziende è ampia, ma evidentemente l'aspetto dell'italianità è sfuggito ai sovranisti.

Censimento lento

Sul punto il governo Meloni ha, però, un altro neo: il censimento delle auto della Pa non è stato ancora reso noto con un netto ritardo sull'attuale tabella di marcia. Negli anni scorsi, infatti, entro pochi mesi (salvo alcuni casi come negli anni della pandemia) le informazioni che ri-

guardano ogni amministrazione, dalle regioni alle Asl fino alle province e ai comuni, venivano comunicati per avere un quadro chiaro sulla tendenza. Una mappa utile a scoprire un vecchio vizio italiano, quello di collezionare autoblu, anche perché alcuni ministeri — come il Viminale di Matteo Piantedosi — non hanno reso pubblici i dati nonostante le richieste di Domani.

Da quanto risulta, peraltro, il Formez ha inviato il materiale al dipartimento della Funzione pubblica per la definitiva elaborazione. Ma il ministro Paolo Zangrillo, su questo punto si dimostra meno solerte rispetto al predecessore, Renato Brunetta. «Il monitoraggio è in corso», spiegano da palazzo Chigi. Di sicuro, insomma, c'è solo la passione per l'auto straniera da parte dei sovranisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Team Meloni

Su un parco di 21 veicoli, solo 7 sono italiani a Palazzo Chigi: 6 Tipo e una Panda



L'approdo di Urso al Mimit ha portato al rinnovo del parco auto ma non c'è attenzione ai brand dei veicoli in dotazione
FOTO ANSA



IL DOSSIER

Il benessere dei dipendenti spinge i conti delle imprese

Tre Pmi su quattro hanno un livello almeno medio di welfare aziendale: nel Terzo Settore il 51,3 per cento degli enti arriva a un punto elevato, che supera di un terzo il 33,3 per cento della media generale

Luigi dell'Olio

“L e aziende che registrano livelli elevati di soddisfazione da parte del personale tendono a essere più profittevoli della media e - nel caso delle quotate - a generare elevate performance nel tempo”. È la conclusione alla quale arriva uno studio condotto da Jan-Emmanuel De Neve e George Ward, professori dell'Università di Oxford, e da Michah Kaats, dell'Università di Harvard. Un'analisi su basi scientifiche che consente di superare il classico “vorrei, ma non posso” che spesso frena imprenditori e top manager, i quali sono consapevoli dei benefici derivanti dal welfare aziendale, ma al tempo stesso sono frenati dalla carenza di budget e dalla difficoltà di stimare i ritorni di queste iniziative sugli economics dell'impresa.

Detto questo, è pur vero che non esiste una ricetta valida per tutti, come evidenzia un'analisi dedicata dal Financial Times agli esiti dello studio accademico. «Non è tanto una questione di budget; il discrimine per il successo di iniziative che puntano al benessere dei dipendenti è nella capacità di co-

struire soluzioni personalizzate, in base ai bisogni espressi dal personale», sottolinea Trisha Brookes, manager della società di head hunting Hays, intervistata dal quotidiano finanziario.

Questa consapevolezza comincia a farsi strada in Italia, come dimostra l'ultima edizione del Welfare Index Pmi, promosso da Generali Italia con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio. Tra il 2016 e il 2023 è triplicata la quota di imprese che hanno raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale, arrivando al 33,3% del totale.

Gli analisti hanno studiato le politiche di 7 mila imprese operanti nella Penisola, prendendo in considerazione dieci aree di intervento, dalla protezione alla salute, dalla conciliazione vita-lavoro al sostegno economico, dallo sviluppo del capitale umano al sostegno per educazione e cultura, dai diritti e l'inclusione alle condizioni lavorative, infine dalla responsabilità sociale verso consumatori e fornitori



al welfare di comunità.

È emerso che il 75% delle piccole e medie imprese italiane ha quanto meno un livello medio di welfare aziendale. Un risultato non da poco, considerato che spesso le realtà di ridotte dimensioni non dispongono di una vera e propria divisione delle risorse umane. L'area più matura, con un tasso di iniziativa del 56,4%, è la conciliazione vita-lavoro. Seguono a breve distanza salute e assistenza, previdenza e protezione, tutela dei diritti, delle diversità e inclusione sociale, tutte con un tasso superiore al 50%. L'iniziativa delle imprese a sostegno delle famiglie per la cultura e l'educazione dei figli, con il 10% di imprese attive, sta invece muovendo i primi passi.

Il rapporto 2024 dedica un approfondimento a un grande protagonista della scena sociale ed economica italiana, il terzo settore, che conta 125 mila organizzazioni iscritte al registro di settore (Runts). Gli enti che ne fanno parte da un lato offrono soluzioni di welfare ai propri dipendenti, dall'altro agiscono come fornitore di servizi alle imprese. Gli enti del terzo settore che hanno raggiunto un livello alto e molto alto di welfare aziendale sono il 59,3%, contro il 33,3% delle imprese for profit. E in quasi tutte le aree i tassi di iniziativa sono superiori alla media delle Pmi.

Attualmente ben il 22% della spesa sanitaria e il 71% di quella assistenziale per la cura dei figli e degli anziani sono a carico direttamente delle famiglie.

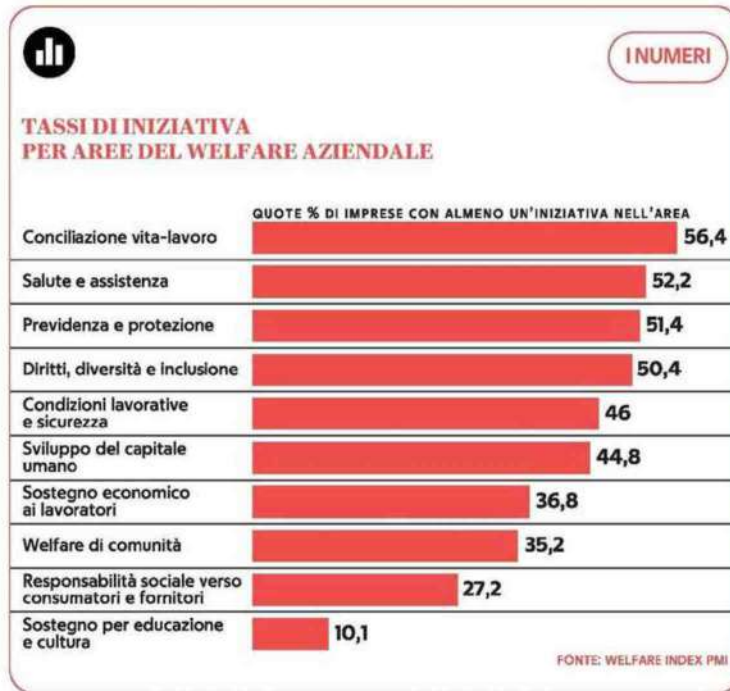
Il welfare aziendale, trasferendo parte di questa spesa verso una dimensione collettiva, agisce come fattore di efficienza e di equità. Le Pmi, ricordano gli analisti, raggiungono 11,3 milioni di famiglie con lavoratori dipendenti, il 44% delle famiglie italiane, appartenenti a tutte le fasce sociali, di cui 3,2 milioni a vulnerabilità alta o molto alta. Possono quindi rafforzare il pro-

prio ruolo sociale erogando sostegni mirati in relazione alla condizione familiare o alla presenza di fragilità connesse alla necessità di assistere figli o persone anziane.

Tutte queste considerazioni vanno poi calate nel contesto macro in cui le imprese si trovano a operare, caratterizzato da una crescita asfittica, incognite crescenti e una forte pressione sui margini. Anche la ricerca italiana conferma che il welfare contribuisce alla produttività e al successo economico.

La quota di imprese con aumento di fatturato nel 2023 cresce pressoché linearmente con il livello di welfare aziendale, dal 28,8% di quelle con livello iniziale al 46,5% di quelle con livello molto alto. Infine, l'adozione di iniziative per il benessere dei dipendenti è correlata positivamente con la solidità finanziaria delle imprese: l'indebitamento, misurato come quota percentuale sul fatturato, è inversamente proporzionale ai livelli di welfare, con una differenza di oltre cinque punti tra le imprese di livello iniziale (70,3%) e quelle di livello molto alto (64,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Il Welfare Index Pmi di generali ha assegnato il massimo rating a 142 imprese (nel 2017 erano 22)



IL DOSSIER

Lavoro e pensioni così l’Ai può fare da contrappeso all’inverno demografico

L’aumento della produttività snodo chiave. “Ma va data attenzione alle nuove esigenze dei dipendenti, alla formazione e a un’equa redistribuzione dei benefici”

Giulia Cimpanelli

L’inverno demografico metterà a dura prova il sistema previdenziale italiano. E se la soluzione fosse l’intelligenza artificiale? Di certo, gli impatti di questa tecnologia sul mondo del lavoro saranno molto significativi. Già oggi, in Italia, l’intelligenza artificiale ha un potenziale di automazione del 50 per cento di “posti di lavoro



equivalenti” (l’equivalente in posti di lavoro della somma del tempo impiegato in singole attività che possono essere affidati alle macchine, ad esempio, questa metodologia permette di stimare il numero di posti di lavoro equivalenti che possono essere sostituiti dall’automazione), a oggi realizzato in minima parte, considerando anche che, per ora, il ruolo dell’Ai è più di supporto che di vera e propria sostituzione. Ma da qui a dieci anni, le nuove capacità delle macchine potrebbero svolgere il lavoro di 3,8 milioni di persone in Italia. I dati dell’Osservatorio Artificial Intelligence della School of management del Politecnico di Milano parlano chiaro: questa tecnologia rivoluzionerà il mercato del lavoro, ma come potrà aiutarlo a essere resiliente? «Da otto anni ci poniamo una domanda cruciale: cosa sarà del nostro lavoro? Con il nostro Osservatorio, abbiamo esplorato due prospettive fondamentali - commenta Giovanni Miragliotta, co-direttore dell’Osservatorio -. La tecnologia non sostituirà completamente le professioni, piuttosto automatizzerà una parte delle ore lavorative. L’ultima stima suggerisce che entro il 2033, circa 3,8 milioni di posti di lavoro equivalenti potrebbero essere sostituiti dall’automazione. Tuttavia, nello stesso anno, si prevede che ci saranno soltanto 21,2 milioni di persone occupate: 2,8 milioni di lavoratori saranno infatti già entrati in età pensionabile e usciti dal mondo del lavoro. Il saldo tra posti di lavoro equivalenti sostituiti dall’Ai e posti di lavoro “vuoti” è comunque negativo».

Dunque sembra che in realtà il problema da affrontare non sia che l’intelligenza artificiale generativa ci “ruberà” posti di lavoro ma che serviranno 5,6 milioni di lavoratori in più per mantenere in piedi il sistema pensionistico:

«Come anticipato, l’Ai sopperirà per 3,8 milioni, ma ce ne sono ancora circa due che mancheranno all’appello - commenta Miragliotta -. L’Ai potrà in parte sostituire i lavoratori in pensione - che, con l’invecchiamento della popolazione, non verranno altrimenti sostituiti - ma non basterà a generare l’incremento di produttività che vada a mantenere i fabbisogni del sistema pensionistico».

Sembra quindi che l’Ai non sia una minaccia ma una necessità per aumentare la produttività del lavoro in Italia: «Un salto necessario per evitare l’enorme squilibrio dell’inverno demografico - continua l’esperto -. Ma soltanto prestando attenzione alle nuove esigenze dei lavoratori, alla formazione e a un’equa redistribuzione dei benefici, la società riuscirà a trarre valore dallo sviluppo dell’Ai».

Anche perché secondo l’analisi di Manpower group “Ai e aziende italiane”, in Italia solo un’impresa su quattro (24%) dichiara di aver già integrato funzionalità Ai nella propria attività e un altro 25% ritiene di voler cominciare a farlo entro un anno. Soltanto il 3% delle aziende esclude con certezza che non avrà bisogno di queste tecnologie per i prossimi tre anni, mentre più di un’impresa su dieci (11%) afferma di essere un “early adopter” e di aver già cominciato a sfruttare a pieno tutte le possibilità offerte a oggi dall’Ai.

In generale le aziende italiane riconoscono le potenzialità dell’Ai. Oltre due aziende su tre (67%) ritengono porterà migliori performance aziendali e il 63% vede opportunità per migliorare la formazione degli organici e migliorare l’engagement dei dipendenti. Circa tre imprese su cinque ritengono inoltre che l’Ai contribuirà a rendere più efficienti i processi di assunzione (60%) e di



ricerca dei candidati (58%).

Anche le sensazioni dei lavoratori si confermano positive: ritiene che l'AI avrà un'influenza positiva sulle proprie condizioni lavorative il 68% degli impiegati e professionisti, il 66% dei quadri e dei supervisori, il 64% dei dirigenti e il 56% degli operai.

Ma la diffusione a macchia d'olio di questa tecnologia potrà avere esiti diversi in base alle geografie. Il Fondo monetario internazionale prevede che l'AI interesserà circa il 40% delle posizioni lavorative a livello mondiale, con un impatto che va dalla sostituzione di alcuni ruoli all'incremento dell'efficienza in altri. Nei Paesi sviluppati, questa influenza potrebbe raggiungere il 60%. E mentre metà delle occupazioni potrebbe vedere miglioramenti in termini di produttività grazie all'AI, l'altra metà potrebbe affrontare una riduzione della domanda di manodopera, con possibili cali nei salari e nelle opportunità di lavoro.

Nei mercati emergenti e nei Paesi a basso reddito, l'impatto della tecnologia sarà rispettivamente del 40% e del 26%. Questi Paesi, spesso privi delle infrastrutture necessarie e delle competenze adeguate, rischiano di vedere un aumento delle disuguaglianze a causa dell'AI.

«Siamo all'inizio di una rivoluzione tecnologica che potrebbe rilanciare la produttività, stimolare la crescita globale e aumentare i redditi a livello mondiale, ma anche portare alla sostituzione di posti di lavoro e all'aumento delle disuguaglianze», ha dichiarato la direttrice generale del Fmi, Kristalina Georgieva. L'effetto complessivo è difficile da prevedere poiché l'AI si diffonderà in modi complessi nelle diverse economie. Ciò che sappiamo con certezza è che sarà necessario sviluppare politiche appro-

priate per sfruttare il potenziale dell'AI in modo sicuro e vantaggioso per l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

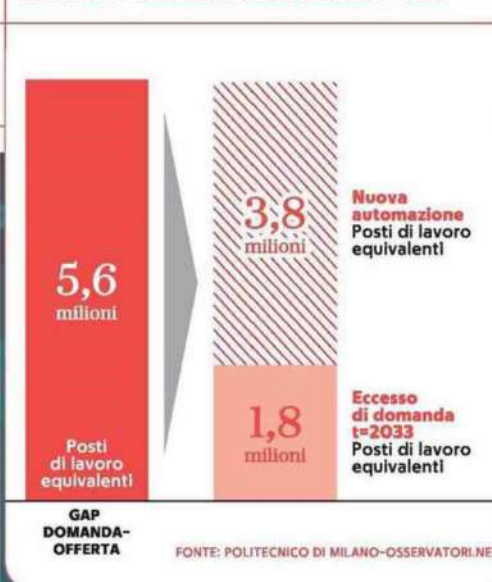
Ma nei mercati emergenti e nei Paesi a basso reddito la rivoluzione tecnologica può portare a un aumento delle diseguaglianze

3,8

MILIONI

Entro il 2033 circa 3,8 milioni di posti di lavoro equivalenti potrebbero essere sostituiti dall'automazione

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE
 IL RUOLO NEL MERCATO DEL LAVORO**





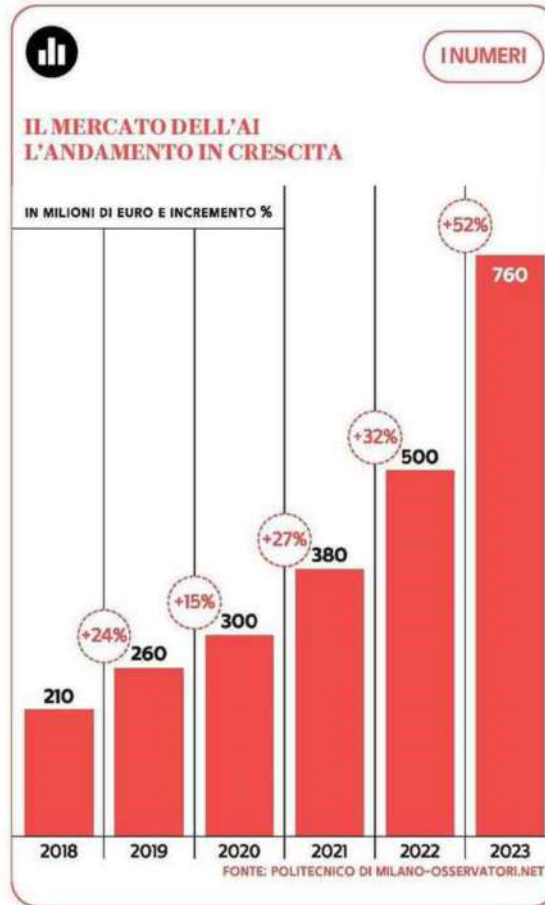
► 8 luglio 2024

IL SERVIZIO

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER RISPONDERE AI QUESITI SULLA PREVIDENZA

La Cgil addestra l'intelligenza artificiale per far luce sulle pensioni. Il sito www.pensionati.it da pochi giorni offre un servizio basato su Ai per rispondere a domande su pensioni, fisco, assistenza sanitaria, servizi sociali, diritti e benessere. Una chat interattiva offre risposte immediate. Inserendo informazioni su età anni lavorati e altro, si può chiedere da "Ho diritto a ricevere la quattordicesima?" a "Quando potrò andare in pensione?". L'intelligenza artificiale è stata addestrata dagli esperti del sindacato su un vasto database di informazioni e normative, garantisce accuratezza ed è continuamente aggiornata con le ultime disposizioni di legge.

① La tecnologia non sostituirà completamente le professioni, ma automatizzerà una parte del lavoro







Emerge dall'orientamento del Tribunale di Milano: inefficaci i controlli su fornitori e terzisti

Alta moda a rischio caporalato

Per le imprese può scattare l'amministrazione giudiziaria

Pagina a cura

DI GIOVANNI BRIOLA

L'ombra del caporalato sulle aziende dell'alta moda. Il sistema di controlli verso fornitori e terzisti, infatti, secondo il recente orientamento portato avanti dal Tribunale meneghino, si è rivelato inefficace. E per diverse aziende che operano nei settori dell'alta moda, della logistica e della grande distribuzione è scattata l'amministrazione giudiziaria sulla scorta di una riconosciuta agevolazione colposa del reato di caporalato (603-bis c.p.). Per correre ai ripari, il primo passo è dotarsi di modelli organizzativi e sistemi interni che passino al setaccio non solo la forma dei rapporti commerciali, ma, soprattutto, il rispetto sostanziale di regole di trasparenza. Comune denominatore di queste azioni la verifica preventiva. Sono queste le indicazioni che emergono da diversi provvedimenti della giurisprudenza di merito. In particolare, recenti provvedimenti del Tribunale di Milano mettono in evidenza l'esigenza per le aziende di adottare modelli organizzativi e, più in generale, sistemi interni efficaci, finalizzati al controllo rigoroso sui fornitori e terzisti. Tale controllo deve essere strutturato attraverso varie fasi e misure specifiche per garantire la conformità e la trasparenza lungo

tutta la filiera produttiva.

È fondamentale l'attività di verifica preventiva e di accreditamento dei fornitori, ovvero controlli mirati ad accertare la sussistenza di caratteristiche tecnico-professionali e di onorabilità di questi. In aggiunta, si considera essenziale anche un monitoraggio costante di tali parametri e, in particolare, sull'affidabilità etica, economica e finanziaria.

Diventa, inoltre, cruciale l'adozione di apposite clausole contrattuali finalizzate, in ragione della natura e tipologia del contratto, a garantire l'osservanza di principi di controllo, regole etiche e di condotta nella gestione delle attività da parte del fornitore.

Sul punto, è stato appena diffuso da **Assonime** (Associazione per le società per azioni italiane) il contributo "Il Caso n. 5/2024", dal titolo "*La tutela dei diritti umani nelle catene di fornitura della moda tra rischi attuali e nuovi obblighi di due diligence*", in cui si pongono al centro proprio le nuove strategie di prevenzione relative a politiche di due diligence e dedicati strumenti contrattuali nei rapporti con i fornitori.

L'orientamento dei giudici di merito. Negli ultimi mesi, il Tribunale di Milano ha adottato misure significative nei confronti di diverse case di moda di alta gamma, su-



scitando un acceso dibattito sui sistemi di compliance interni relativi ai controlli sui terzisti. In particolare, la sezione autonoma misure di prevenzione del Tribunale ha emesso tre diversi decreti nei confronti di noti brand della moda attraverso i quali disponeva la misura dell'amministrazione giudiziaria ex art. 34 dlgs 159/2011 riconoscendone il coinvolgimento nell'agevolazione colposa del caporalato, segnando così un punto di svolta nell'approccio giudiziario verso la logistica e la grande distribuzione, soprattutto per quanto concerne il settore del lusso.

Il primo di questi provvedimenti, datato 15 gennaio 2024, ha visto protagonista Alviero Martini, rispetto al quale il Tribunale ha evidenziato come le pratiche aziendali abbiano, seppur in maniera colposa, facilitato lo sfruttamento dei lavoratori attraverso la catena di subappalti. Successivamente, il 3 aprile 2024, un decreto analogo ha colpito il marchio Armani, mettendo in luce le carenze nei sistemi di controllo interno e l'inefficacia dei modelli organizzativi nel prevenire fenomeni di caporalato. Infine, il 6 giugno 2024, anche Dior è stato colpito dalla medesima misura di prevenzione, confermando l'importanza cruciale per le aziende di adottare modelli organizzativi e procedure interne adeguate.

Tali provvedimenti, infatti, evidenziano chiaramente come sia fondamentale per le imprese muoversi in via preventiva, implementando sistemi di controllo efficaci, capaci di garantire il rispetto delle nor-

native sul lavoro e di prevenire qualsiasi forma di sfruttamento nella filiera produttiva. Una simile tendenza giuri-

sprudenziale da parte del Tribunale meneghino impone dunque un ripensamento delle strategie aziendali, promuovendo un approccio più rigoroso e responsabile nella gestione dei terzisti e dei subappalti.

Esteso il perimetro dell'amministrazione giudiziaria ex art. 34 dlgs 159/2011. L'amministrazione giudiziaria rappresenta una misura preventiva volta a contrastare infiltrazioni criminali nelle attività economiche. Trova infatti la sua disciplina all'interno dell'art. 34 del dlgs 159/2011, dal titolo "L'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende". L'obiettivo della misura non è repressivo ma preventivo. Essa, infatti, mira a evitare che attività economiche vengano sfrut-

tate per agevolare il crimine organizzato, rimuovendo l'influenza criminale dalle aziende e reintegrandole nel mercato una volta "depurate" dagli elementi inquinanti. Non a caso l'articolo in questione è collocato all'interno del Codice Antimafia, dal 2011 "culla" delle misure di prevenzione. La misura in questione è infatti storicamente concepita come strumento di contrasto ai fenomeni di criminalità di stampo mafioso. Invero, quella che oggi conosciamo come "amministrazione giudiziaria" trae origine dalla cosiddetta "sospensione temporanea" delle attività amministrative dei beni, introdotta



dall'art. 2-ter della legge 31 maggio 1965, n. 575, nota come "legge fondamentale antimafia". Tuttavia, con il passa-

re degli anni, il legislatore ha esteso l'applicabilità delle misure di prevenzione anche al di fuori del perimetro mafioso. Infatti, con riferimento ai predetti casi di cronaca, l'art. 34 del Codice Antimafia legittima il ricorso all'amministrazione giudiziaria anche in relazione ad attività che, sebbene esercitate lecitamente, offrono anche solo un contributo agevolatore a soggetti sottoposti a procedimento penale per una serie di delitti, tra i quali rientra proprio l'art. 603-bis c.p., ovvero la fattispecie di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (il cosiddetto "caporalato").

In questi termini, l'intervento giudiziale all'interno dell'impresa si giustifica sulla base dell'omissione di controlli sulla filiera produttiva e, in particolare, sulla reale capacità imprenditoriale e sulle concrete modalità produttive adottate dai terzisti. Va de sé che il tema si lega inevitabilmente alla strutturazione interna dell'impresa e, dunque, alla predisposizione di un sistema di controlli e audit in ordine ai rapporti commerciali relativi alla filiera dei sub-appalti.

In tal senso, i provvedimenti disposti dal Tribunale di Milano marcano proprio in quella direzione. Infatti, prendendo le mosse dal caso Armani, l'amministratore giudiziario nominato dal Tribunale è stato incaricato specificamente di analizzare la struttura aziendale, con particolare attenzione al modello di organiz-

zazione, gestione e controllo ex dlgs 231/2001, valutandone l'efficacia nel prevenire il reato di cui all'art. 603-bis c.p.. Il Tribunale, peraltro, ha indicato altresì all'amministratore giudiziario di valutare le misure adottate dalla società in ordine alla composizione degli organismi amministrativi e di controllo interno, unitamente a una revisione dei contratti in essere con i fornitori.

L'omesso controllo sulla filiera produttiva passa dall'adozione di adeguati Modelli 231. I provvedimenti giurisprudenziali hanno stimolato la riflessione circa l'individuazione del perimetro entro il quale censurare il comportamento del "soggetto terzo agevolatore" e l'effettiva adeguatezza dei modelli organizzativi e gestionali delle società coinvolte.

Quanto al profilo soggettivo, i giudici meneghini hanno affermato che, ai fini dell'applicazione della misura di prevenzione in parola, deve essere rimproverato quantomeno un contegno colposo, da intendersi in linea generale quale

condotta negligente, imprudente o imperita. Si parla, più in particolare, di "violazione di normali regole di prudenza e buona amministrazione imprenditoriale che la stessa società si sia data (magari dotandosi di un codice etico) o che costituiscano norme di comportamento esigibili sul piano della legalità da un soggetto che opera a un livello medio-alto nel settore degli appalti di opere e/o servizi".

Da altra prospettiva, invece, la piena consapevolezza della propria condotta agevo-



lativa integrerebbe piuttosto un'ipotesi concorsuale o, quantomeno, potrebbe integrare gli estremi del reato di favoreggiamento.

L'individuazione del perimetro entro il quale muovere un rimprovero alla condotta delle società nell'agevolare lo sfruttamento del lavoro, in sintesi, è indissolubilmente connesso all'adozione del modello di organizzazione, gestione e controllo ex dlgs 231/2001.

Proprio sotto quest'ultimo aspetto, il filone giurisprudenziale del Tribunale di Milano individua profili di colpa nell'inefficacia o inadeguatezza dei modelli di organizzazione gestione e nella presenza di sistemi di internal audit, definiti, a più riprese, "fallaci".

Nello specifico, la condotta agevolatrice, sufficiente a giustificare l'applicazione della misura di prevenzione, è stata ricostruita sulla base di una mancata verifica della reale capacità imprenditoriale delle società appaltatrici alle quali affidare la produzione e dell'effettuazione di ispezioni o audit puramente formali, incapaci di fornire un quadro reale delle concrete condizioni lavorative.

Tale "modello di gestione societaria" ha portato a parlare di decoupling organizzativo (letteralmente disaccoppiamento). Si tratta della duplice struttura che può essere delineata in seno alle società appena descritte: una prettamente formale, attenta al rispetto delle regole istituzionali e una informale, vocata unicamente alle regole dell'efficienza e del risultato. Tale configurazione societaria ha portato di fatto a

una "normalizzazione della devianza". Si tratta di una prassi illecita talmente radicata, da poter essere considerata inserita in una più ampia politica d'impresa esclusivamente diretta all'aumento del profitto. Le condotte poste all'attenzione del Tribunale di Milano non paiono frutto di iniziative estemporanee e isolate di singoli, ma di un'illecita politica di impresa.

— © Riproduzione riservata — ■

L'amministrazione giudiziaria è una misura preventiva contro infiltrazioni criminali in attività economiche

Il principio

Il binomio società di moda – caporalato ha portato alla luce la fallacia dei modelli di organizzazione, gestione e controlli, considerati inadeguati dal Tribunale di Milano. I giudici, almeno per quanto concerne i rapporti con i terzisti, hanno valutato gli audit nei confronti dei fornitori come meramente formali, piuttosto che realmente orientati "alla concreta verifica della capacità produttiva dell'azienda e delle condizioni lavorative degli operai"

*Ampliata l'offerta dell'ateneo*

Trieste scommette sulla transizione

Si arricchisce l'offerta formativa dell'università degli studi di Trieste con l'attivazione dall'anno accademico 2024/2025 di due nuove lauree magistrali caratterizzate da una prospettiva marcatamente internazionale e professionalizzante, in lingua inglese: Engineering for the energy transition ed European Policies for digital, ecological and social transitions, entrambe volte a formare i professionisti di domani in materia di transizione digitale, ecologica, sociale ed energetica. Il primo percorso è una novità assoluta a livello internazionale nella forma di percorso interclasse e intende offrire una preparazione avanzata in materia di transizione energetica sia nel campo edilizio che in quello industriale. Gli studenti acquisiranno capacità di progettazione sostenibile dal punto di vista economico, ambien-

le e sociale e sapranno scegliere le tecnologie, i materiali, le fonti e i vettori energetici più adatti. Attivo dal prossimo settembre, il secondo percorso in European Policies for digital, ecological and social transitions intende fornire alle future generazioni una preparazione multidisciplinare in materia di governan-



ce delle transizioni digitale, ecologica e sociale. Gli studenti del corso acquisiranno competenze che li proietteranno verso un futuro come funzionari nelle amministrazioni pubbliche, project manager e consulenti. Per informazioni: www.units.it

— © Riproduzione riservata — ■



Il report Ilo sugli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza e la salute dei lavoratori

Caldo o smog, di clima si muore

Dal 1970 al 2019 oltre 2 mln di decessi per eventi estremi

DI MATTEO RIZZI

I lavoratori muoiono a causa del cambiamento climatico. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) stima che il calore eccessivo sia responsabile di circa 22,85 milioni di infortuni sul lavoro ogni anno. Oltre 300.000 persone perdono la vita a causa dell'avvelenamento da pesticidi, mentre l'inquinamento dell'aria sul posto di lavoro causa oltre 860.000 morti ogni anno. Il cambiamento climatico sta già trasformando il mondo del lavoro, portando con sé nuove sfide per la sicurezza e la salute dei lavoratori in tutto il pianeta. Le protezioni globali sulla sicurezza e salute sul lavoro (SSL) non sono riuscite a tenere il passo con i rischi in evoluzione derivanti dal cambiamento climatico, sottolinea l'Ilo in un rapporto pubblicato in occasione della Giornata Mondiale per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro 2024, portando a un aumento della mortalità e morbilità tra i lavoratori.

Il calore eccessivo rappresenta uno dei rischi più gravi per la salute dei lavoratori. Il rapporto dell'Ilo stima che ogni anno almeno 2,41 miliardi di lavoratori sono esposti a temperature estremamente elevate, un aumento del 34,7% rispetto ai primi anni 2000. Questo aumento esponenziale è dovuto sia al riscaldamento globale sia all'espansione della forza lavoro in settori particolarmente

vulnerabili. Le condizioni di lavoro in ambienti estremamente caldi possono portare a una serie di problemi di salute, tra cui stress da calore, colpo di calore, sincope da calore, crampi da calore, rash cutaneo, malat-

tie cardiovascolari e danni renali. In casi estremi, il calore eccessivo può portare alla morte. Il rapporto stima che ogni anno si verificano 22,85 milioni di infortuni professionali, 18.970 morti e 2,09 milioni di anni di vita persi (DALYs) attribuibili al calore eccessivo. I lavoratori più a rischio includono quelli impiegati in settori come l'agri-

coltura (i più vulnerabili), la gestione delle risorse naturali, l'edilizia, la raccolta dei rifiuti, le riparazioni di emergenza, i trasporti, il turismo e lo sport.

La radiazione ultravioletta (UV) rappresenta un altro rischio significativo, esponendo circa 1,6 miliardi di lavoratori ogni anno. Le malattie legate alla radiazione UV includono

scottature, vesciche cutanee, danni acuti agli occhi, indebolimento del sistema immunitario, cataratta e tumori della pelle. Ogni anno, oltre 18.960 lavoratori muoiono a causa di tumori cutanei non melanoma correlati alla radiazione UV.

Gli eventi meteorologici estremi, come tempeste, inondazioni e ondate di calore, rap-

presentano un ulteriore pericolo per i lavoratori, in particola-



re per quelli impiegati nei servizi di emergenza, nell'edilizia e nell'agricoltura. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale, tra il 1970 e il 2019 si sono verificati 2,06 milioni di decessi dovuti a eventi climatici e meteorologici estremi. La protezione dei lavoratori contro questi rischi è spesso insufficiente, con leggi e regolamenti che non tengono il passo con le nuove sfide poste dal cambiamento climatico, indica l'Ilo.

L'inquinamento dell'aria sul posto di lavoro è un problema crescente, specialmente per i lavoratori all'aperto come quelli dei trasporti e i vigili del fuoco. Ogni anno, oltre 860.000 decessi sono attribuibili all'inquinamento dell'aria, con un aumento del rischio di cancro ai polmoni, malattie respiratorie e cardiovascolari. Le misure per ridurre l'inquinamento dell'aria sono spesso integrate nelle politiche di mitigazione del cambiamento climatico o della salute pubblica, ma le normative SSL tradizionalmente affrontano la qualità dell'aria principalmente nei contesti indoor, lasciando scoperti i lavoratori all'aperto.

Le malattie trasmesse da vettori (insetti o parassiti), come la malaria, la dengue e la malattia di Lyme, colpiscono principalmente i lavoratori all'aperto, con oltre 15.170 decessi all'anno attribuibili a queste malattie. Mentre l'uso di pesticidi espone i lavoratori agricoli a gravi rischi di avvelenamento, cancro e altre malattie croniche. Ogni anno, oltre 300.000 lavoratori muoiono per avvelenamento.

— © Riproduzione riservata — ■



I rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori

	Esempi di lavoratori ad alto rischio	Impatto principale sulla salute
Calore eccessivo	Lavoratori in agricoltura, gestione delle risorse naturali, edilizia, raccolta rifiuti, riparazioni di emergenza, trasporti, turismo e sport	Stress da calore, colpo di calore, sincope da calore, crampi da calore, rash cutaneo, malattie cardiovascolari, danni renali
Radiazione ultravioletta (UV)	Lavoratori all'aperto, inclusi quelli nell'edilizia, agricoltura, bagnini, lavoratori delle utenze, giardinieri, postini e scaricatori di porto	Scottature, vesciche cutanee, danni acuti agli occhi, indebolimento del sistema immunitario, cataratta, tumore della pelle
Eventi meteorologici estremi	Personale medico, vigili del fuoco, altri lavoratori di emergenza, lavoratori edili	Vari
Inquinamento dell'aria sul posto di lavoro	Tutti i lavoratori, con un focus sui lavoratori all'aperto, lavoratori dei trasporti e vigili del fuoco	Tumore ai polmoni, malattie respiratorie, malattie cardiovascolari
Malattie trasmesse da vettori	Lavoratori all'aperto, inclusi agricoltori, giardinieri, imbianchini, asfaltatori, lavoratori edili, vigili del fuoco e altri	Malattie come malaria, Lyme, dengue, leishmaniosi, malattia di Chagas
Pesticidi	Lavoratori in agricoltura, piantagioni, industrie chimiche, silvicoltura, vendite di pesticidi	Avvelenamento, tumori, disturbi riproduttivi, malattie cardiovascolari, Bpco, soppressione del sistema immunitario

IL FATTO ECONOMICO

Bernini cambia gli atenei: c'è il precariato à la carte



■ La ministra si prepara a varare l'ennesima riforma dell'università. Nel 2025 scade l'assegno di ricerca: sostituito da 6 contratti flessibili, uno pure per gli studenti

► BISON E DELLA SALA A PAG. 12 - 13

Ecco la riforma dell'università: il precariato diventa "à la carte"

DESTRA

Atenei Nel 2025 scade l'assegno di ricerca (senza tasse, né diritti): Bernini crea sei contratti flessibili, uno pure per gli studenti

» **Leonardo Bison**

La nuova, l'ennesima, riforma dell'Università è ormai alle viste. Sarà in due parti. Nei primi giorni di giugno infatti, mentre ancora i rettori parlavano di come sgomberare le Università dalle occupazioni, il Consiglio dei ministri approvava un disegno di legge (Semplificazioni) che contiene una delega al governo per adottare "decreti legislativi per il riordino e il riassetto delle disposizioni legislative in materia di formazione superiore e ricerca". Delega ampia, dal riordino di organizzazione e governance al reclutamento, agli assetti istituzionali: "Una razionalizzazione delle misure e s i s t e n t i

(nell'ambito, di una semplificazione del corpus normativo in materia di università), non riforme o revisioni" secondo il Mur, contattato.

OLTRE ALLA DELEGA, però, pochi giorni fa c'è stata la nomina per decreto della ministra Anna Maria Bernini di un gruppo di lavoro che si occupi di analizzare "adeguati interventi di revisione dell'ordinamento della formazione superiore" nonché "di razionalizzare l'offerta formativa": guidato da Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista del *Corriere del Sera*, conta 5 membri totali, dal pedagogo (critico di Don Milani) dell'Università di Bergamo Adolfo Scotto Di Luzio ad Alberto Mingardi dell'iperliberista Istituto Bruno Leoni, docente allo Iulm.

E ancora: sempre all'inizio di giugno sono arrivate anche

le anticipazioni dei risultati del lavoro di un'altra commissione ministeriale, anch'essa nominata da Bernini, alla fine del 2023. Risultati che invece si attendevano da mesi: riguardano la riforma del cosiddetto "pre-ruolo", di quel mondo tra il dottorato e l'assunzione stabile come docente che in Italia è fatto di precariato, salari bassi e contratti senza paragoni in Europa.

Una delega così ampia "ha colto di sorpresa tutti", spiega Rosa Fioravante, segretaria nazionale dell'Adi-Associazione Dottorandi Italiani, persino "il Consiglio universitario nazionale e neppure la Conferenza dei Rettori (Cru) è stata formalmente consultata". La delega, comunque, è appena arrivata alla Camera, quella - attesa - del pre-ruolo seguirà in poche settimane. Se, però, sulla revisione della *governance* universitaria i dettagli languono, sulla riforma del precariato universitario sono molti di più: per questo volantinaggi e assemblee negli atenei stanno crescendo in queste ultime settimane, nonostante la stagione.

Le premesse. Nel 2022 il governo Conte ha creato il "contratto di ricerca", cioè un contratto di lavoro normale, con ferie e contributi, simile a quello dei ricercatori europei, andando a cancellare l'"assegnato di ricerca", un *unicum*, contratto esentasse senza diritti, diffusissimo negli Atenei italiani. Il periodo di transizione, di proroga in proroga, però ha paradossalmente fatto esplodere i vecchi assegni, più convenienti: gli assegnisti di ricerca nel 2021 erano 15 mila, oggi oltre 20 mila, i ricercatori tipo A (Rtd-a) nel 2021 erano poco più di 5.000, ora oltre 9.000.

LA MINISTRA BERNINI alle Camere, il 27 giugno, ha assicurato che non ci sarà più alcuna proroga per gli assegni di ricerca dopo il dicembre 2024. La commissione preposta, nominata come detto a fine 2023, era guidata dall'ex rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta e, tra gli altri, comprendeva l'ex rettore dell'Università di Messina Salvatore Cuzzocrea (che aveva dato le dimissioni poche settimane prima da suo ruolo, per una storia di rimborsi): nei giorni scorsi ha elaborato le linee guida che costituiranno la base del disegno di legge che, in tempi rapidi, dovrebbe arrivare alle Camere. Parola d'ordine: flessibilità. La commissione propone di passare dall'unico contratto di ricerca attuale, istituito nel 2022 ma poco applicato, a sei diversi contratti.

Il "contratto di ricerca" appunto, a tempo determinato, che può durare da 2 a 6 anni; il contratto post-doc, praticamente identico al precedente ma di durata più breve (da 1 a 3 anni); l'assistente alla ricerca "junior" e quello "senior", figure molto nebuloze, che non è chiaro, dal testo diffuso, se si configureranno come lavoro dipendente; il "professore aggiunto", professore a tempo determinato con cui contrattare individualmente la retribuzione; e infine il "contratto di collaborazione per studenti" che permetterà di pagare (poco) studenti anche per fare ricerca.

INSOMMA, IL PASSAGGIO da 1 figura precaria a 6, che ha allarmato chi si batte per la fine del precariato universitario. "Si rischia di ripartire dal

2010, dalla crescita del precariato, da lavoratori che non sono lavoratori, non pagano le tasse, hanno contratti individuali, non hanno forme di rappresentanza", spiega Luca Sacchi dell'Flc Cgil. Il sindacato aveva chiesto per anni una revisione dei contratti precari (erano 3 diversi dal 2010) per uniformarli a normali contratti di lavoro, modifica ottenuta nel 2022. Ma "dentro gli atenei c'è stata moltissima resistenza. Ora si arriva a questa proposta, con figure precarie *à-la-carte*. Invece che togliere questo mondo di mezzo, si moltiplica e divide, tra l'altro lasciando mano libera ai singoli atenei".

IL PROBLEMA È ANTICO e le visioni, all'interno degli Atenei, divergono, ma al centro di tutto c'è la convenienza economica: un "contratto di ricerca", a parità di salario per il ricercatore, costa all'istituzione circa 38 mila euro, un "assegnato di ricerca", esentasse, 25 mila. Per questo dal 2022 gli assegni hanno continuato a proliferare grazie alla deroga che scade a fine anno: spendendo 75 mila euro invece di due collaboratori se ne pagano tre. Il ministero dell'Università e della Ricerca spiega al *Fatto* che "la filosofia che ispira l'intervento legislativo è quella della cassetta degli at-



trezzi: strumenti diversi per esigenze diverse. Saranno le Università, in considerazione della propria autonomia, a valutare quali elementi utilizzare. Il contratto di ricerca rimarrà valido, gli Atenei saranno liberi di farne uso". Il presidente della commissione Ferruccio Resta, contattato per un commento sulla ratio del provvedimento, non ha dato riscontro.

Resta il fatto innegabile che poter pagare meno il lavoro è una possibilità assai attrattiva per molti Atenei e per molti docenti, anche per non perdere collaboratori: all'orizzonte c'è infatti la fine dei fondi

del Pnrr (che hanno consentito assunzioni - precarie e non come mai in anni recenti) e un paventato, ancorché finora mai confermato dal ministero, ingente taglio delle risorse del Fondo di finanziamento ordinario delle università.

Se gli Atenei fischiettano, sono ricercatori e dottorandi che stanno contestando la riforma, anche per un fatto statistico per così dire: i precari, tra fondi post pandemici e Piano di ripresa, sono oggi il 45% degli assunti nelle Università, 35mila persone. Una campagna lanciata alla fine di giugno parla del "90%" di espulsi dal sistema: "Il 90% di chi ha fatto dottorato, assegno, ricercatore, viene espulso dall'accademia. Il 10% che ce la fa si fa mantenere, va in terapia, rimanda la vita".

Rosa Fioravante di Adi, al suo secondo assegno di ricerca, spiega l'altissimo livello di stress di questi precari, impossibilitati ad avere un alloggio consono o immaginare u-

na famiglia: "I docenti delle commissioni che oggi ci spiegano come la flessibilità sia necessaria, avevano un contratto a tempo indeterminato a 30 anni". La mobilitazione è tutta da costruire, e le assemblee si susseguono. Il Mur da parte sua sottolinea che il ddl punterà ad allinearsi agli altri Paesi Ue, definendo un percorso "che non lasci nell'incertezza i ricercatori e che aumenti le tutele con il prosieguo della carriera".

Mobilitazione
 Nonostante sia luglio sono già state tenute assemblee anti-riforma
 FOTO LAPRESSE

A più fasi Approvata la delega per cambiare la governance, a breve in Parlamento le nuove norme sul lavoro a termine, esploso dal 2020

45%

ASSUNTI PRECARI nell'università italiana: sono circa 35mila, aumentati a dismisura negli ultimi anni

9.000

RICERCATORI TIPO A (precari) negli atenei attualmente: erano 5mila nel 2021

20.000

GLI ASSEGNISTI di ricerca in Italia: erano 15mila nel 2021. Da fine anno questo tipo di contratto scade

► 8 luglio 2024

**GLI ESPERTI
GUIDATI DA GALLI
DELLA LOGGIA**

FRESCO DI NOMINA è un gruppo di lavoro di 5 membri per rivedere l'ordinamento della formazione superiore e razionalizzare l'offerta formativa: lo presiede la firma del Corsera Ernesto Galli della Loggia, storico. Tra gli altri ne farà parte anche Alberto Mingardi dell'Istituto Bruno Leoni



► 8 luglio 2024





Le affermazioni sotto esame e le vie d'uscita

A cura di **Maria Chiara Lamera**

1

QUALI DICHIARAZIONI POSSONO ESSERE DISCRIMINATORIE?

Annunci di lavoro

che escludono determinate categorie

Possono essere discriminatori annunci come:

- «Cercasi commesse diciottenni libere da impegni familiari» (annuncio posto sulla vetrina di un negozio ad Asiago);
- «Cerca un'estetista, caratteristiche: senza problemi di famiglia, non in sovrappeso, oltre 30 anni, senza problemi di orario» (pubblicato ad Asti);
- «Ricerchiamo giovane avvocatessa o praticante avvocatessa da inserire nella nostra struttura» (pubblicato a Caserta).

Dichiarazioni pubbliche riguardanti la generalità dei lavoratori

I giudici hanno accertato la natura discriminatoria nel caso di una imprenditrice che aveva affermato: «Assumo donne solo over 40» (Tribunale di Busto Arsizio, sezione lavoro, sentenza del 4 giugno 2024);

Dichiarazioni relative all'orientamento sessuale

Un noto avvocato ha affermato di selezionare i propri collaboratori in base all'orientamento sessuale (Corte di cassazione, ordinanza 28646 del 15 dicembre 2020).

2

COME SI PUÒ RIMEDIARE A UNA DICHIARAZIONE DISCRIMINATORIA?

Dichiarazioni correttive

Possono consistere nel:

- prendere le distanze dal

contenuto delle precedenti dichiarazioni discriminatorie

- dimostrare l'assenza di un intento discriminatorio tramite azioni positive contrarie a quanto affermato

Piani di azioni positive

- rimozione degli ostacoli che impediscono la realizzazione di pari opportunità;
- diversificazione delle scelte professionali, accesso al lavoro autonomo e alla formazione dei lavoratori e delle lavoratrici;
- conciliazione lavoro- vita privata

3

QUALI SONO LE AZIONI ESPERIBILI IN SEGUITO A UNA DISCRIMINAZIONE?

Ricorsi e procedure

- Ricorso ordinario al Tribunale del lavoro
- Procedura speciale tramite il ricorso d'urgenza al Tribunale del lavoro, in base all'articolo 38 del Codice delle Pari Opportunità (Dlgs 198/2006), concluso con decreto immediatamente esecutivo
- Procedure di conciliazione previste dai contratti collettivi
- Tentativo di conciliazione in base all'articolo 410 del Codice di procedura civile

- Procedimento penale, attivato mediante querela oppure d'ufficio.

4

CHI PUÒ PROMUOVERE L'AZIONE?

Lavoratori o organizzazioni

A promuovere l'azione per il riconoscimento del carattere discriminatorio di affermazioni o annunci, possono essere diversi soggetti:

- il lavoratore interessato
- il consigliere di parità competente per territorio
- le organizzazioni sindacali
- le associazioni e organizzazioni che rappresentano il diritto o l'interesse leso da una particolare dichiarazione o forma di selezione del personale.

5

LE SANZIONI

Risarcimenti e ammende

- condanna al risarcimento del danno, anche per danni non patrimoniali e determinato in via equitativa
- pubblicazione della sentenza su un quotidiano nazionale a spese dell'autore della condotta discriminatoria
- piano per la rimozione della condotta discriminatoria, anche attraverso la promozione di azioni positive
- ammenda fino a 50mila euro o arresto fino a 6 mesi, in caso di inottemperanza al decreto immediatamente esecutivo previsto dall'articolo 38 del Codice delle Pari opportunità o alla sentenza pronunciata nel giudizio di opposizione.





CampusX: studenti, 20mila posti entro il 2030. Poi senior living

Studentati. La società prevede, a fine 2026, di arrivare a quota 10mila. Quattro sedi aperte in 18 mesi e sette nel prossimo biennio. La crescita punta a diversificare sull'estero e sulle residenze per la terza età

Pagina a cura di
Laura Cavestri

l'obiettivo è ambizioso ma quantificabile nei numeri. «Puntiamo a raggiungere quota 10mila camere entro il 2026 in Italia. Contemporaneamente, guardiamo all'estero per arrivare, realisticamente, al 2030, a 20mila posti letto gestiti». Così hanno spiegato Ernesto Albanese, presidente di CampusX, e Samuele Annibaldi, ceo della società, illustrando gli obiettivi industriali del gruppo, nato da un'operazione di management buyout dalla società francese Siram Veolia nel 2020 al termine di un percorso avviato già tre anni prima.

La società ha chiuso il 2023 con ricavi per 25 milioni (+23% sul 2022), un Ebitda di 4,5 milioni e 3,2 milioni di utili ante imposte. «Nel 2024 - ha detto Albanese - stimiamo di chiudere con 35 milioni di ricavi (+40% sul 2023)».

La pipeline

«Negli ultimi 18 mesi - spiega Annibaldi - abbiamo messo a segno quattro nuove aperture: due strutture a Milano (Novate, da mille posti letto, il secondo più grande d'Italia, e Milano Bicocca, operazione di recupero dell'ex Manifattura Tabacchi di Milano, da 600 posti letto), quella di Venezia-Mestre, costruito grazie ai fondi del Pnrr, da quasi 570 posti letto e, infine, apriremo a settembre, la decima struttura e sarà a Trieste».

Meno di un mese fa, CampusX ha annunciato il progetto di una nuova residenza per studenti a Bologna che sarà inaugurata a settembre

2026: 633 posti letto destinati a studenti e *young professional*, di cui 54 camere per soggiorni brevi. Un investimento da 70 milioni.

«Si replica - ha spiegato l'amministratore delegato di CampusX, Samuele Annibaldi - il modello "ibrido" che affianca all'ospitalità di lunga durata per gli studenti, quella temporanea di un hotel sempre pensato per giovani professionisti, e spazi coworking».

La pipeline guarda anche verso sud. «Nel 2025 - ha proseguito Annibaldi - inaugureremo Napoli (480 posti letto e 1.500 mq di coworking in rigenerazione dell'ex sede Inps), oltre a Modena e alla terza struttura su Torino. Nel 2026, Padova (480 posti), Bologna e Roma (260 posti letto in piazza Bologna). Ma anche una seconda sede a Napoli, in un ex convento. Gli investitori ci hanno dato fiducia per gestire asset di circa 500 milioni e siamo partner per la fase di sviluppo».

Convenzioni con le università e le aziende di diritto allo studio? «Per ora - ha concluso Annibaldi - non sono previste convenzioni, tranne che per Mestre la cui costruzione è avvenuta con fondi del Pnrr e dunque, giustamente, una quota di posti va garantita a canoni agevolati. Il problema è che i tariffari delle aziende per il diritto allo studio sono fermi da anni. I costi di costruzione e dei servizi che offriamo sono molto aumentati negli ultimi tre. Siamo pronti a venire incontro, ma occorre una revisione anche dei tariffari pubblici». Nel frattempo, si fa *scouting* all'estero senza preclusioni, soprattutto verso la Spagna.

Diversificazione

«Infine - ha concluso Albanese - con una popolazione sempre più anziana,



meno figli, più separazioni e solitudine, con la nostra esperienza nel *living* – che tiene insieme abitare, servizi e *leisure* – stiamo cercando di diversificare l'offerta anche sulla residenzialità per la terza età attiva (il *senior living*) su cui l'Italia è strutturalmente molto indietro in termini di offerta. Pensiamo a strutture soprattutto fuori dalle città, al mare, in montagna, sui laghi, che abbinino a un'elevata qualità della residenzialità anche un contesto rilassante, piacevole, da vivere tutto l'anno e attività sociali, ricreative, sportive, ovviamente adattando – conclude Albanese – a questa fascia di età quanto già abbiamo attivato per i giovani negli studentati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Navile. Il rendering delle residenze in costruzione a Bologna e pronte nel 2026



FORMAZIONE

Fondoprofessioni premia gli studi neo-aderenti

Un contributo ad hoc per finanziare la formazione dei dipendenti degli studi appena entrati in Fondoprofessioni. Il cda del Fondo ha varato un ulteriore stanziamento da 700mila euro (avviso 07/24), per il finanziamento di corsi progettati ad hoc per gli studi neo-aderenti a Fondoprofessioni, ovvero quello che sono entrati nel Fondo nei sei mesi precedenti la scadenza per le domande, fissata al 15 novembre. L'obiettivo è del resto proprio quello di incentivare le adesioni a Fondoprofessioni.

«In questo avviso intendiamo dare spazio, in particolare, al finanziamento di piani formativi in materia di digitalizzazione, sostenibilità Esg e certificazione di genere, supportando con maggiori competenze lo sviluppo tecnologico, l'efficienza organizzativa, l'adozione di pratiche etiche e la parità», ha spiegato Marco Natali, presidente del Fondo.

Gli enti attuatori accreditati potranno presentare i piani formativi a Fondoprofessioni per conto degli studi dal 14 ottobre al 15 novembre 2024. Secondo quanto previsto dal bando, sono neo-aderenti gli studi che si sono iscritti al Fondo, per la prima volta, nei sei mesi precedenti il termine di presentazione delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PANORAMA****DALL'UNGDCEC****Concordato preventivo,
prime stime di compensi**

Un'attività ad alto valore aggiunto, quella prevista dal concordato preventivo biennale sia per i forfettari che per i soggetti Isa. È necessario quindi cominciare a stimare quanto possa valere il servizio. Con questo spirito i giovani commercialisti di Ungdcec hanno elaborato alcune ipotesi di compensi da proporre per i colleghi che lavoreranno alla valutazione della proposta di concordato preventivo per i clienti.

Gli onorari per la gestione complessiva del concordato preventivo biennale proposti dai giovani commercialisti variano da un minimo di 150 a un massimo di 300 euro per il contribuente forfettario e dai 350 ai mille euro per i soggetti Isa. «Nella redazione degli onorari consigliati – spiega una nota dell'associazione – abbiamo tenuto conto delle differenze tra contribuenti forfettari e non, ipotizzando le ore di lavoro necessarie per la gestione delle fasi di raccolta dati ed elaborazione delle simulazioni di convenienza». Quella del concordato preventivo «è una novità assoluta che introduce, a carico dei contribuenti, lo svolgimento di nuove attività che, nella quasi totalità dei casi, saranno gestite dai commercialisti – ricorda il presidente Ungdcec, Francesco Cataldi –. La categoria dovrà adeguare i software per la gestione e per il calcolo di convenienza circa l'adesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

OFFERTA FORMATIVA

Collegi universitari: via ai bandi di ammissione

Sono aperti i bandi di ammissione ai 57 Collegi universitari di merito italiani, riconosciuti e accreditati dal ministero dell'Università e rappresentati dalla Conferenza dei Collegi universitari di merito (Ccum), che per il 2024-25 mettono a disposizione oltre 1.000 posti in 18 città universitarie italiane. Per chi accederà ai Collegi nel prossimo anno accademico saranno disponibili più di 1.000 borse di studio garantite, oltre che dagli enti gestori dei Collegi, da aziende, fondazioni e altri enti con cui Ccum ha stretto accordi, tra cui Inps e Fondazione Enpam. A queste si aggiungono le oltre 3.000 borse di studio erogate per gli studenti che sono entrati in Collegio negli anni precedenti. I Collegi universitari di merito sono enti non profit in cui gli studenti iscritti alle università, oltre a usufruire di vitto e alloggio, seguono un percorso formativo di eccellenza, parallelo agli studi universitari e orientato allo sviluppo di soft skills, alla preparazione del mondo del lavoro e alla mobilità internazionale. Gli studenti sono ammessi ai Collegi attraverso un concorso che ne valuta i meriti scolastici e accademici, oltre alle motivazioni, indipendentemente dal reddito. I Collegi sono 57 e si trovano in 18 città italiane: Milano, Roma, Torino, Bologna, Firenze, Padova, Trieste, Genova, Pavia, Napoli, Palermo, Bari, Brescia, Catania, Modena, Verona, Perugia, Cagliari. Vincenzo Salvatore, presidente Ccum, sottolinea: «In un contesto caratterizzato dall'aumento dei costi per i "fuori sede", è sempre più necessario attrarre, accogliere e sostenere economicamente gli studenti che vogliono trasferirsi in città, anche con l'obiettivo di tutelare il valore formativo, sociale e umano della vita universitaria che non può essere garantito dalla didattica digitale a distanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPORTUNITÀ

**Più di 1.000
i posti
per il 2024-25
Sono previste
oltre 1.000
nuove borse
di studio**



MUSICA ITALIANA

Giovani talenti e donne in classifica Resta il gap di genere nei compensi

Gli investimenti delle etichette hanno prodotto un cambio generazionale significativo nelle Top 10, abbassando l'età media di cantautori e cantautrici del 18% (da 36,4 anni nel 2019 a 29,9 anni nel 2023).

Camilla Curcio — a pag. 7



Ultimo. Il cantautore ha chiuso il tour 2023 con oltre 340mila presenze

Musica, giovani e donne sempre più al centro del mercato

Report Fimi 2024. In calo l'età media dei cantanti arrivati in Top 10 nel 2023. Cresce la presenza in classifica di artiste. Resta il divario nei compensi

Pagina a cura di
Camilla Curcio

Monopolizzano le classifiche nazionali e internazionali con singoli e album. Riempiono palazzetti e stadi, collezionando sold out. Accumulano dischi di platino e record. Calcano palcoscenici storici e, qualche volta, riescono anche a vincere Sanremo.

Nuove generazioni e voci femmini-



li sembrano, a tutti gli effetti, conquistare uno spazio sempre più consistente nell'industria musicale italiana. A comprovarlo è l'ultimo report Fimi *Il mercato discografico italiano* che, sintetizzando i risultati messi a segno dall'industria musicale nel 2023, offre la fotografia di un comparto in forte crescita (+18,8% a fronte di una media globale del +10,2 per cento, 440 milioni di euro di fatturato in totale, terzo mercato nell'Ue e lo streaming a fare da traino, con ricavi di oltre 287 milioni e più di 6,5 milioni di abbonati ai servizi premium).

Largo alle nuove leve

L'avanzata di giovani talenti nelle classifiche e nei cataloghi delle case discografiche dimostra a chiare lettere quanto gli investimenti in ricerca e sviluppo delle etichette abbiano prodotto un significativo cambio generazionale nelle Top 10, abbassando l'età media di cantautori e cantautrici del 18% (da 36,4 anni nel 2019 a 29,9 anni nel 2023).

Un turnover importante intrinsecamente legato alla spinta data dall'innovazione tecnologica che ha attraversato il mercato. «Nel nostro Paese quello musicale è decisamente uno dei settori che, negli ultimi dieci anni, hanno vissuto la transizione digitale più pronunciata, uscendone completamente trasformato grazie allo streaming, all'arrivo di nuovi strumenti di ascolto e al fatto che molte di queste tecnologie siano state adottate come *early adopter* sia dai fan, per lo più ragazzi e ragazze della Generazione Z, sia dagli stessi artisti, appartenenti soprattutto al mondo dell'urban», spiega Enzo Mazza, ceo di Fimi (Federazione industria musicale italiana). Evoluzione che, iniziando dalle piattaforme di ascolto online, «è transitata anche sulle radio e Sanremo», aggiunge, «che da prodotto televisivo si è trasformato in un evento di successo anche tra i giovanissimi proprio per la presenza dei loro beniamini».

Ma il merito non va solo alla digitalizzazione: ad aiutare è stato anche il ricambio di generi musicali spinto dai fan, con l'incoronazione di pop, rap e trap. «L'urban, nella sua accezione più ampia e che include anche il rap e la trap, è diventato la nuova colonna sonora della Gen Z e ha aiutato tanti giovani artisti ad affermarsi sulla scena musicale e a emergere», aggiunge Mazza. «Il successo di pubblico riscontrato ha, quindi, automaticamente spinto le case discografiche a investire su questo segmento».

Più artiste in classifica

L'ascendente del pubblico sembra influire anche sulla presenza più robusta sulla scena delle voci femminili. Artiste italiane come Elodie, Annalisa o Anna (che, col suo ultimo lavoro, si è accaparrata il terzo posto nel ranking degli album più ascoltati al mondo su Spotify) ma anche stelle internazionali come Taylor Swift non sono più mosche bianche in un parterre di soli uomini. E, tra produzioni autonome e collaborazioni, riescono ad avere l'attenzione che meritano.

Guardando ai numeri di Fimi sul primo semestre 2024, la crescita delle quote di genere nei ranking musicali continua a lanciare segnali positivi: passano da 12 a 15 le artiste presenti in Top 100 album (e in top ten se ne ritrovano due a fronte dell'assenza rilevata nel 2023). Buone notizie anche dal bilancio sulla Top 100 singoli, che registra nello stesso periodo un incremento da 25 a 32 cantanti donne. Una tendenza confortante già annunciata sul 2023: il report parla di 7 donne nelle prime 20 posizioni della classifica singoli, 12 nella Top 30.

Eppure, se in termini di riconoscimenti, il soffitto di cristallo inizia lentamente a rompersi, la strada da fare resta lunga. Soprattutto sul fronte di compensi poco equi e *gender pay gap* che discrimina non solo le artiste ma anche chi, come autrici e produttrici, lavora dietro le quinte delle canzoni.

Scenari futuri



Parlare di prospettive future in uno scenario così liquido non è semplice, tuttavia il trend che coinvolge giovani e donne pare non essere destinato a esaurirsi. Quali saranno, dunque, i prossimi passi del mercato?

«Gli investimenti sono sicuramente essenziali. Sia major sia etichette indipendenti, nel tempo, hanno continuato a investire perché coscienti di come non ci si possa sedere sui successi ma serva mantenere un rapporto costante coi consumatori, sempre più esigenti», conclude Mazza. «Poi in Italia abbiamo la fortuna di disporre di un tax credit musicale efficace: tutti gli artisti in Top 10 ne hanno fruito. Tutto questo, ovviamente, spingerà le aziende a puntare su artisti nuovi, altri generi avranno più visibilità e si rifletterà in positivo sulle quote di genere: la strada segnata dalle artiste ora alla ribalta porterà altre colleghe a seguirne la scia e ad avere più riscontro. Entrando in classifica o nel roster di una casa discografica».

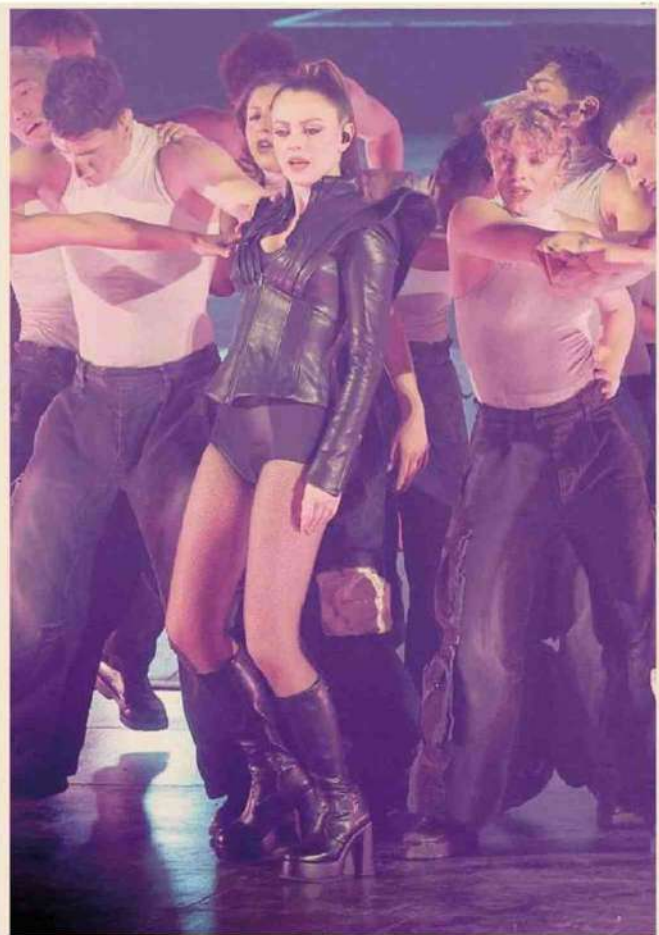
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI SULL'ECONOMIA

Fenomeno Taylor Swift

Mai sottovalutare l'ascendente di una popstar. La potenza di Taylor Swift e della «Swiftonomics» (l'influenza virtuosa della cantautrice americana sull'indotto dei Paesi scelti per ospitare i suoi concerti) travolge anche l'Italia con l'avvicinarsi delle due tappe milanesi del *The Eras Tour* (in programma il 13 e il 14 luglio allo Stadio San Siro). Dalla mobilità all'ospitalità, dal cibo allo shopping, le stime fornite da *European Cities Marketing* fotografano risultati notevoli. Per gli hotel si ipotizza un fatturato tra 14,4 e 24 milioni, per il cibo ci si muoverebbe tra 4,8 e otto milioni. Numeri potenzialmente interessanti anche per il commercio, che si assesterebbe a sei milioni. Trend più che positivo sul fronte trasporti: secondo gli

ultimi dati di Trainline, il numero di biglietti venduti per le tratte da Napoli e Roma nella settimana dei live è aumentato del 117% e del 92% rispetto a quella precedente. Di rilievo anche l'incremento sulla Milano-Firenze (+69%).



Annalisa da record. Oltre 100mila i biglietti venduti per il «Tutti nel vortice tour»



Panorama

I NUMERI DEGLI ATENEI

**Università,
al top gli organici
di professori
ordinari e associati**

La somma di ordinari e associati è tornato ai livelli pre-crisi. Una buona notizia, ma che non va di pari passo con l'aumento degli studenti, che anzi scenderanno nei prossimi anni. Affinché il sistema universitario non rientri in crisi è necessario immaginare da subito nuove forme di collaborazione in materia di reclutamento e programmazione della didattica.

Meoli e Paleari — a pag. 9

**Università, al top gli organici
di professori ordinari e associati**

Lo scenario. I finanziamenti ordinari e il Pnrr hanno consentito agli atenei di tornare ai livelli pre-crisi ma il calo di studenti in arrivo impone nuove forme di collaborazione e federazione per il reclutamento

**Michele Meoli
Stefano Paleari**

Negli ultimi due decenni, lo scenario che descrive l'organico delle università statali italiane ha subito cambiamenti significativi, riflettendo gli interventi di policy e le trasformazioni economiche e sociali del Paese. Analizzando i dati a partire dall'inizio del nuovo secolo, emergono alcune tendenze chiave che offrono spunti di riflessione ben più sul futuro che sul passato e sul presente.

Il grafico in alto evidenzia come, dopo la crisi economica del 2008, le università italiane abbiano vissuto un periodo di forte contrazione degli organici, fino a quasi il 20 per cento. Negli ultimi anni, per fortuna, grazie all'aumento del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) e al Pnrr, è stato possibile recuperare gran parte delle perdite subite. Il numero complessivo del personale universitario ha raggiunto così a livello di sistema e, per alcune università superato, i livelli pre-crisi.



È opportuno, tuttavia, evidenziare alcuni fenomeni. In primo luogo, questo recupero quantitativo è avvenuto contestualmente a una perdita del valore reale delle retribuzioni, stimabile intorno al 20%, come ben evidenziato recentemente da questo giornale. All'incremento del personale non è corrisposto un miglioramento dello status economico, con un peggioramento ulteriore del gap con i principali Paesi europei.

In secondo luogo, emergono considerazioni sulla composizione del corpo accademico. Da questo punto di vista, uno dei pilastri del Pnrr è stato il sostegno all'assunzione di nuovi ricercatori, in particolare di Tipo A. Questi contratti, tuttavia, hanno raggiunto il loro picco e ora l'effetto benefico si sta esaurendo. Quasi tutti i nuovi ricercatori sono stati infatti assunti per rientrare nel triennio che si conclude il 30 giugno 2026. Una loro conferma, verso la nuova figura del ricercatore *tenure track* unita alle dinamiche di carriera future, deve essere considerata dagli atenei in un'ottica di sostenibilità economica.

Guardando invece alle altre categorie, il numero dei professori ordinari non ha ancora raggiunto i livelli del 2008, mentre il numero dei professori associati ha visto un incremento significativo. Questo è dovuto all'introduzione del ruolo di ricercatore di tipo B, con un'abilitazione nazionale rivelatasi a maglie larghe e un automatismo di fatto nel passaggio a professore associato. Questo processo non è affatto concluso, dato che esiste ancora una buona porzione di ricercatori di tipo B che attendono di essere promossi e i nuovi ricercatori *tenure track* previsti dal 36/2022. Infine, i "vecchi" ricercatori a tempo indeterminato sono drasticamente diminuiti, passando da 24mila nel 2008 a poco più di 4mila. Complessivamente, la somma di ordinari e associati è ai livelli

massimi storici e anche questo pone riflessioni sull'equilibrio complessivo, in particolare la pressione degli associati per l'ordinariato a cui non corrisponde il pensionamento degli attuali ordinari.

Alla luce di questi cambiamenti, è essenziale come suggerito dalla ministra Bernini avviare una riflessione da parte dei singoli atenei su come garantire un uso efficace dei punti organico e su come prospettare con prudenza e sostenibilità gli anni a venire. Un punto critico, da ultimo, riguarda l'Abilitazione scientifica nazionale (Asn). Sebbene questo meccanismo abbia garantito una valutazione nazionale e una certa autonomia locale agli atenei, ha anche presentato alcune criticità, come una focalizzazione eccessiva sulla sola attività pubblicistica e sugli automatismi di carriera successivi. Anziché essere intesa come una "patente per la ricerca" è stata "italicamente" intesa come un diritto all'assunzione nel ruolo per cui è stata ottenuta.

Pensando infine al futuro, due sono a nostro avviso le conclusioni di carattere generale. La prima è che non si possono trascurare il confronto con le prassi internazionali e con i relativi trend che, ad esempio, tendono a depotenziare l'uso (e l'abuso) degli indicatori bibliometrici per la valutazione della ricerca. La seconda è che, dopo il recupero dei tagli passati, il sistema deve trovare un suo equilibrio verso una stabilizzazione e la predilezione per la qualità e rinunciando agli automatismi del "café para todos". Aver raggiunto i livelli del 2008 è una buona notizia, ma gli studenti non sono aumentati in modo proporzionale, anzi scenderanno nei prossimi anni. La tecnologia ha poi reso ancora più competitivo l'ambiente universitario, sia per la crescita delle università telematiche sia verso le imprese "globali" dei settori high tech.



Affinché il sistema universitario nel suo complesso non rientri in crisi è necessario immaginare da subito nuove forme di collaborazione e federazione in materia di reclutamento e programmazione della didattica. Questo approccio potrebbe trarre vantaggio dall'esperienza acquisita con il sistema "hub & spoke" ampiamente utilizzato dalle iniziative Pnrr, che ha già abituato gli atenei a lavorare in rete. La capacità di adattarsi e innovare sarà quindi cruciale per garantire un futuro sostenibile e di qualità ai ricercatori e agli studenti delle università italiane.

Università degli studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie all'abilitazione a maglie larghe è quasi automatico passare da ricercatore di tipo «B» ad associato

L'esperienza recente degli «hub & spoke» potrebbe aiutare le istituzioni accademiche a lavorare in rete

La fotografia

Trend negli organici delle università statali italiane dal 2005 al 25/05/2024. Dati in unità





IL LAVORO

Tesoro nascosto all'Inail tre miliardi inutilizzati e gli infortuni crescono

L'istituto non assume ispettori e limita gli aiuti sulla sicurezza alle imprese ma registra un avanzo record fermo in Tesoreria e acquista anche Btp

di **Valentina Conte**

ROMA – L'avanzo più alto nella storia dell'Inail: 3,1 miliardi. È quanto racconta il bilancio consolidato del 2023 dell'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, approvato venerdì dal Consiglio di amministrazione. Un record che trascina un altro record: oltre 41 miliardi nel conto di Tesoreria, il salvadanaio dello Stato alimentato soprattutto da Inail. Più soldi ci sono lì, meno debito si deve fare. Meno debito significa meno aste di Btp. Ai tassi attuali, un bel risparmio per il ministro Giancarlo Giorgetti. Ma anche un'anomalia. Il maxi tesoretto Inail sorregge i conti pubblici, serve la Nazione. Molto meno la missione per cui è nato: prevenire malattie, infortuni e morti sul lavoro. Cresciuti ancora del 2-3% nei primi cinque mesi, come la stessa Inail ha appena certificato.

Già la Corte dei Conti, pochi giorni fa, stigmatizzava l'idea di Inail come bancomat di Stato: «Desta perplessità che il bilancio

presenti un ingente ed improprio avanzo annuale, spesso superiore al miliardo, che poco si concilia con il perdurante fenomeno infortunistico». Siamo ormai a quasi tre volte il tesoretto additato dai giudici contabili. Rivendicato anche dai sindacati per l'assunzione di ispettori, la prevenzione e la formazione dei lavoratori. Per queste voci Inail spende briciole, se paragonate all'avanzo monstre. È sotto organico di 1.900 unità. Ha 190 ispettori contro un fabbisogno di 300. Nel frattempo l'economia va, Pil e occupazione crescono: così i premi pagati da imprese e lavoratori che gonfiano le entrate Inail. Gli indennizzi e le rendite, cioè le uscite, invece si abbassano,



anche per tetti e franchigie poco generosi, introdotti nel tempo.

Gli incentivi a fondo perduto alle imprese che migliorano le condizio-

ni di sicurezza sono il simbolo dell'inerzia di Inail. Valgono ora circa 500 milioni. Ma il "bando Isi", come si chiama, è così lento e burocratico che nessuno sa quanti di questi soldi arrivino alle aziende. Dal 2010 al 2023 sono andati a bando oltre 3,5 miliardi. Meno della metà sarebbe stata davvero assegnata. C'è poi lo sconto in tariffa alle imprese virtuose,

più fluido del bando Isi: se investi in sicurezza, paghi un premio più basso. Qui ci sono appena 200 milioni. E meno di 30 mila imprese beneficiarie l'anno scorso, su 2 milioni da coinvolgere. Quel tetto di 200 milioni poi è fermo da anni. Non si può alzare, se non si aumentano anche le tariffe. Nessun governo lo farebbe.

E questo perché le imprese riten-

gono già di pagare una "tassa occulta". Tariffe abbassate nel 2019 (di un miliardo e mezzo), ma per il sistema imprenditoriale sempre troppo alte rispetto a quanto poi Inail spende in prevenzione. L'anno scorso l'Istituto ha aumentato il budget per la formazione dei lavoratori, ma da 10 a 50 milioni. Davvero un'inezia. E pensare che Inail ha una missione ampia. Potrebbe investire in sanità, scuola, infrastrutture sociali. I soldi ci sono, 5 miliardi fermi per la sola sanità. Mancano i progetti. E nell'inazione, senza una cabina di regia anche con le Regioni, tutto si ferma. Ma il denaro non dorme mai. E finisce nelle casse del Mef, il ministero dell'Economia che ci blinda i conti.

Un equilibrio garantito da Inail in due modi. Alimentando la cassaforte della Tesoreria, come detto. Ma anche acquistando titoli di Stato. Di recente il Mef ha alzato da uno a due miliardi il plafond di acquisti di Bot e Btp. Intanto i lavoratori continuano a morire nei cantieri e nei campi, ad infortunarsi, ad ammalarsi. La sa-

nità non funziona. Le scuole cadono a pezzi. Gli ispettori del lavoro non hanno neanche il software per fare le buste paga. Anche a questo po-

trebbe contribuire Inail. Persino ad investire nell'economia reale, dagli immobili ai progetti di economia verde. Nulla di questo accade. Un problema per un Istituto che al pari dell'Inps, ora è un fortino della destra, in particolare di FdI che ha voluto Fabrizio D'Ascenzo, l'ex rettore di Economia dell'università La Sapienza, come presidente. Non che D'Ascenzo ignori i nodi visto che nella "Relazione sulla performance 2023" elenca tra i punti di debolezza dell'Inail «l'insufficiente capacità di spesa». E tra le «minacce» i «limiti all'autonomia gestionale dell'ente» che incassa molto e spende poco.

Anche il Civ, il Comitato presieduto da Guglielmo Loy in rappresentanza di imprese e sindacati, a dicembre scriveva che il maxi avanzo è una «patologia», non fisiologia, «un'incongruenza, non un valore». E «ormai non più sostenibile». E pensare che nel bilancio preventivo l'avanzo era "solo" a 2,3 miliardi. A consuntivo siamo a 3,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei Conti perplessa per la scelta Sindacati e imprese: "Gestione patologica"



I numeri



3,1 mld

Avanzo di Inail

Nel bilancio preventivo 2023 era di 2,3 miliardi. In quello consuntivo, approvato venerdì dal Cda, è salito a 3,1

1.900

Sotto organico

L'Inail è sotto organico di 1.900 unità. Gli ispettori sono 190, ma il fabbisogno dell'Istituto è di 300

50 mln

Formazione dei lavoratori

Gli investimenti per la prevenzione e la formazione sono saliti dai 10 milioni del 2023 ai 50 milioni del 2024

3,5 mld

Bandi Isi per la sicurezza

Messi a bando 3,5 miliardi tra 2010 e 2023 a fondo perduto per le imprese virtuose. Nessuno sa quanti assegnati



► 8 luglio 2024





LAVORO

Aziende a rischio se l'annuncio è discriminatorio

Non solo le condotte discriminatorie, ma anche le dichiarazioni o gli annunci lesivi dei diritti di particolari categorie di lavoratori comportano un rischio di condanna per le aziende.

Giampiero Falasca —a pag. 20

Lavoro

Fraasi e annunci discriminatori rischiosi per il datore —p.20

Annunci discriminatori rischiosi per le aziende

Pari opportunità

Fraasi e ricerche di personale lesive di diritti possono comportare una condanna

È possibile attuare campagne o piani d'azione per rimediare al danno

Giampiero Falasca

Se il datore di lavoro rilascia dichiarazioni dal contenuto discriminatorio può essere condannato per discriminazione? La cronaca giudiziaria recente ci fornisce una risposta molto chiara: le affermazioni verbali possono essere equiparate agli atti di discriminazione sul lavoro, a prescindere dalla loro successiva traduzione in comportamenti aziendali concreti.

È arrivata a questa conclusione la sentenza del Tribunale di Busto Arsizio che, il 4 giugno scorso, ha condannato per discriminazione indiretta la

società Betty Blue per alcune dichiarazioni pubbliche rese dalla sua amministratrice. E sono giunte alla stessa conclusione, seppure con meno clamore, altre sentenze meno recenti.

Si pensi, ad esempio, alla sentenza dell'11 dicembre 2014 della Corte d'appello di Brescia, con la quale è stato chiarito che «la volontà di discriminare, manifestata pubblicamente del datore di lavoro, integra la fattispecie discriminatoria, senza che questa sia condizionata dalla circostanza che l'ordine sia stato eseguito».

Un principio rafforzato dall'impossibilità di invocare la "libertà di pensiero" per casi del genere: come ha



chiarito la Cassazione, «il diritto costituzionalmente riconosciuto di manifestare liberamente il proprio pensiero non può spingersi sino a violare altri principi di pari rango» (ordinanza 28646 del 15 dicembre 2020).

Queste sentenze trovano una importante conferma nella giurisprudenza comunitaria: la Corte di Giustizia Europea ha, infatti, chiarito che la direttiva 2000/78 si applica anche alle dichiarazioni relative alle «condizioni di accesso all'occupazione e al lavoro» (23 aprile 2020, C 507-18), con la conseguenza che rientrano nella nozione di discriminazione tutte le dichiarazioni pubbliche relative a una determinata politica di assunzioni, a prescindere della loro successiva traduzione in scelte concrete.

L'elemento che caratterizza l'illecito, secondo la Corte di Giustizia, è la percezione oggettiva che le dichiarazioni generano nel pubblico: se tale percezione è che sussista una forma di discriminazione indiretta, la condotta si considera realizzata.

Leggendo in controluce queste pronunce della giurisprudenza, si può scorgere anche un'altra indicazione, meno visibile ma altrettanto importante: il danno prodotto dalle dichiarazioni discriminatorie può essere in parte mitigato o azzerato dal datore di lavoro, mediante condotte appropriate.

Ovviamente, considerato la portata immediatamente lesiva delle dichiarazioni discriminatorie, un'eventuale presa di distanza deve avere una concreta e oggettiva capacità di cancellare l'effetto lesivo della dichiarazione medesima.

Per fare un esempio, una campagna pubblicitaria di contenuto discriminatorio può essere neutralizzata con una campagna di contenuto contrario che chiarisca, senza equivoci, l'assenza di qualsivoglia discriminazione in un'azienda. Allo stesso modo, una dichiarazione o un post sui social media che lascia intendere la volontà di escludere alcune tipologie

di dipendenti dall'accesso al lavoro possono essere rimosse con dichiarazioni e post aventi un ambito di diffusione analogo.

Certamente, non sempre basta fare marcia indietro: in relazione alla gravità dei casi, può essere necessario adottare adeguate misure riparatorie che dimostrino la rimozione degli effetti lesivi.

Un'attività non semplice, che richiede un approccio molto innovativo: bisogna battere strade nuove e ancora poco conosciute agli operatori del diritto e delle risorse umane, avvalendosi di competenze trasversali in grado di affrontare una crisi di comunicazione sotto tutti i possibili punti di vista.

La strada peggiore per gestire problematiche di questo tipo è sicuramente quella di pensare che basti trovare un buon avvocato in grado di difendere l'azienda nelle aule di tribunale.

Un'attività difficile ma cruciale per le aziende: come dimostra la cronaca degli ultimi anni, la comunicazione svolge un ruolo determinante per la sopravvivenza stessa delle imprese, e il primo fronte su cui il danno reputazionale può generare effetti negativi è proprio quello delle discriminazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima campanella il 16 settembre: vanno coperte 4mila cattedre

LO SCENARIO

Gli esami di maturità si sono appena conclusi, ma per dirigenti scolastici e docenti il pensiero è già a settembre, quando prenderà avvio l'anno scolastico 2024/2025. Tra nuove dirigenze, docenti precari e dimensionamenti, non sono pochi i nodi che dovranno gestire le scuole in vista della riapertura.

IL CALENDARIO

Nel Lazio le lezioni ricominceranno il 16 settembre, secondo il calendario regionale. Ma le scuole sono libere di anticipare

di qualche giorno l'avvio del nuovo anno. L'ultimo giorno di scuola, invece, sarà il 7 giugno 2025. Le chiusure sono previste dal 23 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025 per le vacanze di Natale, e dal 17 aprile al 22 aprile 2025 per quelle pasquali. Per le scuole dell'infanzia il termine

dell'anno è fissato al 30 giugno 2025.

Come abbiamo detto, però, le singole istituzioni scolastiche, nella propria autonomia, hanno la possibilità di effettuare degli adattamenti al calendario regionale, purché siano garantite l'apertura entro e non oltre il 16 settembre e la chiusura il 7 giugno, con un numero minimo di 206 giorni di lezioni (per gli Istituti scolastici che hanno l'orario articolato su 6 giorni alla settimana); numero minimo di 171 giorni di lezioni (per gli Istituti scolastici che hanno l'orario articolato su 5 giorni alla settimana).

Ma in vista della ripartenza, la preoccupazione principale riguarda i docenti.

I DOCENTI

Come ogni anno, la domanda che si pongono alunni e genitori è se, al 16 settembre, gli studenti

troveranno i loro docenti già in cattedra. A Roma i docenti sono sempre più precari: negli ultimi sette anni sono scomparse quasi tremila cattedre.

E ancora più critica è la situazione che riguarda i docenti di sostegno: dal 34,18% del

2015/2016, oggi i professori a tempo determinato sono passati al 44,03% (nell'anno scolastico 2022/23).

Percentuali preoccupanti che aumentano ancora di più se ci spostiamo nelle province del Lazio: a Latina e Rieti il 61% dei docenti di sostegno è precario, a Viterbo quasi il 65%. Anche per le altre figure scolastiche, come il personale Ata, aumentano i precari: il 23% dei "bidelli", a Roma e provincia, è precario.

Numeri destinati a crescere se si considera che, anche tra i docenti, quest'anno andranno in pensione circa 4 mila professori del Lazio. Il ministero dell'Istruzione sta correndo ai ripari ultimando le selezioni dei concorsi, ma il rischio, anche quest'anno, è che il 16 settembre molti studenti non troveranno i loro docenti in cattedra.

Ch. Adi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA REGIONE SEMPRE

**PIÙ I PRECARI:
A ROMA I DOCENTI
A TEMPO DETERMINATO
SONO PASSATI DAL
34,18% AL 44,03%**



► 8 luglio 2024



A fianco,
studenti in
classe a
Roma: l'anno
scolastico
inizierà il 16
settembre
e si chiuderà
il 7 giugno



Scuola, emergenza presidi

►Cinquanta dirigenti andranno in pensione e il concorso per i sostituti non si è concluso
Reggenze provvisorie o mobilità tra regioni per coprire le posizioni rimaste vacanti

L'anno scolastico non è ancora iniziato ma il quadro dei dirigenti scolastici del Lazio sembra già un rebus, tra pensionamenti, nuovi arrivi, reggenze: Quest'anno, infatti, andranno in pensione ben 50 presidi che gestivano scuole della regione. Ma il concorso ordinario per i "nuovi" dirigenti scolastici, non è ancora terminato. Dopo aver sostenuto la prova preselettiva, i candidati sono ora alle prese con la prova scritta. Poi seguirà anche un test orale e alla fine verrà stilata una graduatoria di merito. Per settembre, quindi, è impossibile che prenderanno posto in presidenza dei neo dirigenti scolastici. L'Ufficio scolastico regionale, però, promette di avere un quadro definitivo delle dirigenze già a inizio agosto.

Adinolfi a pag. 30 e 31



I nodi dell'istruzione

Scuola, rebus presidi: 50 vanno in pensione È caccia ai sostituti

►Non si è ancora concluso il concorso per arruolare i nuovi dirigenti scolastici
I posti liberi saranno occupati con altre reggenze o con la mobilità tra regioni

IL FOCUS

Pensionamenti, nuovi arrivi, reggenze: l'anno scolastico non è ancora iniziato ma il quadro



dei dirigenti scolastici del Lazio sembra già un rebus da risolvere. Quest'anno, infatti, andranno in pensione ben 50 presidi che gestivano scuole della regione. Ma il concorso ordinario per i "nuovi" dirigenti scolastici, non è ancora terminato. Dopo

aver sostenuto la prova preselettiva, i candidati sono ora alle prese con la prova scritta. Poi seguirà anche un test orale e alla fine verrà stilata una graduatoria di merito.

Per settembre, quindi, è impossibile che prenderanno posto in presidenza dei neo dirigenti scolastici. L'Ufficio scolastico regionale, però, è già in moto per assicurare un avvio di anno senza intoppi, e promette di avere un quadro definitivo delle

dirigenze già a inizio agosto, fanno sapere dagli uffici di Via Frangipane.

I NUMERI

Nel Lazio sono previsti per i dirigenti scolastici 685 posti in organico, ma nell'anno scolastico 2023/2024 i presidi in servizio erano 664: 21 scuole erano in reggenza. Si tratta di istituti a cui non viene assegnato un dirigente scolastico titolare, ma è invece previsto un preside "reggente": un dirigente titolare in un'altra scuola che però svolge la funzione di preside anche in un secondo istituto, con un incarico annuale. Sommando i 50 pensionamenti con le 21 reggenze dello scorso anno (e uno spostamento), si arriva così a 72 posti vacanti. Da chi verranno occupati i 71 posti?

IL NODO DEL CONCORSO

Il ministero dell'Istruzione e del Merito (Mim) ha destinato 50 posti ai candidati che stanno sostenendo il concorso per dirigenti scolastici. Concorso che, però, come abbiamo detto è an-

cora in corso. Per questo il Mim ha deciso di "accantonare" 25 dei 50 posti ai vincitori del concorso: le sedi verranno assegnate quindi in un secondo momento, ai candidati che risulteranno vincitori. I 25 posti "liberi" si sommano quindi alle 21 scuole già in reggenza dallo scorso anno, arrivando così a toccare il numero di 43 sedi da occupare. Posti che, spiega l'Usr, verranno assegnati con la mobilità interregionale o con nuove reggenze.

L'USR

"L'importante immissione di nuovi dirigenti scolastici, quest'anno, è dovuta anche dall'aver evitato il trattenimento in servizio dei Dirigenti Scolastici che hanno maturato tutti i requisiti per poter andare in pensione. Questo ha permesso di poter contare, quindi, su un numero importante di posti al fine di fare fronte alle esigenze di organico portando anche linfa nuova al nostro sistema scolastico", spiega il direttore generale dell'Usr Lazio, Anna Paola Sabatini. Quest'anno, infatti, non sono state accolte le richieste di proroga dell'incarico dei dirigenti scolastici per i quali dal 1 settembre 2024 scatterà dunque il pensionamento.

Sulle tempistiche, l'Usr ha garantito che entro il 15 luglio saranno rese note le risultanze della mobilità interregionale, ed entro il 15 agosto quelle delle reg-

genze. L'obiettivo dell'Usr, quindi, è pubblicare gli esiti con ampio anticipo rispetto all'avvio dell'anno scolastico.

A complicare il quadro, anche la recente revisione, da parte del ministero dell'Istruzione, dei criteri che stabiliscono le fasce di complessità delle scuole (da A, le più complesse, a C, meno complesse). Fasce per le quali è prevista una retribuzione diversa per il dirigente scolastico in servizio. Con i nuovi criteri



ministeriali, aumentano le scuole in fascia B e C, e diminuiscono quelle in fascia A. Ma dal ministero dell'Istruzione precisano che «i nuovi criteri di pesatura delle scuole sono stati introdotti con l'obiettivo di tenere in considerazione in modo più accurato la complessità delle istituzioni scolastiche» e che «non sono stati assolutamente tagliati gli stipendi dei dirigenti scolastici».

Chiara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE È AL LAVORO PER AVERE UN QUADRO DEFINITIVO ENTRO INIZIO AGOSTO

SABATINI (USR LAZIO): «ABBIAMO EVITATO DI TRATTENERE IN SERVIZIO CHI AVEVA I REQUISITI PER LASCIARE IL LAVORO»

I NUMERI

685

I posti da dirigente scolastico da coprire nel territorio del Lazio

21

Le scuole che sono già guidate da un dirigente scolastico "reggente"

71

I posti da preside vacanti considerando anche i pensionamenti

206

I giorni di lezione previsti dal calendario scolastico 2024/25



► 8 luglio 2024



L'anno scolastico nel Lazio inizierà il 16 settembre, ma sono tante le incognite ancora da risolvere

Intervista **Maria Chiara Gallerani****«Che emozione il “grazie” di alunni che avevo sospeso»**

Una pioggia di applausi, lustrini e pianti. Nel video che l'ha resa virale, Maria Chiara Gallerani cammina commossa tra i corridoi della sua scuola, l'istituto Cristoforo Colombo, abbracciata dall'affetto dei suoi studenti e del personale scolastico, pochi giorni prima di lasciare il suo incarico. Un momento che non dimenticherà mai.

«Ero seduta nella mia stanza a lavorare quando mi hanno chiamata e mi hanno chiesto di uscire, ma non avrei mai immaginato di trovare quello che ho visto - racconta - vedere tutti in fila nel corridoio, che applaudivano e lanciavano coriandoli, è stata un'emozione troppo forte».

Qual è stata la cosa che l'ha colpita di più?

Il fatto che a reggere uno dei cartelloni con scritto “Grazie” ci fosse un ragazzo che aveva avuto una sospensione. Questo per me è un segnale importante: vuol dire che la severità non è in contraddizione con la comprensione. In quel momento ho capito che lavorare con passione e interesse ripaga sempre.

Quando ha scelto di diventare preside?

Non è stata una vera scelta: in realtà nasco come avvocato. Sono laureata in legge e all'inizio lavoravo in uno studio nota-

rile di Roma. Ma volevo provare qualcosa di diverso e sono entrata nella scuola. L'esperienza mi è piaciuta molto e ho continuato su questa strada.

La prima scuola da dirigente è stato l'istituto Fabrizio De André a Pomezia. Ho iniziato da lì, una scuola di periferia. Poi, quattro anni fa, sono stata asse-

gnata al Colombo, dove ero stata già come insegnante.

La scelta di cui è più orgogliosa?

Avviare il percorso tecnico turistico quadriennale, percorrendo la direzione che sta prendendo ora il ministero dell'Istruzione. In questo modo gli studenti del turistico possono essere in linea con i percorsi dei loro colleghi europei. E poi creare il percorso turistico sportivo. Insomma, lascio tanti progetti già avviati e che avrei voluto continuare a seguire.

Lei infatti è nel gruppo di dirigenti che ha fatto ricorso per chiedere una proroga dell'incarico

Sì, ma purtroppo la mia richiesta non è stata accolta. Avrei voluto rimanere un altro anno per consolidare i progetti internazionali avviati. Spero solo che a settembre la scuola non sia data in reggenza. Sarebbe un vero peccato.

Che consiglio si sente di dare al preside che prenderà il suo posto?

Di non approcciarsi alla scuola come a un lavoro amministra-



tivo, anche se l'aspetto burocratico richiede moltissimo tempo e impegno. Ma la cosa più importante restano le relazioni e la condivisione. La scuola è un ambiente delicato, ha bisogno di cura e attenzioni.

Ch. Adi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRIGENTE DEL CRISTOFORO COLOMBO: QUANDO MI HANNO CHIAMATA FUORI DALLA MIA STANZA MI SONO COMMOSSA



Maria Chiara Gallerani,
preside del Cristoforo Colombo



La protesta Ritardi e cancellazioni da Nord a Sud

Disagi in tutta Italia per lo sciopero dei treni

Disagi in tutta Italia per lo sciopero del personale del gruppo Fs, di Trenitalia, Tper, Trenord e anche di Italo. I sindacati di base, tra cui Cub Trasporti e Sgb, denunciano le «pessime condizioni» in cui gli addetti al servizio si trovano a svolgere le mansioni. L'agitazione ha provocato ritardi e cancellazioni, costringendo i passeggeri a lunghe code in stazione, anche solo per ottenere il rimborso. I disagi sono stati evidenti da Nord a Sud: a Torino è risultato paralizzato il traffico regionale, a Milano è stata cancellata gran parte dei treni a lunga destinazione. Affollamenti e code anche nelle stazioni di Firenze e Roma (dove sono risultati però regolari i collegamenti con l'aeroporto di Fiumicino) e Napoli. Qui i problemi si sono registrati in particolare per la ferrovia Circumvesuviana, presa d'assalto dai vacanzieri diretti agli scavi di Pompei o alle città della costiera sorrentina.





PROFESSIONI

**Transizione 5.0
chance per revisori
e ingegneri**

Il piano Transizione 5.0 apre nuove opportunità di mercato, soprattutto a ingegneri e revisori legali. Ammessi alle certificazioni per gli incentivi all'efficientamento energetico delle aziende anche esperti in gestione dell'energia e, in parte, periti.

Valeria Uva — a pag. 10

Transizione 5.0 nuova chance per revisori e ingegneri

I compiti. Nel piano per l'efficienza energetica delle imprese dovranno attestare i risparmi ottenuti e verificare le spese. Polizze Rc da rivedere

Valeria Uva

Per i professionisti tecnici e i revisori si aprono nuove prospettive legate al piano Transizione 5.0. Come è già accaduto per il Superbonus questi esperti avranno un ruolo centrale nel piano da 6,3 miliardi di risorse del Pnrr. Spetta a loro garantire la prenotazione delle risorse progettando sistemi di risparmio energetico e rendicontare allo Stato le spese.

Il quadro normativo

Il piano Transizione 5.0, costola del Pnrr, prevede incentivi, sotto forma di crediti di imposta, per le aziende che, in estrema sintesi, investono in progetti di efficientamento energetico. Il livello minimo di risparmio richiesto per accedere ai bonus è del 3% rispetto ai consumi precedenti, ma il sistema funziona con delle premialità. Per cui a maggiori risparmi ottenuti (e certificati, appunto, dai tecnici) corrispondono percentuali



più alte di credito di imposta (si vedano anche le schede a fianco). A essere incentivati sono sia gli investimenti che efficientano la produzione, sia quelli in impianti di energia

rinnovabile. Gli investimenti vanno completati entro il 31 dicembre 2025. Questo è quanto prevede il decreto attuativo del Piano varato con il Dl 19/2024 che è in dirittura d'arrivo e atteso a breve in «Gazzetta» (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio).

Il ruolo dei tecnici

Per accedere al credito di imposta sono obbligatorie due perizie asseverate: una, ex ante, che rispetto all'ammissibilità del progetto certifichi i risparmi energetici ottenibili e una, ex post, che attesti l'effettiva realizzazione degli investimenti in modo conforme a quanto previsto dalla certificazione ex ante. I soggetti abilitati sono diversi. Ci sono le Esco, ovvero le società già oggi impegnate nei controlli energetici nelle grandi aziende, certificate da organismo accreditato in base alla norma UNI CEI 11352. Secondo la banca dati di Accredia ne operano oggi 770. Sono abilitati anche i professionisti esperti nella gestione dell'energia (Ege), accreditati in base alla norma UNI CEI 11339. Sono gli specialisti delle diagnosi energetiche previste dal Dlgs 102/2014: in Accredia ne risultano 3.428. Sono invece un centinaio gli organismi di valutazione della conformità accreditati sulla base di diverse norme Uni sempre in tema di energia.

Tra i professionisti ordinistici sono ammessi gli ingegneri, solo però quelli della sezione A dell'Albo. Sono 11 le classi di laurea abilitate:

tra queste le magistrali in ingegneria elettrica, chimica e civile. «Non si capisce perché manchino i laureati magistrali in ingegneria gestionale – osserva Remo Vaudano, vicepresidente vicario del Consiglio nazionale ingegneri – che hanno spesso dei percorsi anche in ambito energetico». Per questo il Cni ha

scritto una nota al ministero che gestisce Transizione 5.0, quello del Made in Italy, chiedendo di integrare anche questi professionisti. A tutti questi soggetti è consentita anche la redazione dell'altra perizia asseverata, quella sui beni oggetto di investimento. Documento che, però – stando alla bozza del decreto attuativo – è aperto anche a tutti gli ingegneri (compresi quindi quelli della sezione B), ai periti industriali e, in alcuni casi, anche a periti agrari, agronomi e dottori forestali.

Il ruolo dei revisori

Uno spazio importante si apre anche per i revisori legali e, in particolare, per quelli iscritti nella sezione A dell'Albo, ovvero quelli in attività: secondo i dati del Mef sono 39.535 gli abilitati, contro i 79.735 della sezione B in cui finisce chi non ha incarichi da tre anni. I revisori dovranno certificare che le spese sono state effettivamente sostenute e la loro corrispondenza con la documentazione contabile predisposta dall'impresa. «È un'operazione win-win – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio – per i revisori si apre un'opportunità di mercato, e nel contempo lo Stato è garantito nel trasferimento di risorse, evitando così il dilagare di truffe come è capitato per alcuni bonus edilizi». Per de Nuccio questo non è un caso isolato «ma un modello virtuoso che coinvolge appunto i professionisti nel ruolo di garanti del corretto impiego di fondi pubblici avviato con la nostra collaborazione già nel 2021 e nel quale il Governo sta dimostrando di voler credere, avendolo previsto per tutti i nuovi incentivi, a partire dal Superbonus, ma anche per il bonus Zes».

Il nodo polizze

Ai professionisti tecnici il decreto chiede una polizza di responsabilità civile che ha l'obiettivo di lasciare indenni sia le imprese sia lo Stato dal risarcimento danni per crediti non spettanti. Il massimale va «adeguato al numero delle certifi-



cazioni rilasciate e agli importi dei benefici derivanti dai progetti di innovazioni». «Vediamo cosa diranno le linee guida – aggiunge Vaudano – potrebbe bastare una appendice alla Rc già obbligatoria, come per il Superbonus». A preoccupare è però l'obbligo di adeguare il massimale all'importo esatto delle certificazioni: «Difficile pensare che se un ingegnere rilascia 20 certificazioni su tutte debba poi intervenire l'assicurazione», conclude Vaudano. Ma la regola è la stessa del 110 per cento. E ha già fatto schizzare i costi di queste coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit del bonus

1

GLI INVESTIMENTI

Obiettivo efficienza energetica

Con il piano **Transizione 5.0** si incentivano gli investimenti delle aziende, di qualsiasi dimensione, in progetti di innovazione che consentano un **risparmio energetico** della struttura produttiva di **almeno il 3%**, con ulteriori premialità per risparmi maggiori. Agevolati anche gli **investimenti in energie rinnovabili** (fotovoltaico, solare etc) per l'autoconsumo negli stabilimenti. Il periodo agevolato va **dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025**

2

L'AGEVOLAZIONE

Credito di imposta fino dal 35 al 45%

Gli investimenti agevolati producono un **credito di imposta** per le aziende utilizzabile in **compensazione**. Il credito minimo è pari al **35% del costo** per investimenti fino a 2,5 milioni, 15% da 2,5 a dieci milioni e 5% oltre i dieci milioni e fino a 50. Tutte le percentuali possono essere aumentate, **fino a un massimo del 45%**, per riduzione dei consumi energetici superiori a quelle standard del 6 per cento

3

LE CERTIFICAZIONI

Ingegneri e periti tra gli abilitati

Per prenotare il credito di imposta servono due **certificazioni tecniche** (ex ante ed ex post) sul risparmio conseguibile. Possono essere firmate da **ingegneri iscritti nella sezione A** dell'Albo (sono 11 le specializzazioni ammesse). Sono abilitati anche gli Esperti gestori di energia (Ege) e le **Energy service company** (Esco). Gli ingegneri (anche junior), i **periti**, in alcuni casi anche i **dottori forestali** e gli **agronomi** possono firmare le perizie sui beni

4

I CONTROLLI

Sulle spese serve l'ok del revisore

I revisori legali e le società di revisione sono chiamati a certificare che le **spese di investimento siano state effettivamente sostenute** e a verificare la **documentazione**. Le imprese non soggette a obbligo di revisione dei bilanci possono affidare l'incarico solo a revisori in attività (elenco A del Mef) negli ultimi tempi. Serve l'autocertificazione sui requisiti di professionalità e indipendenza e sulla mancanza di conflitto di interessi

5

IL BONUS

Spese professionali con risorse extra

Per le spese legate alle attività dei professionisti sono previsti **fondi extra**:
 ● un massimo di **10mila euro** per le spese sostenute dalle **Pmi** per gli obblighi di **certificazione**;
 ● un massimo di **5mila euro** per le spese sostenute dalle **imprese non obbligate** per legge alla **revisione legale** dei conti, per adempiere all'obbligo di certificazione delle spese attraverso i **revisori**

6

LE GARANZIE

Per i tecnici polizza Rc da adeguare

I certificatori devono stipulare «specifica **polizza di assicurazione della responsabilità civile**» con **massimale adeguato** al numero delle certificazioni rilasciate e agli importi dei



► 8 luglio 2024

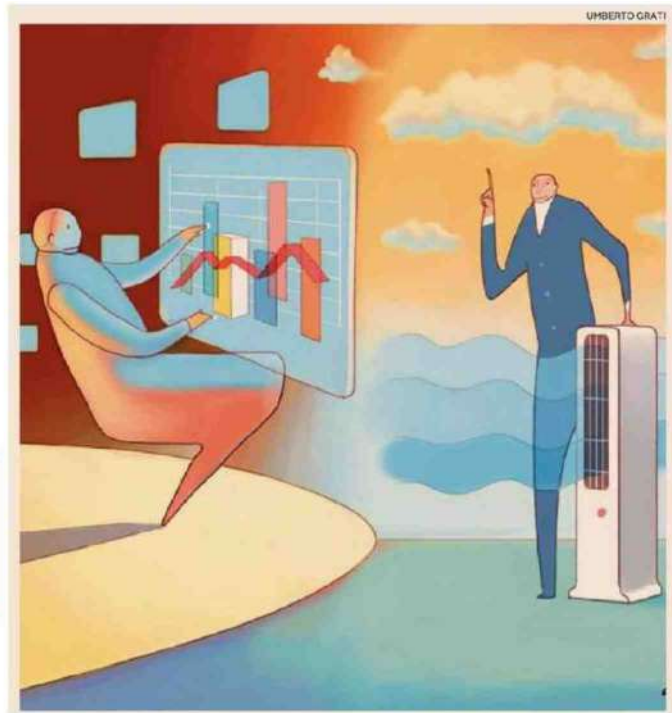
benefici fiscali ottenuti, per garantire a impresa e Stato il **risarcimento dei danni** eventualmente provocati dall'attività prestata. Anche sulle polizze, così come sulle certificazioni, sono previsti **controlli del Gse**

IL MODELLO
De Nuccio (Cndcec):
«Per noi nuovi sbocchi, per lo Stato la garanzia di evitare truffe»

Il massimale della copertura Rc va adeguato al numero e all'importo delle certificazioni rilasciate



SUL SOLE 24 ORE DEL 4 LUGLIO
A pagina 6 l'anticipazione sulle fasi finali del decreto attuativo del piano Transizione 5.0, vicino alla pubblicazione in «Gazzetta»





RIFORMA FISCALE E DL COESIONE

**Assumere conviene
due volte: al bonus
fiscale si aggiungono
contributi scontati**

Cirioli da pag. 2

I nuovi incentivi per categorie ad hoc sono compatibili con il bonus fiscale: guida ai calcoli

Assumere conviene due volte: lo sconto è su tasse e contributi

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Tasse e contributi scontati per favorire l'occupazione. I nuovi incentivi contributivi introdotti con il decreto Coesione (decreto legge n. 60 del 7 maggio 2024, convertito in legge), infatti, sono compatibili con il bonus fiscale (deduzione del costo del lavoro maggiorata del 20-30%) previsto dalla riforma fiscale (decreto legislativo n. 216 del 30 dicembre 2023). Il che significa avere la possibilità, in relazione ai nuovi assunti, di ridurre sia i contributi da versare all'Inps sia le tasse da pagare al Fisco. Un doppio beneficio, dunque; che, però, trova limitazione nel fatto che sarà praticabile per un periodo limitato: 4 mesi su 12, per chi si affretterà a fare le nuove assunzioni al rientro dalle vacanze estive (a settembre, da quando saranno operativi i nuovi incentivi contributivi).

Cinque nuovi bonus. Sono cinque gli sgravi contributivi previsti dal decreto Coesione a favore di chi assuma nuova manodopera: tre sulle assunzioni di gio-

vani infra 35enni; uno sulle assunzioni di donne; uno sulle assunzioni di over 35enni in zone Zes. Tutti i bonus, dai quali sono esclusi domestici e apprendisti, hanno la stessa finestra temporale di operatività: si applicano sulle assunzioni dal 1° settembre 2024 (dal 1° luglio 2024 il bonus per nuove imprese costituite dalla stessa data in settori strategici) al 31 dicembre 2025. Il primo bonus riguarda le assunzioni di giovani fino a 35 anni, mai occupati prima a tempo indeterminato, e opera sul territorio nazionale. È uno sgravio del 100% dei contributi per 24 mesi fino a 500 euro mensili. Il secondo è identico al primo, ma con tetto di 650 euro mensili per le assunzioni in Puglia, Abruzzo, Calabria, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Il terzo bonus è per

le nuove imprese costituite dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025 nei settori strategici; premia le nuove assunzioni a tempo indeterminato dello stesso periodo (luglio 2024 a dicembre 2025) di giovani che non hanno compiuto 35 anni con lo sgravio del



100% dei contributi per 36 mesi e fino a 800 euro mensili. Quarto bonus è sulle assunzioni a tempo

indeterminato, effettuate da settembre 2024 a dicembre 2025, di donne d'ogni età senza impiego da 6 mesi, residenti in Zes o appartenenti a particolari settori o senza impiego da 24 mesi, ovunque residenti: sgravio 100% dei contributi per 24 mesi fino a 650 euro mensili. Il quinto bonus, infine, premia le assunzioni a tempo indeterminato da settembre

2024 a dicembre 2025 di soggetti con oltre 35 anni dei territori Zes e disoccupati da almeno 24 mesi. Spetta solo ai datori di lavoro che hanno massimo 10 dipendenti: sgravio del 100% dei contributi per 24 mesi e fino a 650 euro mensili.

La compatibilità con il bonus fiscale. Tutti i nuovi bonus contributivi non sono cumulabili

con altri esoneri o riduzioni contributive, ma sono compatibili, senza riduzione, con il nuovo bonus fiscale. Pertanto, è possibile fruire di un doppio beneficio sugli stessi nuovi assunti: riduzione dei contributi e riduzione delle tasse. Il doppio beneficio è però limitato dal fatto che i bonus hanno diverse finestre temporali:

- bonus contributivo: la finestra temporale delle assunzioni incentivate si aprirà a settembre e terminerà, dopo 16 mesi, il 31 dicembre 2025 (tranne, come detto, il bonus a favore delle nuove imprese strategiche, per il quale la finestra si è già aperta il 1° luglio 2024, ma in tal caso il doppio bonus è da escludere a prescindere, perché riguarda imprese costituite nel 2024 le quali sono escluse di principio dal bonus fiscale);

- bonus fiscale: la finestra temporale delle assunzioni incentivate è l'anno 2024.

Pertanto, il doppio bonus opera per il periodo limitato di 4 mesi su 12 (settembre a dicembre), e solo per chi si affretterà a fare le nuove assunzioni al rientro dalle vacanze estive.

—© Riproduzione riservata—■



Il doppio premio sulle nuove assunzioni ⁽¹⁾

Quali assunzioni	Datori lavoro	Bonus contributivo	Bonus fiscale
Bonus giovani nazionale (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)}			
Giovani fino a 35 anni (<i>non compiuti</i>), mai occupati a tempo indeterminato	Tutti, settore privato	<ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 500 € mensili 	Sì, cumulabile
Bonus giovani Zes (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3) (5)}			
Giovani fino a 35 anni (<i>non compiuti</i>), mai occupati a tempo indeterminato	Tutti, settore privato	<ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 650 € mensili 	Sì, cumulabile
Bonus giovani settore strategici (assunzioni dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)}			
Giovani fino a 35 anni (non compiuti)	Imprese giovani costituite da luglio 2024 e dicembre 2025	<ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 36 mesi • Importo = 800 € mensili 	No (<i>imprese costituite nel 2024</i>)
Bonus donne (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ⁽³⁾			
Donne di ogni età: <ul style="list-style-type: none"> • senza impiego da 6 mesi, residenti in Zes o di particolari settori ⁽⁴⁾; • senza impiego da 24 mesi, ovunque residenti 	Tutti, settore privato	<ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 650 € mensili 	Sì, cumulabile
Bonus Zes unica Mezzogiorno (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3) (5)}			
Soggetti con 35 anni compiuti, disoccupati da 24 mesi o più	Con maxi 10 dipendenti, settore privato	<ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 650 € mensili 	Sì, cumulabile

1. Sono escluse le assunzioni con rapporti di lavoro domestico e di apprendistato
2. L'efficacia dell'incentivo è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea
3. Le modalità operative dell'incentivo saranno definite con decreto del ministero del lavoro
4. Professioni e settori con disparità occupazionale e di genere (per l'anno 2024: dm Lavoro n. 365 del 23 novembre 2023)
5. Zes comprende i territori delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria e Sardegna



Contratti da rifare

Per i rinnovi del pubblico impiego
il governo offre meno del 6% a fronte
di un'inflazione del 17% in tre anni
Dalla polizia alla scuola e ai ministeriali
tutte le categorie sul piede di guerra

LO SCENARIO

PAOLO BARONI
ROMA

Si potrebbe dire... governo taccagno. A fronte di un'inflazione che tra il 2022 ed il 2024 ha superato il 17% (con l'indice Ipca utilizzato per i rinnovi contrattuali al 15%) ai tavoli coi rappresentanti dei dipendenti pubblici il governo, infatti, si ferma al 5,78%. Che le risorse stanziata dalla legge di Bilancio e prima ancora dal Decreto anticipi non fossero sufficienti lo si sapeva da mesi, ma ora lo si tocca con mano.

L'ultimo scontro in ordine di tempo è andato in scena la scorsa settimana al tavolo per il rinnovo del contratto del comparto sicurezza-difesa, in tutto oltre 420 mila addetti tra poliziotti, carabinieri, finanziari, militari e capitanerie di porto. Ma lo stesso



discorso è stato proposto a metà giugno al tavolo dell'Aran dove si discuteva il rinnovo del contratto dei 193 mila dipendenti delle Funzioni centrali (ministeri, enti e agenzie pubbliche).

Scuola e ricerca

Anche per il comparto della scuola e della ricerca, oltre 1,2 milioni di addetti, si profila lo stesso copione: giovedì scorso i sindacati del settore hanno incontrato il ministro dell'Istruzione Valditara per discutere l'atto di indirizzo che il ministero deve emanare in vista dell'avvio delle trattative. Sul tavolo, in questo caso, ci sono 3 miliardi di euro, anche questi ritenuti però insufficienti visto che gli aumenti anche in questo caso resterebbero ben 10 punti sotto l'inflazione reale. Di qui la richiesta di stanziare altri fondi con la prossima legge di bilancio. Anche perché, come ha ricordato la segretaria generale della Fc Cgil, Gianna Fracassi, «gli stipendi dei colleghi europei e delle altre figure dell'Amministrazione pubblica a parità di titolo di studio sono molto più elevati».

Comparto sicurezza-difesa

Quanto al rinnovo che interessa la polizia, secondo la Cgil «con le tabelle che sono state diffuse è stato certificato quello che da tempo sosteniamo e cioè che le risorse messe in campo sono insufficienti, addirittura inferiori rispetto all'ultimo contratto se parametrize al tasso di inflazione». Tra l'altro la parte pubblica, illustrando il riparto delle risorse disponibili, ha proposto di destinare l'80% all'incremento degli

stipendi ed il restante 20% a straordinario e indennità accessorie. «Viene così chiarito che i soldi che materialmente potranno arrivare nelle tasche dei lavoratori saranno più o meno 80 euro lordi,

considerando che circa 70 sono quelli erogati unilateralmente a dicembre scorso come anticipo. Soldi che arriveranno solo a gennaio 2025 con l'ultimo contratto scaduto a fine 2021», protestano il segretario generale del Silp Cgil Pietro Colapietro ed Florindo Oliverio della segreteria nazionale Fp Cgil.

Ieri il Dipartimento della Funzione pubblica ha chiarito che «le risorse a disposizione per il comparto Sicurezza e Difesa consentono incrementi retributivi medi lordi mensili superiori ai 195 euro», visto che «nel 2024 verranno erogati, previa negoziazione, circa 115 euro medi lordi mensili complessivi». Sulla base delle leggi di bilancio che si sono succedute, il Dipartimento della Funzione pubblica ricorda infatti «che nel 2022 è stata interamente corrisposta unicamente l'indennità di vacanza contrattuale, mentre nel 2023, è stata corrisposta anche un'unica tantum pari dell'1,5%, con uno stanziamento complessivo di un miliardo. Nel 2023 è stato altresì corrisposto un "anticipo in conto recupero" che ha stanziato altri 2 miliardi».

Secondo Oliverio «il Dipartimento della Funzione Pubblica non smentisce le nostre cifre, semplicemente usa la narrazione della media del pollo. La verità è che sui primi due anni di vigenza del contratto non ci saranno arre-

trati; la contrattazione di primo livello (quella che determina gli incrementi di stipendio) è esautorata dall'azione unilaterale e senza confronto operata dal governo con il meccanismo degli anticipi. Tutto questo mentre la propaganda parla di un trattamento d'eccezione e di miglior favore per gli uomini e le donne in divisa. Ma è la stessa musica che riguarda la generalità dei lavoratori pubblici. E per questo continuiamo a mobilitarci per retribuzioni in grado di reggere l'impatto dell'inflazione tornata a crescere». Lo stesso pensano di fare i ministeriali.

Ministeri ed enti pubblici

Secondo la Fp Cgil anche per le Funzioni centrali, infatti, «le risorse sono assolutamente insufficienti. Poco più di 500 milioni che al netto degli oneri riflessi si riducono a circa 300. Significa che parliamo di circa 120 euro lordi medi. Il governo dovrebbe dare risposte a una questione salariale che sta alla base del nuovo fenomeno delle rinunce da parte dei vincitori di concorso ad entrare nelle amministrazioni pubbliche - conclude il sindacato -. Se il contratto nazionale non garantisce la difesa delle retribuzioni di fronte all'inflazione, anche l'innovazione introdotta dall'ultimo contratto sarà vanificata e la responsabilità sarà solo del governo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**Secondo le sigle
 i soldi arriveranno
 soltanto nel prossimo
 mese di gennaio**

420.000



► 8 luglio 2024

I dipendenti del settore
sicurezza e difesa fra
poliziotti, carabinieri
finanziari e militari

193.000

I lavoratori
delle Funzioni centrali
(ministeri, enti
e agenzie pubbliche)

1.200.000

La forza lavoro
della scuola, in attesa
del rinnovo
del contratto



I sindacati della scuola
hanno incontrato giovedì
scorso il ministro
dell'Istruzione Valditara
(nella foto) in vista
dell'avvio delle trattative





Verso controlli privatizzati

DI MARINO LONGONI

Il decreto legislativo sulla semplificazione amministrativa, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri di mercoledì 3 luglio, contiene al suo interno una piccola rivoluzione, quella della privatizzazione dei controlli amministrativi. Stiamo parlando, per esempio, dei controlli sull'igiene alimentare che si fanno nei bar e ristoranti o quelli sullo smaltimento dei rifiuti, o sulla sicurezza dei lavoratori, ecc.. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, soltanto in materia di ambiente e sicurezza sui luoghi di lavoro, le Pmi rischiano, potenzialmente, di subire 60 controlli con il coinvolgimento di 11 enti pubblici diversi. Le voci più a rischio riguardano la conformità/mantenimento dell'efficienza degli impianti (elettrici, idrici, gas, etc.), il rispetto delle norme sugli scarichi, sulla corretta gestione dei rifiuti e sulle misure antincendio. A questi vanno aggiunti 21 possibili controlli in materia di contrattualistica e 11 in materia amministrativa.

— continua a pag. 5 —

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oggi lo schema classico è quello dell'ispettore pubblico che va in azienda, si fa dare i registri, controlla lo stato di fatto dei locali, poi torna nel suo ufficio, stende il verbale e magari irroga una sanzione. Un processo che trova la sua legittimazione sulla base di una legge dello Stato, di un provvedimento attuativo, di una circolare interna e così via. Ora in queste procedure entreranno in gioco pesantemente anche gli enti di certificazione privati che, sulla base di norme tecniche (quindi non votate dal parlamento) potranno certificare che l'azienda x è a basso rischio, con tutta una serie di conseguenze interessanti, prima di tutte la sostanziale esenzione dai controlli pubblici. Quindi, l'Uni sarà chiamata a scrivere norme tecniche e circolari operative per stabilire quando un'azienda è a basso rischio. Di fatto si scriverà anche la lista dei controlli. La cosa più interessante è che queste



regole saranno elevate al rango di norme giuridiche sulla base del decreto legislativo appena approvato.

Di conseguenza, se un'azienda vuole mettersi in sicurezza, ed allontanare l'alea dei controlli, chiederà ad uno degli organismi privati di certificazione già esistenti di fare le dovute verifiche. E se nel report che sarà elaborato da questo ente privato ci sarà la valutazione di basso rischio, ciò allontanerà i controlli della pubblica amministrazione. La legge prevede un'esenzione dai controlli per 12 mesi ma è facile immaginare che, con una certificazione rinnovata anno per anno, gli ispettori non si vedranno più. Un meccanismo del genere è già stato sperimentato da tempo in materia fiscale, per esempio con gli Isa (indicatori sintetici di affidabilità fiscale) ed oggi con il concordato preventivo biennale, ma questi strumenti funzionano sulla base di valori fissati dall'Agenzia delle entrate, mentre qui funziona tutto su base privatistica. Naturalmente il report di basso rischio non è gratuito, ma avrà un costo per l'azienda,

che dovrà pagare anche la manutenzione annuale. Mentre la pubblica amministrazione dovrebbe liberare risorse perché potrà fare meno controlli ma più mirati. Ma è anche vero che, secondo uno studio di Ambrosetti del 2019 l'eccessiva burocrazia e i controlli costano complessivamente alle imprese italiane circa 57 miliardi di euro all'anno. In particolare, il costo della burocrazia e dei controlli alle imprese vale per le Pmi il 4% del fatturato, mentre il 2% del fatturato per le grandi imprese. Quindi si dovrebbe andare verso un sistema che prevede per le aziende maggiori costi per ottenere le certificazioni di conformità e minori costi per gestire i controlli della pubblica amministrazione. E comunque si rafforzerà il business della certificazione, un filone in gran spolvero già da qualche anno su diversi fronti.

Altri aspetti interessanti in questa riforma sono il bon ton nei controlli, in particolare la necessità di un preav-

viso prima degli accessi in azienda e l'invio di una lista di documenti che devono essere preparati in vista delle verifiche. E poi l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'analisi dei dati, propedeutica ai controlli stessi. Qui, per la verità, non si capisce dove sia la semplificazione perché è facile prevedere che i risultati diventeranno più invasivi grazie alla potenza di calcolo e di analisi delle macchine, che saranno in grado di elaborare una quantità di dati molto superiore a quello che può fare un uomo. Ma proprio per questo si pone anche il problema degli errori o delle allucinazioni dell'intelligenza artificiale, che ben difficilmente potranno essere rilevati dal controllo umano. La foglia di fico della supervisione umana dei risultati si ridurrà ad una firma messa in fondo alla relazione fatta dall'IA, a causa della impossibilità di ricontrollare tutto il processo di elaborazione dei dati, fatto dalla macchina.

— © Riproduzione riservata — ■

Dai disabili alle vittime di violenza: quando il vantaggio sale

Quando l'assunzione riguarda soggetti appartenenti a particolari categorie, il bonus fiscale sale e la maggiorazione si porta al 130%:

- lavoratori molto svantaggiati, ossia chiunque rientri in una delle seguenti categorie: privo d'impiego retribuito da almeno 24 mesi; privo d'impiego retributivo da almeno 12 mesi e rientrante in uno dei casi seguenti: a) avere tra 15 e 24 anni; b) non avere diploma di scuola media superiore o professionale o aver completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni e non avere ancora ottenuto il primo impiego retribuito; c) aver più di 50 anni; d) adulto che vive solo con una o più persone a carico; e) occupato in professioni o settori caratterizzati da un tasso di di-

- sparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna; f) appartenere a una minoranza etnica; persone con disabilità (art. 1 della legge n. 68 del 12 marzo 1999);

- persone svantaggiate (art. 4 della legge n. 381 del 8 novembre 1991);

- ex degenti ospedali psichiatrici, anche giudiziari; soggetti in trattamento psichiatrico; tossicodipendenti; alcolisti; minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; persone detenute o internate in istituti penitenziari; condannati e internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno;

- donne di ogni età con almeno due figli minori o prive d'un impiego da almeno 6 mesi residenti in regioni ammissibili ai finan-

- ziamenti dei fondi strutturali Ue e nelle aree di crisi (regolamento Ue n. 651/2014)

- donne vittime di violenza, inserite in percorsi di protezione certificati dai centri anti-violenza da cui sia derivata deformazione o sfregio permanente del viso accertato da commissioni mediche di verifica;

- giovani ammessi agli incentivi all'occupazione giovanile;

- lavoratori con sede di lavoro in regioni che nel 2018 presentavano Pil pro capite inferiore al 75% della media Ue27 o tra il

75% e 90%, e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale;

- ex beneficiari reddito di cittadinanza senza requisiti per l'accesso all'assegno d'inclusione.

— © Riproduzione riservata — ■

**LE IDEE**

Il welfare sovranista che cancella l'Europa

ELSA FORNERO

Nel 1941, in piena Seconda Guerra Mondiale, il governo britannico incaricò William Beveridge (un economista e sociologo conservatore, ma non populista) di guidare una Commissione che fissasse le linee guida per la ricostruzione post-bellica della società. Il Regno Unito, infatti, era stremato non solo dalle distruzioni materiali ma anche dal forte acuirsi, a causa del conflitto, dei divari sociali. - PAGINA 26

QUELLE GRANDI ILLUSIONI DEL WELFARE SOVRANISTA

ELSA FORNERO

Nel 1941, in piena Seconda Guerra Mondiale, il governo britannico incaricò William Beveridge (un economista e sociologo conservatore, ma non populista) di guidare una Commissione che fissasse le linee guida per la ricostruzione post-bellica della società. Il Regno Unito, infatti, era stremato non solo dalle distruzioni materiali ma anche dal forte acuirsi, a causa del conflitto, dei divari sociali. Il Rapporto, presentato l'anno seguente con il "grigio" titolo "Assicurazioni sociali esistenti e servizi affini", dapprima guardato con diffidenza da Winston Churchill che lo considerava "troppo socialista", fu accolto con viva approvazione dall'opinione pubblica e - sia pure realizzato in forma attenuata - costituì la base del "welfare state", lo "stato di benessere", vera e propria pietra miliare della storia europea.

Il suo obiettivo era la crea-



zione di una società nuova basata sui principi della giustizia sociale: lo stato avrebbe garantito a tutti uno “standard di vita minimo”, attraverso l’annientamento dei “cinque nemici giganti” – povertà, malattia, ignoranza, squallore abitativo e ozio – mediante un sistema di protezione sociale finalizzato ad accrescere il benessere “dalla culla alla tomba”. Suoi presupposti erano la piena occupazione, da raggiungersi anche attraverso politiche “anticicliche” di tipo keynesiano, e un sistema coordinato di prestazioni sociali uguali per tutti (ossia senza che il beneficiario dovesse dimostrare di essere povero), e finanziato mediante le imposte progressive, secondo un principio di solidarietà (chi ha di più paga percentualmente di più).

Strumenti operativi del nuovo “welfare” erano il servizio sanitario nazionale, l’istruzione di base gratuita e obbligatoria, le politiche per il lavoro, la famiglia e la

casa, il sistema pensionistico per dare sicurezza economica nell’età anziana. Contro chi si opponeva, Beveridge argomentò che le istituzioni del welfare avrebbero sostenuto, e non danneggiato, l’economia britannica: il trasferimento di alcuni costi dalle imprese al bilancio pubblico avrebbe elevato la qualità della produzione, la produttività, il reddito dei lavoratori, la domanda aggregata e la competitività dell’industria. Questa visione “grandiosa nel linguaggio e sconfinata nelle ambizioni” (come la definì la Fabian Society, di impronta laburista) attuava in pratica i diritti sociali, prima che fossero formalmente riconosciuti a livello internazionale, in un si-

stema democratico a economia di mercato, mitigando con politiche redistributive gli effetti sociali negativi del capitalismo. Affermatosi in Europa, il progetto ne ha contraddistinto la (pur faticosa e imperfetta) convergenza verso un modello sociale inclusivo, offrendo speranze, opportunità e responsabilità a tutto il mondo. L’introduzione della sanità pubblica universalistica, la gratuità dell’istruzione e l’allungamento dell’obbligo scolastico, gli interventi sul mercato del lavoro per ridurre la disoccupazione, contrastare la povertà, l’emarginazione e la disparità di genere, quelli sui sistemi di previdenza per aumentarne adeguatezza e sostenibilità finanziaria, con l’aggiunta di elementi di “modernizzazione”, come – guarda caso – l’uguaglianza di trattamento tra uomini e donne sono stati, insieme a una fisco progressivo, l’asse portante del modello di sviluppo sociale europeo, ciò che ha dato senso e contenuto alle libertà individuali, inapplicabili allorché si è in condizioni di bisogno. Un progetto che si è concretizzato senza un’azione coordinata a livello di Unione, in base al “principio di sussidiarietà” che delega le politiche sociali alla responsabilità dei singoli stati membri, lasciando al livello superiore compiti di sorveglianza sul rispetto dei principi primi (oggi purtroppo scarsamente osservati in alcuni Paesi, a cominciare dall’Ungheria di Orban). I limiti al disavanzo e al debito pubblico e le politiche monetarie restrittive hanno a loro volta imposto una “camicia di forza” ai governi nazionali, nel senso sia di non poter spendere a loro piacimento,



sia di pressanti richieste di “riforma” – di cui l’Italia era usuale destinataria – di schemi nazionali irrigiditi nel tempo a beneficio di alcune categorie, elettoralmente più vicine, e a danno di altre. Soprattutto, e in misura crescente nel tempo, con scarsa sensibilità nei confronti delle successive generazioni.

Nel processo, infatti, qualcosa si è inceppato. Nel XXI secolo una serie di shock ha investito le nostre economie, riducendo strutturalmente il tasso di crescita e contraendo le risorse disponibili proprio in un periodo di maggior bisogno. Da tempo, il “welfare” subisce un progressivo sfilacciamento. Dapprima per malintese interpretazioni che hanno privilegiato le politiche pensionistiche a scapito di altri non meno importanti capitoli della spesa sociale, a cominciare da quelli che riguardano i giovani e le famiglie; poi per misure di “austerità” derivanti da segnali di sfiducia dei mercati finanziari relativi al finanziamento del debito pubblico; infine, con l’idea populista che lo stato debba, e possa, intervenire sempre e comunque, indipendentemente dall’ammontare di debito già accumulato. In questo modo, si sono trascurati le legittime aspettative delle generazioni giovani e favoriti i segmenti agiati della popolazione anziché curare

gli svantaggiati. Infine, si sono estesi i movimenti apertamente nazionalisti e antieuropeisti (chissà cos’avrebbe detto Beveridge della Brexit!), avversi all’immigrazione e alla globalizzazione che, pur con tutti i suoi difetti, ha ridotto la povertà nel mondo.

Nei momenti in cui le persone avevano maggiore bisogno di rassicurazioni sincere e credibili, le classi dirigenti e la politica solo raramente sono state all’altezza, in Europa e altrove. Molte recenti affermazioni della destra estrema, arroccata su valori tradizionali che disconoscono la complessità e la solidarietà, sono anche dovute a questa inadeguatezza. Siamo di fronte a illusioni dalle quali ci si potrà risvegliare – Dio non voglia – un po’ più poveri, divisi, vecchi e rancorosi. Una società ben diversa da quella del benessere disegnata da Beveridge e declinata da statisti europei, come Delors, De Gasperi, Brandt. Una ripresa del dialogo sul modello sociale europeo a rischio di spegnimento, in aggiunta a quelle sulle transizioni green e digitale, a questo punto si impone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





All'espansione di Futura servono 50 professionisti

Futura, startup EdTech che sviluppa modelli di intelligenza artificiale per rivoluzionare i processi di apprendimento degli studenti, continua a crescere: punta ad espandersi in Europa e a sviluppare nuovi prodotti e nuove linee di business. Per questo motivo, entro i prossimi dodici mesi, prevede l'inserimento di 50 nuove persone, che entreranno a far parte del team multidisciplinare, affiatato e dinamico, con un'età media inferiore ai 27 anni. Attualmente sono aperte circa 10 posizioni tra marketing, operations e prodotto. Futura investe non soltanto nella tecnologia, ma anche nel welfare aziendale. Benefit, flessibilità, ambiente di lavoro stimolante e percorsi di crescita personalizzati sono, infatti, alla base della politica aziendale pensata per il benessere dei propri talenti. Dai teambuilding, agli aperitivi e i tornei di ping pong che contribuiscono a fare squadra, fino allo smartworking e alla policy di ferie illimitate che lavorano, invece, sulla fiducia e la responsabilità del singolo, passando per gli abbonamenti in palestra con Fit Prime e il rimborso di due sedute al mese di psicoterapia per ogni dipendente. "L'obiettivo di Futura - dichiara Andrea Chirolli, ceo di Futura - è quello di partecipare attivamente al benessere delle persone che ne fanno parte, migliorando, tutelando e ascoltando tutti i bisogni e le esigenze. Questo è ciò che contribuisce giorno dopo giorno a creare la motivazione, l'energia e l'armonia alla base della nostra crescita". La missione di Futura è garantire l'accesso a un'istruzione di eccellenza, adattando, tramite i suoi algoritmi di intelligenza artificiale, l'erogazione di contenuti di qualità alle esigenze degli studenti. Dopo essersi concentrata sulla preparazione ai test di ingresso per la facoltà di medicina e successivamente per tutti i TOLC (psicologia, ingegneria ed economia) e per i concorsi pubblici per le forze armate, la startup EdTech lavorerà a nuovi prodotti e linee di business. E' possibile candidarsi sul profilo LinkedIn di Futura.

—© Riproduzione riservata—



La facoltà che registra maggior interesse è psicologia

Il futuro è online

Boom per le università telematiche

Pagina a cura

DI FILIPPO GROSSI

Con la conclusione degli esami di maturità, studenti e studentesse guardano a settembre e al loro futuro percorso formativo, che è sempre più online. A dimostrarlo è l'incremento delle richieste di informazioni sui corsi delle università telematiche, cresciute del 59% rispetto all'anno scorso, che si somma all'aumento del 39% delle iscrizioni ai corsi di laurea online registrato nella prima metà del 2024.

A tracciare i trend dell'interesse degli studenti per l'anno accademico che avrà inizio il prossimo autunno è l'analisi condotta da AteneiOnline, il servizio di orientamento e immatricolazione che accompagna gli studenti nella costruzione del percorso formativo presso le università telematiche riconosciute dal Mur. «L'aumento di iscritti e richieste di informazioni che registriamo anno dopo anno nei confronti delle università telematiche dimostra prima di tutto un cambio di paradigma verso l'istruzione a distanza. Le università tele-

matiche sono sempre più inclusive e offrono corsi di alto livello grazie alla capacità di adattarsi rapidamente a un mondo del lavoro in continua evoluzione», spiega Matteo Monari, founder di AteneiOnline. Tra le facoltà che registrano maggior interesse, al primo posto si trova psicologia, scelta dal 19% degli iscritti gestiti da AteneiOnline (in crescita rispetto al 17% dello scorso anno), seguita dalle facoltà di ingegneria (13%) ed economia (11%). Sul fondo della classifica ci sono, invece, comunicazione e scienze politiche, entrambe con il 3% di iscritti sul totale gestito da AteneiOnline. Tra i punti di forza degli atenei telematici c'è infatti certamente la struttura smart e agile, che consente di essere più reattive rispetto alle richieste del mercato del lavoro e di aggiornare rapidamente le proprie proposte formative. Tra queste, i corsi innovativi in Digital marketing, Intelligenza Artificiale, Data science, Cybersecurity, Programmazione e droni segnano - secondo AteneiOnline - una crescita di richieste del +50% rispetto al 2023.

— © Riproduzione riservata — ■



► 8 luglio 2024





In cassa integrazione se la temperatura (reale o percepita) supera i 35°

Il troppo caldo è una causale «eventi meteo» che consente di sospendere l'attività e far ricorso alla cassa integrazione ordinaria (Cigo). Ciò vale, di principio, quando la temperatura elevata è superiore a 35°. Ma anche a temperature inferiori si ha ugualmente accesso alla Cigo: qualora la temperatura «percepita» risulti più elevata di quella reale. Qualche esempio? Le lavorazioni che espongono in modo diretto e continuo ai raggi del sole: lavori sul manto stradale; lavori a tetti e facciate; lavori all'aperto con indumenti di protezione; lavori in agricoltura; marinai e portuali; operatori ecologici; lavorazioni al chiuso senza adeguati sistemi di ventilazione o di raffreddamento.

La cassa integrazione ordinaria. La cassa integrazione ordinaria (in sigla Cigo) è l'ammortizzatore tipico del settore industriale e affini, consistente nell'intervento dell'Inps a copertura della retribuzione persa dai

lavoratori durante periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa dovuta a causa di una crisi di breve durata e transitoria. In questi casi, il datore di lavoro può sospendere (talvolta «deve» sospendere) dal lavoro i dipendenti, tutti o una parte, o può (o deve) ridurre l'orario di lavoro, per ritornare all'ordinario regime una volta cessata la crisi o l'evento critico. Tra le cause per cui può/deve essere richiesta la Cigo ci sono gli «eventi meteo»: dal gelo all'afa.

Il caldo torrido. La Cigo è invocabile per «afa» in presenza di temperature elevate, cioè superiori ai 35° (come certificato dal bollettino meteo). Tuttavia, anche temperature inferiori possono determinare l'accoglimento della domanda di Cigo, qualora venga valutata la temperatura «percepita», che è in genere sempre più elevata di quella reale (situazioni del genere si determinano, ad esempio, nei giorni con elevato tasso di umidità).

Anche il tipo e le modalità di lavorazione costituiscono elementi valutati ai fini della causale evento-meteo per temperature elevate, quando inferiori a 35°, perché possono portare a una temperatura «percepita» superiore rispetto alla reale, in considerazione della particolare incidenza che il calore determina sullo svolgimento dei lavori. In ogni caso, il datore di lavoro indica nella domanda Cigo e nella relazione tecnica allegata le cause riconducibili all'eccessivo calore, che hanno causato la stop dei lavori.

Stop per sicurezza. La Cigo, inoltre, è riconosciuta anche in tutti i casi nei quali il datore di lavoro, su indicazione del responsabile della sicurezza aziendale, dispone la sospensione/riduzione delle lavorazioni, perché sussistono rischi o pericoli per la sicurezza e per la salute dei lavoratori.

Deve trattarsi sempre di cause non imputabili al datore di lavoro né ai lavoratori. Il caldo può essere causa di rischio per la sicurezza e salute dei lavoratori.

Peraltro, il rischio da stress termico è oggetto di specifica valutazione dei rischi, in particolare con riferimento al settore dell'edilizia (Titolo IV del TU sicurezza), e sono previste precise responsabilità a carico dei coordinatori e dei datori di lavoro in caso di inosservanza.

Tutelate anche le piccole aziende. Anche le piccole aziende possono sospendere l'attività per afa e far incrociare le braccia anche all'unico dipendente, se la temperatura, effettiva o percepita, supera i 35 gradi. In tal caso (si tratta in genere di aziende non destinatarie di Cigo), la tutela viene garantita dal Fis (fondo d'integrazione salariale) e dai fondi di solidarietà bilaterali.

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata — ■

Premiate pure le stabilizzazioni

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Il bonus fiscale sulle assunzioni si applica anche alle stabilizzazioni di rapporti a termine, non solo ai nuovi rapporti a tempo indeterminato. Purché ci sia un incremento di posti di lavoro, il premio riservato al datore di lavoro è uno sconto sulle tasse da versare al Fisco. Infatti, il costo del lavoro è maggiorato del 20% (30% se gli assunti sono soggetti svantaggiati), con la conseguente riduzione di Irpef o Ires da pagare. Il bonus è fruibile anche dai professionisti, i quali devono seguire il criterio di cassa per quantificare la maggiore deduzione. Lo precisa il decreto 25 giugno 2024, di attuazione dell'art. 4 della legge n. 216 del 30 dicembre 2023, pubblicato sulla *G.U.* n. 154 del 3 luglio.

A chi è destinato il bonus e quando. Sono i titolari di reddito d'impresa (società; enti non commerciali solo per i nuovi assunti per l'attività commerciale; enti e società non residenti per i nuovi assunti in attività commerciale in Italia; imprese individuali) e gli esercenti arti e professioni, anche in forma di associazione professionale o di società semplice. Restano fuori le imprese agricole e le società ed enti in crisi.

L'agevolazione spetta ai predetti soggetti se hanno esercitato attività, nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2023, per almeno 365 giorni (366 giorni se il periodo d'imposta include il 29 febbraio 2024) antecedenti il primo giorno del periodo d'imposta successivo a

quello in corso al 31 dicembre 2023 (1° gennaio 2024 per i soggetti con esercizio coincidente con anno civile). Possono, dunque, avvalersi dell'agevolazione anche le imprese con periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2023 inferiore a 365 giorni, purché in attività da almeno 365 giorni. A tal fine, si considera la data inizio attività (indicata nel modello AA9/12 o, se successiva, quella effettiva d'inizio attività). Sono fuori le imprese costituite dal 2 gennaio 2023 con periodo d'imposta coincidente con l'anno civile.

In cosa consiste il bonus e come si applica. Le assunzioni agevolate sono quelle effettuate con contratto a tempo indeterminato nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023. Quindi le assunzioni tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2024 per i datori di lavoro con periodo d'imposta allineato all'anno civile. Il bonus non spetta sulle assunzioni a termine e con ogni altro contratto diverso da quello subordinato a tempo indeterminato. Spetta sulle assunzioni in apprendistato (è contratto a tempo indeterminato) e anche sulle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine (in tal caso il costo da considerare è quel-

lo relativo al solo contratto a tempo indeterminato di conversione).

Il bonus fiscale consiste nella possibilità di maggiorare del 20% il costo del personale di nuova assunzione a tempo indeterminato. In linea di massima, se il costo è 100, nel determinare il reddito si potrà considerare un

costo pari a 120, appunto maggiorato del 20%. Se l'assunzione riguarda soggetti appartenenti a particolari categorie (vedi box in altra pagina), il bonus sale del 10%, portandosi al 30%. Le tasse risparmiate sul 20 o 30% di maggiorazione del costo del lavoro rappresenteranno l'effettivo premio (sconto fiscale) fruito dal datore di lavoro. Ai fini operativi vanno rispettate alcune condizioni.

Due le condizioni da rispettare. Prima condizione: non tutto il costo del personale di nuova assunzione a tempo indeterminato dà diritto alla maggiore deduzione, ma solo il "costo riferibile all'incremento occupazionale". In altre parole, non tutte le nuove assunzioni danno diritto al bonus: ciò che conta, infatti, è che le nuove assunzioni realizzino un "incremento occupazionale". L'incremento occupazionale si realizza

quando il numero di dipendenti assunti a tempo indeterminato al termine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 è superiore al numero di dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupato nel periodo d'imposta precedente. Ponendo che quale periodo d'imposta l'anno 2024 (coincidente con l'anno civile), l'incremento occupazionale si verifica se il numero di dipendenti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2024 è superiore al numero dei dipendenti a tempo indeterminato occupati in media nel 2023.

Seconda condizione: oltre all'incremento occupazionale di dipendenti a tempo indeterminato occorre pure un incremento di tutta la forza lavoro. Posto quale periodo d'imposta il 2024, vuol dire che, seppure ci sia in-

cremento occupazionale dei dipendenti a tempo indeterminato, la maggiorazione spetta solo se anche il numero di tutti i dipendenti al 31 dicembre 2024, inclusi quelli a termine, è superiore al numero degli stessi dipendenti occupati in media nel 2023.

Il costo che si può maggiorare. Appurato il diritto al bonus, va considerato che non tut-

to il costo del personale nuovo assunto è soggetto al bonus, cioè può essere maggiorato del 20-30%, ma soltanto il costo riferibile all'incremento occupazionale. Tale costo è il minor importo tra:

- il costo effettivo relativo ai nuovi assunti e
- l'incremento complessivo del costo del personale, rispetto a quello relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2023.

Ponendo quale periodo d'imposta l'anno 2024, vuol dire che il costo riferibile all'incremento occupazionale è il minor importo tra:

- il costo effettivo relativo ai nuovi assunti del 2024 e
- l'incremento complessivo del costo del personale del 2024 rispetto al 2023.

"Costo del personale" è quello determinato con i criteri dell'art. 2425 del codice civile (salari e stipendi; oneri sociali; Tfr; trattamento quiescenza e simili; altri costi). Per gli esercenti arti e professioni, si tiene conto delle spese di lavoro dipendente in base del principio di cassa tranne per il Tfr che è deducibile per quota maturata nel periodo d'imposta.

Se sono state fatte nuove assunzioni per le quali si ha diritto

alle differenti maggiorazioni (20 e 30%), occorre procedere co-



si:

- se il costo che può essere maggiorato è quello effettivo relativo ai nuovi assunti, a ciascun costo andrà applicata la propria maggiorazione (20 o 30%);

- se il costo che può essere maggiorato non è il costo effettivo relativo ai nuovi assunti, ma l'incremento complessivo del costo del personale, è necessario suddividere tale importo in 2 basket su cui applicare le differenti percentuali. Il costo da assumere ai fini della maggiorazione va ridotto proporzionalmente al costo effettivo di ciascuna categoria di lavoratori ai quali si applicano le differenti percentuali (si veda in tabella).

Qualche esempio. Nella tabella in pagina sono riprodotti due esempi. È ipotizzato al 35% della retribuzione il peso degli oneri sociali (Inps, Inail, ecc.) e l'assenza di altri trattamenti e costi, a eccezione del Tfr calcolato al 6,91% della retribuzione. Una volta calcolato l'effettivo costo del personale, si procede alla maggiorazione del 20 o 30% (esempio 1) con riproporzionamento (esempio 2).

—© Riproduzione riservata—■



Il calcolo del bonus fiscale		
	Esempio 1	Esempio 2
Costo nuove assunzioni (al 20%)	40.000 euro	40.000 euro
Costo nuove assunzioni (al 30%)	20.000 euro	20.000 euro
Verifica e calcolo della base di calcolo della maggiorazione del costo del lavoro		
A - Costo annuale nuove assunzioni	60.000 euro	60.000 euro
B - Incremento annuale costo personale	75.000 euro	50.000 euro
BASE CALCOLO MAGGIORAZIONE ⁽¹⁾	60.000 euro	50.000 euro
Calcolo indice di proporzionalità del costo del lavoro e nuova base di calcolo della maggiorazione ⁽²⁾		
Indice proporzionale tra i costi	Non dovuto	20% = (40.000/60.000)x100 = 66,67% 30% = (20.000/60.000)x100 = 33,33%
BASE CALCOLO MAGGIORAZIONE RIPROPORZIONATA	Non dovuto	20% = 33.335 euro (66,67% di 50.000) 30% = 16.665 euro (33,33% di 50.000)
Calcolo della maggiore deduzione		
Totale maggiore deduzione	14.000 euro	11.667 euro
Di cui per maggiorazione al 20%	8.000 euro (20% di 40.000)	6.667 euro (20% di 33.335)
Di cui per maggiorazione al 30%	6.000 euro (30% di 20.000)	5.000 euro (30% di 16.665)
Bonus fiscale annuo (*)		
Persone fisiche Irpef (fascia 23%)	3.500 euro	2.917 euro
Persone fisiche Irpef (fascia 35%)	5.180 euro	4.317 euro
Persone fisiche Irpef (fascia 43%)	6.300 euro	5.250 euro
Persone giuridiche Ires (fascia 24%)	3.360 euro	2.800 euro

1. Il minore importo tra costo annuale nuove assunzioni (A) e incremento annuale del costo del personale (B)
 2. Il calcolo dell'indice serve quando la base di calcolo della maggiorazione è B (incremento annuale del costo del personale)
 3. Il calcolo del bonus fiscale è ipotizzato secondo l'aliquota marginale di tassazione. Nel calcolo ai fini Irpef, ciascuna aliquota di fascia è maggiorata del 2% a titolo di addizionali regionali e comunali



RITARDI E CANCELLAZIONI IN TUTTA ITALIA

Sciopero dei treni, viaggiatori nel caos

Ritardi e cancellazione di convogli in tutta Italia per lo sciopero di ieri nelle ferrovie proclamato dai sindacati di base. A Torino è risultato paralizzato il traffico regionale con 12 cancella-

zioni solo nel pomeriggio, compreso un Intercity per Genova. A Milano è stata cancellata gran parte dei treni a lunga destinazione con inevitabili ritardi per gli altri. Trenord ha invece

assicurato la regolarità del 70% dei convogli. Affollamenti e code anche nelle stazioni di Bologna, Firenze, Roma (dove sono risultati però regolari i collegamenti con l'aeroporto di Fiumicino) e Napoli. Assoutenti chiede alla Commissione di garanzia di vietare gli scioperi fino al 15 settembre. —



La classifica di InfoJobs: sono quasi 5.600 le offerte di lavoro proposte da aprile a giugno

L'estate trascina l'occupazione

Baristi, chef e camerieri le figure professionali più ricercate

DI ANTONIO LONGO

Sono i baristi, gli chef e i camerieri le figure professionali più ricercate nel mercato del lavoro nella stagione estiva targata 2024. A decretare il podio della classifica del settore ristorazione e turismo è l'annuale ricerca condotta dall'osservatorio sulle professioni estive di InfoJobs, piattaforma specializzata nella ricerca di lavoro online, secondo cui la top ten dei lavoratori più ricercati è completata, nell'ordine, da assistente di cucina, cuoco, pizzaiolo, lavapiatti, addetto alla pulizia delle camere, esercente di negozio, responsabile di cibi e bevande. La stagione estiva è ormai entrata nel vivo e le strutture ricettive e ristorative delle diverse destinazioni turistiche, al mare o in montagna, al lago o nelle città d'arte, si attrezzano per rinforzare gli organici per offrire i propri servizi ai

vacanzieri. Secondo i dati pubblicati dalla piattaforma, sono quasi 5.600 le offerte di lavoro proposte da aprile a giugno per i professionisti della stagione estiva, con oltre duemila posizioni ancora aperte. In dettaglio, la sottocategoria della ristorazione domina la scena con oltre 4.300 annunci, seguita dalle categorie albergo (che fa registrare un +6% di offerte lavorative) e viaggi.

Chi sale e chi scende. Il po-

dio, come anticipato, vede alla prima postazione la professione di barista, che passa dalla quarta posizione dello scorso anno alla prima, seguita dallo chef, che dalla settima passa alla seconda, e dal cameriere che perde due posizioni attestandosi sul gradino più basso del podio. A concludere le prime cinque posizioni sono l'assistente di cucina e il cuoco, rispettivamente alla quarta e alla quinta posizione, perdendo entrambi le loro posizioni sul podio rispetto all'anno precedente. Restando sempre nel

settore culinario, gli analisti evidenziano come la figura del pizzaiolo, che nel 2023 ricopriva la 12° posizione, nei primi mesi del 2024 è balzata alla sesta posizione, a conferma dell'interesse sempre crescente verso uno dei simboli del made in Italy quando si parla di cucina. Chiudono la top ten il lavapiatti, l'addetto alle pulizie delle camere, l'esercente di negozio e il responsabile di cibi e bevande. Dalla lettura

del focus emerge che, oltre alle prime dieci posizioni, assumono ruoli altrettanto importanti e molto richiesti in estate anche l'operatore di bed and breakfast, figura sempre più specializzata e con alti picchi di stagionalità (al 12° posto), il bagnino (15°), l'addetto alla reception (19°) e la wedding planner (20°).

Spazio ai giovani. In materia occorre ricordare la nota n.



795 dello scorso 24 aprile dell'Ispettorato nazionale del lavoro – INL con cui si chiarisce entro quali limiti sia possibile per uno studente svolgere attività di lavoro stagionali, comprese nell'apprendistato, compiendo un periodo di formazione durante l'anno. Tale nota, in particolare, esplicita le modalità con cui compiere le attività stagionali che possono anche essere scollegate dall'articolazione del percorso di studi. In dettaglio, l'Inl rileva che il datore di lavoro esclusivamente nel primo contatto con l'istituzione formativa del-

lo studente è obbligato a controllare l'effettiva applicabilità del contratto di apprendistato, accertando la compatibilità tra singole attività di lavoro stagionali e titolo di studio. Il vincolo in oggetto è, quindi, applicato soltanto al primo contatto tra luogo formativo e datore di lavoro in quanto, in base alla lettura della nota, non sussistono norme che vietano di firmare un contratto di apprendistato stagionale anche in ambiti differenti da quelli primariamente connessi al percorso di studi dello studente che opta per il lavoro stagionale-estivo. Ciò in quanto va data la possibilità non solo di acquisire competenze professionali centrali nel percorso formativo ma anche di sviluppare competenze trasversali di carattere organizzativo, relazionale e psico-sociale che entreranno, comunque, a far parte del bagaglio di esperienze professionali dello studente.

—© Riproduzione riservata— ■





SAPIENZA E RETE CRUI

Primo dottorato di ricerca in «Peace Studies»

La pace come materia di studio da approfondire in tutti i suoi aspetti per creare figure altamente specializzate che sappiano promuovere la cultura della pace sostenibile e del dialogo tra le nazioni. È in questo tempo di conflitti che prende il via il nuovo Dottorato di ricerca di interesse nazionale (Din) in Peace Studies promosso dalla Rete delle Università italiane per la Pace (RUniPace) nell'ambito della Crui. Primo nel suo genere in Italia e a livello internazionale il dottorato promuove un percorso innovativo di alta formazione e di ricerca interdisciplinare sulle tematiche del conflitto e della pace. Il Din in Peace Studies fa riferimento ai valori della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti umani, dell'ordinamento dell'Unione europea e della Costituzione italiana, ai diversi accordi di cooperazione internazionale dei quali l'Italia è parte, alle articolazioni dei Sustainable Development Goals (Sdg) dell'Agenda Onu 2030, del Pnrr e del Piano nazionale per la Ricerca, fino alle politiche locali per la pace, il benessere comune e la qualità della vita.

«Questo nuovo percorso di formazione e di ricerca, che vede al centro delle attività di studio la pace, vuole essere un contributo ad un presente meno incerto e ad un futuro più solido - spiega la rettrice Antonella Polimeni - Sapienza è orgogliosa di coordinare un progetto che vede la sua genesi proprio nel nostro Ateneo».

Le 36 università aderenti al progetto, coordinato per la Sapienza da Alessandro Saggioro, si propongono di realizzare percorsi di alta formazione e di ricerca interdisciplinari e trasversali anche attraverso progetti già avviati a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIDATTICA
**Dai 36 atenei
aderenti
percorsi di alta
formazione
e di ricerca
interdisciplinari
e internazionali**



REGOLAMENTO VALDITARA

Tagliati gli stipendi ai presidi: “Nei guai le scuole disagiate”

» A PAG. 17

Presidi, taglio agli stipendi: “Peserà su scuole disagiate”

MINISTERO *Modificate le fasce che determinano le buste paga in base alla “complessità” dell’istituto: “Nessuno andrà più in zone difficili”*

LA NOVITÀ

» Virginia Della Sala

“E ora chi andrà più a dirigere una scuola in zone difficili?”; la domanda arriva da Attilio Fratta, del sindacato Dirigentscuola e portavoce di tutti gli istituti che in queste ore hanno scoperto di essere retrocessi nelle cosiddette “fasce di pesatura” che indicano se una scuola sia più o meno complessa da “dirigere” e determinano la base su cui si modula lo stipendio dei dirigenti scolastici.

Ebbene: dopo lunga trafila, il 25 giugno il ministero dell’Istruzione e del Merito guidato da Giuseppe Valditara ha modificato i criteri delle fasce: da un giorno all’altro molti dirigenti hanno perso fino a 500 euro lordi nello stipendio. Solo nelle Marche, per fare un esempio, sono retrocesse dalla fascia A alla B e dalla B alla C almeno

trenta scuole. Ma nessuno capisce cosa sia cambiato davvero nei criteri.

La dinamica è in parte spiegata sul sito Mim: “Le scuole in fascia A rappresenteranno il 22% del totale, pari a 1.671 istituzioni, rispetto alle attuali

1.760. Le scuole in fascia B saranno 4.934, rispetto alle precedenti 5.160, e quelle in fascia C saranno 994, a fronte delle attuali 1.169”. Insomma, si riducono tutte. Tra le novità, spicca l’introduzione dell’indice Escs (*Economic, Social, and Cultural Status*), che dovrebbe “tenere conto in modo più accurato delle condizioni economiche, sociali e culturali degli studenti”. Questo “insieme alla specificità dell’indi-

rizzo musicale e ad ulteriori nuovi criteri, contribuirà a una classificazione più precisa della complessità delle istituzioni scolastiche”. Eppure in molti casi non sembra proprio così.

“NEL GIRO DI 24 ORE – spiega Rita Milazzo, preside di un istituto comprensivo Giovanni Paolo II di Gravina, in Sicilia – mi sono ritrovata dalla fascia B alla C e senza capire perché”. Una situazione complicata. “È stato come fossi stata bocciata nel mio lavoro. Dirigo questa scuola da nove anni, al mio arrivo era un circolo didattico e sono riuscita a farla diventare un istituto comprensivo di 700 alunni. Grazie a impegno continuo e costante di lavoro, giorni di festa, trascurando la famiglia. Tutto perché ci tenevo. Ora mi sento demotivata, ho difficoltà a dare di nuovo un senso a questo lavoro”.

Dal punto di vista economico, dal primo settembre 2024 Milazzo avrà circa 500 euro lordi in meno di stipendio. “Un



cambiamento senza motivazione o criteri pubblicati per tempo. Noi siamo tenuti alla trasparenza massima, il Ministero invece pubblica a giochi fatti". È in fascia C per un punto, nonostante abbia anche au-

mentato il numero di studenti. "Forse il problema è che non ho attivato l'indirizzo musicale? Ma non avevo neanche una sede adatta al pianoforte! Ora, dopo tanta insistenza mi è stata consegnata una nuova sede: ma serve tempo".

Certo, dare lo stesso valore a un indirizzo musicale e a un contesto sociale difficile è strano. "Si è deciso di appiattare la diversità delle scuole - spiega Pasquale Annese, preside dell'Iiss "Lotti-Umberto" di Andria -. Il mio è un istituto molto complesso, con 70 alunni con disabilità, più di 100 Dsa e contesti territoriali dove il disagio giovanile è molto alto". La scuola è passata dalla prima alla seconda fascia.

"Dirigo l'istituto comprensivo Cavour di Catania - racconta la dirigente Gabriella Capodicasa - siamo passati dalla fascia A alla B nonostante non sia cambiato nulla. Abbiamo anche una sede ospedale e l'indirizzo musicale ed è aumentato il numero degli alunni e delle classi. Eppure ci hanno retrocessi. Non si capisce il perché: forse sono stati dati valori diversi? Un risparmio a favore di chi? Eppure lavoriamo tanto e diamo tanto, siamo sempre attivi 24 ore su 24".

ATTILIO FRATTA, segretario generale del sindacato Dirigenti-scuola, ci spiega la dinamica. I sindacati si sono confrontati a lungo col ministero per rivedere i criteri. La prima pubblicazione è arrivata ad agosto dello scorso anno "Ma la Pa avrebbe dovuto rivedere i criteri lo scorso

settembre per riordinarli in vista di quest'anno scolastico". Non è successo. "A settembre, febbraio e aprile ho fatto tre solleciti" dice Fratta. Nulla. Ad un certo punto si è anche pensato di spostare tutto al 2025-26.

Il ministero intanto aprirà un tavolo coi sindacati. Su sei, solo uno si dice contrario allo slittamento (la materia, va notato, non è oggetto di contrattazione ma solo di confronto: il ministero può fare ciò che vuole). Eppure, molto rapidamente, si decide di pubblicare lo stesso i nuovi criteri "e di ridurre il numero di scuole nelle varie fasce con l'obiettivo di un risparmio" continua Fratta. Ma ci sono diversi errori: "In 48 ore sono stati modificati quattro decreti, uno dopo l'altro. Il tutto mentre il 25 giugno scadeva la domanda di mobilità per i dirigenti che non sapevano dunque cosa fare e dove andare, se trasferirsi o meno".

A questo punto il problema investe le scuole più "difficili" che saranno declassificate, i presidi non saranno più motivati a farsene carico. "Si pensi all'istituto del quartiere Zen di Palermo, che pure è stato retrocesso o a contesti difficili come Scampia e Caivano: perché qualcuno dovrebbe voler andare a dirigere quelle scuole se è economicamente meno vantaggioso? - conclude Fratta -. Il Ministero, nonostante lo avessimo chiesto, continua a non tenere in considerazione le nostre istanze, non mostra i dati, i punteggi parziali e, sicuramente, gli errori".

SINDACATI
 "L'OBIETTIVO È
 IL RISPARMIO,
 MA TANTI
 GLI ERRORI"

► 7 luglio 2024



Banchi di frontiera
Molti dirigenti hanno perso fino a 500 euro lordi
FOTO ANSA



NUOVO CAPITOLO SULLA SOCIETÀ DI LONDRA INTESTATA AL SOTTOSEGRETARIO A SUA INSAPUTA

Durigon e il giallo all'inglese

Gli strani affari di Modaffari

L'imprenditrice ha partecipato a convegni con esponenti di destra ed è coinvolta in due indagini penali. Negli atti spuntano singolari coincidenze, tra cui l'indirizzo dove ha sede la Service e Consulting Center Limited

NELLO TROCCHIA
ROMA

Cosa c'entra la società londinese aperta all'insaputa di Claudio Durigon con un'imprenditrice a processo vicina alla Lega? Il punto d'incontro è in un anonimo palazzo di sei piani, la porta vetrata all'ingresso, la classica moquette e due enormi vasi di marmo con incisi i due numeri civici: 64 e 66. Sull'intrigo, che ruota attorno alla Service e Consulting Center Limited, Domani può rivelare nuovi particolari e non mancano sorprese che ci portano a una candidata non eletta alle comunali di Roma per Forza Italia, oggi molto vicina alla Lega.

Maria Saveria Modaffari è molto impegnata in politica, sui social appare in convegni con senatori ed esponenti del centrodestra, è coinvolta in alcune indagini e proprio in quegli atti giudiziari si trovano alcuni punti di contatto con i dati societari della Service e Consulting Center Limited, inte-

stata a Claudio Durigon.

C'entra qualcosa Maria, detta Mary, con l'apertura di quella società? L'imprenditrice, contattata sui numeri disponibili, tramite un'avvocata sua assistente e

via pec, ha deciso di non rispon-

derci. Così possiamo mettere solo in fila i punti di contatto, ma il mistero si infittisce con nuovi prota-

gonisti. Quando a inizio giugno Domani ha scoperto la società a lui intestata, il sottosegretario al Lavoro, ha prima parlato di campagne denigratorie (le sue querele vengono puntualmente archiviate) e alla ricezione degli atti ha detto: «Mai aperta, non ho società in Italia e neanche a Londra, dico e ribadisco che non sono io. Guardi, siccome lei mi ha dato il documento sto andando a presentare denuncia...».

L'ha presentata alla guardia di Finanza per capire la manina che ha osato tanto: aprire una società a nome di un esponente di governo.

Londra mia

La società è stata aperta il 23 ottobre 2023, a un anno dall'insediamento del governo Meloni: la Service e Consulting Center Limited, una ditta con un unico titolare, Claudio Durigon, data di nascita settembre 1971. Come abbiamo ricostruito nell'inchiesta pubblicata il 5 giugno, fondare una società nel Regno Unito è molto semplice, è necessario collegarsi con il proprio pc al registro imprese e, previo pagamento di

meno di 20 euro, si diventa titolari di una società. Non solo, spesso allo stesso indirizzo, stesso palazzo ce ne sono altre, a centinaia, e talvolta palazzi anonimi diventano sedi di ditte senza uffici, senza dipendenti, senza neanche un'insegna sul citofono. E allora bisogna partire dall'indirizzo della società aperta a nome di Durigon: Hatton Garden, al civico 63-66.

C'è una coincidenza che crea un collegamento con l'imprenditrice molto attiva a Roma tra palazzi e convegni. A quell'indirizzo sono state regi-

strate anche altre società e per scoprirlo bisogna leggere gli atti di un procedimento penale istruito dalla procura di Napoli su una presunta associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio attraverso l'occultamento di beni e denaro anche in società fittizie, alcune aperte proprio a Londra. Nel fascicolo Maria Saveria Modaffari è stata indagata per il reato di intestazione fittizia di beni perché avrebbe, con al-

tri familiari, sfruttato lo schermo societario messo in piedi dagli associati per occultare la reale proprietà di immobili ed evitare il sequestro. L'indagine del febbraio scorso si lega a un'altra inchiesta della procura di Reg-

gio Calabria, nella quale Modaffari era finita coinvolta per associazione a delinquere e truffa, insieme alla madre e alla sorella. È ancora in corso il processo istruito dal procuratore capo Giovanni Borbardieri e dai pm Stefano Musolino e Paolo Petrolo.

«L'indagine avrebbe portato alla luce un vero e proprio mercato del falso attivo su tutto il territorio nazionale e nei settori più disparati della formazione, messo in piedi da Annamaria Mangiola e dalle due figlie Maria Saveria Modaffari detta "Mary" e Fortunata Giada Modaffari detta "Nella", truffando centinaia di persone con corsi di formazione falsamente convenzionati

con il Miur.

Gli indagati stavano inoltre pianificando l'istituzione di una sede virtuale estera «finalizzata al trasferimento di capitali all'estero», si legge negli atti. Quindi c'è una prima indagine sulla macchina dei falsi nella formazione e una seconda sulla dissimulazione della proprietà. Mangiona-Modaffari si sarebbero rivolti al sodalizio criminoso "Trust-com" al fine di trasferire denaro e beni immobili attraverso la costituzione di società vei-

colo estere e conti correnti. Nella galassia societaria finita al centro dell'indagine napoletana spuntano aziende che hanno come indirizzo proprio Hatton Garden, civico 63-66. In particolare si legge a proposito di un'azienda citata negli atti: «Proceed to Success Ltd è una società costituita in data 28.01.2019 e cessata il 17.11.2020, con sede in 63-66 Hatton Garden ECIN SLE Londra (Inghilterra), "sede virtuale" di numerose società del so-

dalizio (delle quali non fanno parte le sorelle Modaffari indagate solo per intestazione fittizia, ndr)».

L'email falsa del senato

Dopo la prima puntata della nostra inchiesta ci è stato segnalato l'utilizzo di un'email che sembrerebbe del Senato della Repubblica, ma non è così. Il dominio è segreteria.senato.it, ma non ha nulla da spartire con le email ufficiali del Senato. Chi usa in modo truff-

faldino un'email fintamente riconducibile al Senato? Queste operazioni sono servite per accreditarsi presso terzi? E così arriva un'altra sorpresa, quel dominio segreteria.senato.it porta all'indirizzo Hornsey Road, 465 c. E anche questo indirizzo emerge dagli atti investigativi citati perché lì c'è registrata una società, poi sequestrata, riconducibile alla presunta associazione a delinquere, «indirizzo presso il quale hanno sede oltre 200 impre-

se, anch'esso fornito da una società inglese specializzata in uffici virtuali», si legge nelle carte dell'indagine.

Non abbiamo contezza di chi abbia aperto la società a nome del sottosegretario, ma era doveroso evidenziare questi punti di contatto, alla luce di un altro elemento che ci è stato riferito. Avevamo raccontato di un professionista, che ci ha chiesto la tutela alla riservatezza: aveva ricevuto un pagamento dietro regolare fattura dalla società, intestata a Durigon, e ora ci conferma che tra gli interlocutori con i quali ha parlato nella fase precedente alla consulenza e al successivo pagamento c'è anche Maria Saveria Modaffari.

I social e i politici

Sui social Modaffari si racconta come imprenditrice, presidente di confederazione Nazionale Esercenti, foto con politici di destra e un convegno proprio con Claudio Durigon che la ringrazia prima di iniziare. Proprio così. È il maggio scorso quando a Torre Annunziata (Napoli) la confederazione presieduta da Modaffari organizza un convegno, alla presenza di un candidato della Lega alle Europee, Dante Santoro. «Grazie Cne, ringrazio la dottoressa Mary Modaffari che è stata lei l'autrice di questo mio invito, sono contento che c'è anche Dante Santoro, un ragazzo di bella prospettiva», dice Durigon nei saluti iniziali. Proprio il sottosegretario che non sa niente dell'impresa creata a suo nome ha presenziato a un convegno con Modaffari, ignorando i suoi trascorsi giudiziari dentro i cui atti si trovano punti di contatto con l'azienda londinese a lui intestata. Dopo la denuncia del senatore leghista, la guardia di Finanza sta

indagando per capire la manina dietro l'apertura in terra inglese. Abbiamo provato invano a contattare Modaffari anche via pec, così abbiamo contattato una collaboratrice che a tarda sera ci ha fornito il numero di un avvocato, il legale ci dice che non conosce le carte, da poco ha assunto la sua difesa e che psicologicamente

l'ha trovata provata all'ultima udienza, ma nessuna risposta. Resta il mistero.

(1. - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Napoli

Durigon ha preso parte a un convegno della confederazione di Modaffari



Claudio Durigon ha chiarito a Domani di non avere aperto alcuna società e di aver presentato denuncia alla guardia di Finanza

PARLA GUARINIELLO

Caporalato, Cgil
in piazza a Latina:
“Esposto ai pm”



DELLA SALA E ROTUNNO
A PAG. 16

Caporalato, Cgil in piazza “Ora esposto in Procura”

PROTESTA Il segretario Landini: “Diremo ai magistrati tutto ciò che sappiamo”
E chiede che le aziende comunichino prima il numero dei dipendenti necessari

LATINA

» Virginia Della Sala

LATINA

Poche ore prima che iniziassero il corteo della Cgil a Latina, chiuso ieri dal segretario generale Maurizio Landini, dall'Agro Pontino – la campagna della provincia laziale – continuavano ad arrivare notizie di ispezioni, denunce e arresti per sfruttamento del lavoro dei braccianti. In dieci in una baracca, altri in una serra. datori di lavoro. azien-

de, caporali.

È bastato che la macchina dei controlli si attivasse dopo la morte di Satnam Singh (che in questa piazza con le parole dello scrittore Maurizio De Giovanni sarebbe un “omicidio sul lavoro”, come secondo l'ultima proposta del M5s), l'immigrato indiano che lunedì primo luglio è stato scaricato davanti alla porta di casa a Cisterna di Latina dal suo datore di lavoro, Antonello Lovato, 37 anni, con un braccio tranciato e senza che fossero chiamati i soccorsi, per portare alla luce il solito vecchio sistema che tutti conoscono e che tutti non riescono misteriosamente a far

emergere: lavoro nero, sfruttamento, aziende come scatole cinesi, caporali senza scrupoli, famiglie stipate in ghetti e case minuscole, ricatti, minacce e omertà. Lovato ora è agli arresti, accusato di omicidio colposo, omissione di soccorso e violazione delle norme sulla sicurezza.

La preoccupazione generale è che, ancora una volta, terminati cronaca e clamore, tutto torni come prima, i controlli si dimezzino, l'illegalità riprenda. Col paradosso che ora i lavoratori irregolari restano fermi, inutilizzati per paura dai datori di lavoro. I campi sono vuoti.

IL SISTEMA va cambiato.



Maurizio Landini, dal palco, annuncia diverse cose: una vertenza permanente in ogni posto di lavoro, maggiore mobilitazione e l'intenzione di presentare "nei prossimi giorni" un esposto alla Procura a Latina "in cui vogliamo raccontare tutto quello che conosciamo e tutto quello che sappiamo".

Il punto è che le indagini spot non servono: "C'è un sistema da cambiare e mi rivolgo anche a quelli che vogliono fare seriamente gli imprenditori, perché colpisce anche gli imprenditori onesti, quelli che vogliono far seriamente il loro lavoro".

Il segretario della Cgil accusa "tutta la filiera produttiva". Il sindacato, che con le sue ramificazioni - a partire dalla Flai - in questa zona ha portato alla luce quasi tutti i problemi, incluso il caso di Singh, chiede la regolarizzazione di tutti i lavoratori (si parla di 3 milioni in nero in tutta Italia), la cancellazione della Bossi-Fini ma anche l'introduzione, in linea con la legge contro il caporalato che deve essere pienamente applicata, di un "indice di coerenza" che, così come nell'edilizia, costringa le aziende a dichiarare di quanta forza lavoro abbiano bisogno in proporzione alla loro produzione.

Landini ricorda poi la necessità di aumentare gli ispettori del lavoro. "Il numero degli ispettori è bassissimo. Possono controllare un'azienda ogni 16 anni". Meloni ha parlato di 1.600 in più. "Sono tre anni che girano, non sono sufficienti perché si continua a tagliare".

NELLA FOLLA, anche uno striscione bianco e azzurro. Recita: "L'altro borgo Santa Ma-

ria". È l'altro volto del borgo in cui abita Antonello Lovato, l'imprenditore accusato dell'omicidio di Satman.

"Siamo l'altra faccia di un luogo assurdo alle cronache per la sua disumanità. Ma non sono tutti così i suoi abitanti, anzi - racconta Angelo Mangullo che vive qui da vent'anni -, l'impegno civico nei confronti dei problemi del territorio è un valore fondamentale per noi".

Non vogliono essere identificati con quella disumanità. "È abitato da lavoratori che rispettano i diritti e l'umanità e hanno a cuore la dignità delle persone. Siamo una comunità di qualche migliaia di persone, bisogna diventare consapevoli che questi lavoratori contribuiscono alla ricchezza della nostra società e hanno il diritto alla sicurezza e alla regolarità sul lavoro. Come cittadini chiediamo che si intervenga: hanno tutti diritto a dignità del lavoro e tutela come comunità, seppur con una cultura diversa. È invece più comodo fare finta che non esistano, per i politici e per gli imprenditori. Ma anche per le persone che usufruiscono dei loro servizi ma non vogliono fare i conti con la loro coscienza e assumersi la responsabilità di quanto, comunque, accade sotto i loro occhi", conclude Mangullo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"TRE MILIONI LAVORANO IN NERO"

LE PERSONE "costrette a lavorare in nero in Italia sono 3 milioni. Stiamo

discutendo di tutti i settori, non solo dell'agricoltura. È ora di dire basta, di cancellare le leggi balorde che hanno favorito questo sistema", ha detto il segretario Cgil, Maurizio Landini, a Latina

► 7 luglio 2024



Sfila la rabbia Il segretario della Cgil Landini a Latina: "Gli ispettori sono pochissimi, controllano un'azienda ogni 16 anni" FOTO ANSA

Latina, in 5mila con Landini dopo il caso Satnam



▲ **Latina** La manifestazione nazionale della Cgil contro il caporalato dopo la morte di Satnam Singh

“Lotta permanente sul caporalato”

di Foschini e Zunino • a pagina 14

Il grido di Latina contro i caporali Landini: “Stop a un sistema che uccide”

Cinquemila in piazza per la manifestazione contro la strage dei lavoratori nei campi

dal nostro inviato
Corrado Zunino

LATINA – Se siamo ancora uomini, e non già tutti caporali, dice Maurizio Landini che è quasi mezzogiorno in Piazza della Libertà, «dobbiamo aprire una vertenza permanente contro lo sfruttamento in ogni luogo di lavoro. Sarà il modo migliore per ricordare la morte di Satnam Sin-

gh». Satnam non è un caso isolato, «non parliamo solo di un cattivo imprenditore che lo ha fatto morire. Questo è un sistema impresa che sfrutta e uccide e riguarda tutti i settori del Paese, non solo Latina».

Sono arrivati in cinquemila, da Treviso e dalla Sicilia, da Empoli e dalla Calabria, nel cuore dell'Agro Pontino per la terza manifestazione



contro il caporalato e le morti sui campi di cocomeri e melanzane. «Siamo uomini o caporali?», chiedono le loro magliette. «Il precariato italiano e la clandestinità in questo Paese sono figli della Legge Bossi-Fini», risponde il segretario generale della Cgil, sindacato solo, qui senza Uil e Cisl e Cobas, che hanno scelto altri pezzi della comunità indiana per allestire i loro palchi. «Solo il 20 per cento degli stranieri venuti a lavorare in Italia ottiene il permesso di soggiorno, gli altri entrano nell'invisibilità, status che serve precisamente alle mafie».

Lo sfruttamento è una questione larga, va oltre la piana bonificata del Basso Lazio: «Lo Stato deve riconoscere il permesso di soggiorno per chi cerca lavoro». Ora, sì, dopo il morto senza umanità, nei territori di Latina sono tornate le ispezioni e hanno fatto emergere due lavoratori in nero su tre. «Il numero degli ispettori è basso, possono controllare un'azienda ogni 16 anni», ancora Landini. E i numeri annunciati dalla premier Giorgia Meloni (1.600 ispettori in più) «girano da tre anni».

La Cgil aiuterà la Procura di Latina portando in visione un doppio dossier sui reati nel mondo del bracciantato: uno affidato al pool degli avvocati del sindacato e un altro agli agricoltori della Flai, che in queste due settimane con le Brigate del lavoro stanno facendo emergere gli invisibili in bicicletta. «In Italia tre milioni di persone lavorano in nero».

Sulle 310 aziende agricole ispezionate nelle ultime due settimane, nel 66 per cento dei casi si sono riscontrate irregolarità: inadempienze sulla sicurezza sul lavoro, mancati obblighi amministrativi, sfruttamento nei casi più gravi. Il leader M5S, Giuseppe Conte, ricorda che nel Pnrr sono stati stanziati 200 milioni per rimuovere gli insediamenti abusivi nei campi, «eppure non è stato fatto nulla».

La ministra del Lavoro, Marina El-

vira Calderone, annuncia che mercoledì prossimo vedrà i sindacati per presentare la bozza del decreto attuativo della patente a punti per le imprese, provvedimento che entrerà in vigore ad ottobre e potrebbe essere esteso dall'edilizia ad altri settori. Poi, però, la ministra dice anche che rispetto al numero degli in-

fortuni mortali degli anni scorsi, «oggi siamo ai livelli più bassi di sempre». Per Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro, «sono parole di chi vive in un altro mondo».

Antonello Lovato, 38 anni, accusato di aver cagionato la morte di Satnam per mancato soccorso, ha cambiato carcere. Ragioni di sicurezza. «Sto male, non dormo», ha detto agli avvocati. Uno dei teste impor-

tanti per l'inchiesta, Ramesh K., non ha ottenuto il permesso di soggiorno per motivi giudiziari, e ora, clandestino tra i clandestini, teme ritorsioni. Infine, sulla storia fatta emergere da *Repubblica* a proposito di Parimbir Singh, che a Salto di Fondi ha perso un occhio per il rifiuto del datore di lavoro di portarlo in ospedale, la Procura di Latina ha aperto un'inchiesta. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► 7 luglio 2024



*L'isolamento degli atenei israeliani*

Se le Università alzano muri

di Maria Laura Giordano

Caro Direttore, l'immagine di alcuni atenei italiani nell'atto di mettere al bando la cooperazione con le università israeliane, ritenute "complici" di un "regime genocida", è il segno della crisi che investe l'Accademia: negli ultimi anni appare sempre più ripiegata su se stessa per la crescente dipendenza da logiche e finalità che le erano estranee ma che ha dovuto accettare. Si stenta a riconoscerla, oggi, ma è la stessa istituzione che ha iscritto nella propria storia un sapere teso a intrecciare gli sguardi, senza sottrarsi mai allo scontro, anzi persino disposto ad entrare dalle fessure delle porte chiuse a chiave. L'Università è stata protagonista della fondazione dell'Europa e dell'Occidente, ne ha accompagnato l'evolversi e non solo perché è stata fucina di ingegni e centro propulsore della ricerca umanistica e di quella sperimentale, ma anche perché ci ha insegnato che la conoscenza è dinamismo e creazione continui: non a caso i greci avevano bisogno di passeggiare per pensare. L'idea del movimento è insita nella morfologia del sapere vivo e in salute; al suo opposto, la stagnazione dogmatica ne certifica la morte. La conoscenza è ricerca incessante, in tutte le direzioni, anche opposte tra loro. Allora mi chiedo, con una genetica culturale così solida e al tempo stesso dinamica, i cui pilastri, per dirla con Habermas, sono stati "lo spirito di Atene e l'eredità di Gerusalemme"? il logos greco e la ragione anammeticaebraica?, come si è arrivati al baratro delle università prescritte e alla richiesta a queste ultime di sconfessare il loro governo nazionale? A questo proposito, va detto che il fatto di imporre pubbliche abiure è un atto intrinsecamente autoritario (oltreché inutile): chi le richiede presume di avere un potere superiore a quello della coscienza, sulla quale pretende di ergersi come giudice supremo. La storia della parola abiura, infatti, evoca scenari di privazione della libertà, come quello dell'Inquisizione che la chiedeva ai condannati non tanto per scagionarli, quanto per riconfermarmene la colpa.

In merito alle università proscritte, proprio nella patria dello stato di diritto, si è dimenticato che il principio di responsabilità è individuale e che non si può criminalizzare un popolo o

un'istituzione per le scelte e le decisioni dell'esecutivo.

All'interno delle università israeliane ci sono anche posizioni di dissenso ma soprattutto c'è un ambiente di convivenza multietnica e multiculturale. Quale coerenza risolve l'asimmetria di chi difende i diritti dei civili palestinesi ma mette al bando un'istituzione della vita civile come l'università israeliana, nella quale studiano e lavorano anche cittadini arabi, musulmani e cristiani?

Ma la domanda chiave è un'altra: cosa ha prodotto l'attivismo



che ha mobilitato più atenei in diversi Paesi, non solo quelli europei, dunque, per la guerra che oppone Hamas a Israele? L'Accademia avrebbe potuto convogliare l'energia di quel fermento verso la creazione di spazi di dibattito, puntando sull'apertura di una dimensione veramente corale della riflessione. Si è scelto invece, troppo spesso, di riproporre un racconto dicotomico e polarizzato, uguale da cinquant'anni, ma guai ad aggiornarsi o a mettersi a studiare. E poi ci sono raccolte di firme per le liste nere. In tal modo, insieme alle università israeliane proscritte, l'Accademia mette al bando anche l'idea che lo studio e lo scambio scientifico possano essere delle risorse, generatrici di relazioni e di progettualità: in fondo, è una visione del sapere sfiduciata ed esangue quella che si scorge dietro il gesto del bandire. Un gesto che, come un boomerang, si ritorce contro l'autrice dell'azione, che così abdica alla propria funzione, quella di essere luogo dell'indocile conoscenza. Perciò rimane solo la ripetizione di slogan dentro e fuori i clamori delle proteste. L'altra immagine che viene in mente, a questo proposito, è quella dell'untore, una figura di manzoniana memoria, attuale più che mai. Oggi questo spaventoso personaggio assurge a metafora del potere del linguaggio, sempre più codificato e ideologizzato, anche grazie alla risonanza che le assicura una delle sue roccaforti, proprio quell'università che avrebbe dovuto decostruirlo.

L'autrice è docente di Storia contemporanea al Departamento de Humanidades della Universitat Abat Oliba CEU di Barcellona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via il G7 della Scienza Dall'Italia spinta all'innovazione

Il ministro Bernini. Da martedì e fino all'11 luglio la ministeriale al Tecnopolo di Bologna. Dalle opportunità che arrivano dall'Africa alla ricerca di base e applicata, cinque i grandi temi sul tavolo

Claudio Tucci

Dalle tecnologie emergenti alle grandi infrastrutture per sostenere la ricerca, sia di base che applicata. Dalle opportunità che arrivano dall'Africa a quelle che "navigano" su Mediterraneo e Atlantico, fino alla sicurezza del lavoro dei ricercatori, un valore per l'Italia, e la sua industria. Sono questi cinque "grandi temi" che il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, ha inserito come priorità del G7 Scienza e Tecnologia, che andrà in scena da martedì e fino all'11 luglio nella splendida cornice del Tecnopolo di Bologna. Una location dove innovazione e ricerca sono nei fatti "di casa", a testimonianza dell'eccellenza del made in Italy anche in questi settori.

Nel Tecnopolo, infatti, è ospitato uno dei supercalcolatori più potenti al mondo (Leonardo), il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, e a breve anche l'istituto dell'università delle Nazioni Unite per intelligenza artificiale, big data e cambiamento climatico.

«Il Tecnopolo, su cui il Mur ha molto investito, non è solo un'avanguardia tecnologica - ci racconta il ministro Bernini -. È la sintesi di una visione. Qui si studia, si fa ricerca, innovazione, ma anche riqualificazione urbana. Tutto in un'ottica di sostenibilità e in rete con le altre grandi infrastrutture di ricerca italiane. Il Tecnopolo è il simbolo dell'Italia unita dalla scienza».

Il Mur sta puntando molto sulle tecnologie emergenti, fondamentali che creare quel circolo virtuoso tra

impresa, formazione e ricerca. Grazie a fondi Pnrr e nazionali il dicastero sta indirizzando imponenti investimenti su programmi di alta formazione, ricerca e infrastrutture di ricerca. Tra i programmi di alta formazione, va segnalato il dottorato nazionale sull'Intelligenza artificiale, articolato in cinque dottorati federati fra loro che raggruppano 61 università ed enti di ricerca. Nell'ambito della ricerca, importante è il ruolo del Fondo italiano per le scienze applicate (Fisa) o, nel campo dell'IA, del partenariato estero "Future Artificial Intelligence Research" (Fair). Il Mur ha inoltre contribuito ad avviare un piano sulla microelettronica ed una fondazione dedicata (Chips-it), e, a livello internazionale, sta partecipando alla Chips Joint Undertaking (Chips JU), l'impresa comune europea sui chips che mira a rinforzare l'ecosistema europeo dei semiconduttori e la leadership tecnologica Ue. Un altro progetto strategico per la micro e la nano elettronica è l'ecosistema dell'innovazione Samothrace, che il Mur ha finanziato nell'ambito Pnrr con quasi 120 milioni di euro.

Spazio poi alle grandi infrastrutture di ricerca, le "case della scienza". Dal 2010 a oggi è stato investito oltre un miliardo di euro, e 1.580 milioni arrivano dal Pnrr proprio per realizzare un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione. L'Italia, fanno sapere dal Mur, eserciterà un ruolo di primo piano per promuovere collaborazioni rafforzate in questo ambito, e, assieme all'Istituto nazionale di Fisica Nucleare, sta già organizzando una conferenza G7 sulle grandi infrastrutture di ricerca che si terrà in autunno in Sardegna,



Il terzo “grande tema” del G7 Scienza e tecnologia di Bologna è il mare. E in particolare il Mediterraneo e l’Atlantico. Il perché lo spiegano i numeri. Il “mare nostrum” ospita il 30% del commercio marittimo mondiale, con 450 porti/terminali, ed è il secondo più grande mercato mondiale di navi da crociera. L’oceano Atlantico assicura il secondo maggior fatturato all’economia blue mondiale. In quest’ottica il Mur è in prima fila nella promozione dell’economia blu sostenibile (Horizon Europe stanZIA circa 1 miliardo).

Con il Piano Mattei, e veniamo così al quarto asse del G7, si sta puntando forte sull’Africa. Qui si lavorerà per rafforzare la cooperazione scientifica con gli Stati Africani. Non si parte da zero. Lo scorso anno accademico sono stati 17.800 gli studenti africani iscritti in università italiane, il 15% del totale degli stranieri. Nel settore ricerca il Mur ha iniziato a discutere con l’Agenzia spaziale italiana per fare del centro spaziale Luigi Broglio a Malindi in Kenya il primo hub di formazione spaziale per l’Africa. Nella cornice del piano Mattei sono stati già sottoscritti accordi di cooperazione con Tunisia, Marocco e Algeria, e si sta lavorando con la Libia.

Il quinto, e ultimo, “grande tema” del G7 di Bologna è la sicurezza della ricerca. Perché, spiegano dal Mur, è fondamentale che i Paesi si dotino di misure per proteggere i ricercatori, che parlino “la stessa lingua”. Il nostro Paese vuole fare da apripista. «C’è un filo conduttore del nostro G7, le Grandi infrastrutture di ricerca - ha evidenziato il ministro Bernini -. Il loro ruolo è determinante non solo nello sviluppo delle nuove tecnologie, ma anche per garantire l’integrità della ricerca, per attirare i ricercatori, per attrarre investimenti. È l’innovazione che si fa in queste grandi infrastrutture a determinare la ricchezza di un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento e i temi sul tavolo

Il G7 a Bologna il 9-11 luglio

Il ministro dell’Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, ha scelto di svolgere il G7 Scienza e Tecnologia, dal 9 all’11 luglio, nella splendida cornice del Tecnopolo di Bologna. Una location dove innovazione e ricerca sono “di casa”. Nel Tecnopolo, infatti, è ospitato uno dei supercalcolatori più potenti al mondo (Leonardo), il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, e a breve anche l’istituto dell’università delle Nazioni Unite per intelligenza artificiale, big data e cambiamento climatico
Bernini: «Il Tecnopolo è una location dove si fa ricerca, innovazione e riqualificazione urbana in un’ottica sostenibile»

2

GRANDI INFRASTRUTTURE

Obiettivo: condividere le best practice

A Bologna si confermerà la collaborazione rafforzata in questo settore e si punterà sul maggior dialogo tra i manager delle grandi infrastrutture di ricerca dei paesi del G7 per condividere best practice

4

AFRICA

Spinta dal Piano Mattei

Sessione di lavori anche sull’Africa per rafforzare la cooperazione scientifica. Con il

piano Mattei l’Italia ha firmato accordi di cooperazione con Tunisia, Marocco e Algeria, prosegue il lavoro con la Libia

1

TECNOLOGIE EMERGENTI

Le sfide IA, quantum e supercalcolo

È il primo grande tema del G7. Si lavorerà per rafforzare la collaborazione tra i Paesi G7 su intelligenza artificiale, tecnologie quantistiche (è in arrivo la strategia nazionale sul quantum) e supercalcolo

3

MEDITERRANEO

Promozione dell’economia blu

Il terzo “grande tema” del G7 è il Mediterraneo e l’oceano Atlantico. Il Mur è in prima fila nella promozione dell’economia blu sostenibile (Horizon Europe stanZIA circa 1 miliardo).

5

RICERCATORI

Sistema nazionale per la sicurezza

Spazio alla sicurezza del lavoro dei ricercatori affinché i Paesi si dotino di misure che parlino “la stessa lingua”. Il Mur ha avviato un tavolo per la creazione di un sistema nazionale per la sicurezza



► 7 luglio 2024



Anna Maria Bernini. Ministro dell'Università e delle Ricerca



Nel Tecnopolo. È ospitato uno dei supercalcolatori più potenti al mondo: il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine



Giovani, il 35% pronto a espatriare

Generazione Z

Il dato emerge dal sondaggio condotto da Ipsos per la Fondazione Barletta

L'85% dei giovani disposto ad allontanarsi da casa per un lavoro gratificante

L'Italia rischia di perdere la «Generazione Z». Il 35% dei giovani under 30, dunque più di uno su tre, è disposta a lasciare il nostro Paese per cercare opportunità lavorative migliori e salari più alti. Per un lavoro più gratificante addirittura l'85% dei nostri giovani mette nel conto la possibilità di trasferirsi lontano da casa. Lo rivela un'indagine condotta su un campione di 1.200 under 30 realizzata da Ipsos per la Fondazione Raffaele Barletta, che sarà presentata a Roma mercoledì 10 luglio.

Casadei, Marroni e Tucci — a pag. 2-3

Allarme giovani, il 35% degli under 30 è pronto a lasciare l'Italia per avere salari più alti

Indagine Ipsos. Sondato un campione di 1.200 ragazzi: il Paese resta poco attrattivo, solo il 19% conosce le opportunità del manifatturiero. La denatalità fa sparire ogni anno dai banchi di scuola 100/110 mila studenti

Pagine a cura di

Cristina Casadei
Claudio Tucci

Sono la «generazione Z», che dovrebbe fare la fortuna dell'Italia e della sua industria, eppure rischiamo letteralmente di perderla. Non solo perché i nostri under 30 sono sempre meno, frutto amaro di una denatalità che fa sparire dai banchi 100/110 mila studenti l'anno. Ma anche perché quelli che abbiamo rischiamo addirittura di «regalarli»



ai paesi nostri competitor, visto che uno su tre, vale a dire ben il 35%, ha dichiarato candidamente che lascerebbe il Belpaese per avere opportunità lavorative migliori e salari più alti. Per un lavoro più gratificante addirittura l'85% dei nostri giovani mette nel conto la possibilità di trasferirsi lontano da casa (oltre all'estero, il 18% si sposterebbe in Italia, il 32% nella regione, o in regioni limitrofe). A testimonianza, a voler vedere il bicchiere mezzo pieno, che i nostri ragazzi sono tutt'altro che "bamboccioni" ma pronti a mettersi in gioco (solo il 15% non intende spostarsi), ma anche, a volerlo vedere purtroppo mezzo vuoto, del totale fallimento delle politiche di meri bonus assistenziali e incentivi "una tantum" fin qui portate avanti dagli ultimi governi.

Allarme capitale umano

Ad accendere una nuova spiarossa sull'emergenza giovani è un'indagine condotta su un campione di 1.200 under30 realizzata da Ipsos per la Fondazione Raffaele Barletta, che sarà presentata in Campidoglio, a Roma, mercoledì 10 luglio. Una ricerca che si inserisce in un solco di studi piuttosto eloquenti sul tema, condotti da Istat, Almalaurea, Svimez, Bankitalia, solo per citarne alcuni. Tutti focus che lanciano lo stesso allarme sulla perdita di capitale umano. Tra il 2008 e il 2022, ha ricordato il governatore di palazzo Koch, Fabio Panetta, lo scorso maggio, sono andati all'estero per migliori prospettive di lavoro qualcosa come 525 mila giovani. Di questi solo un terzo è tornato in Italia. Hanno lasciato il Paese soprattutto i laureati. Il 4% degli occupati a un anno dal titolo e il 5,5% di quelli a cinque anni, ha aggiunto l'ultima indagine di Almalaurea, lavora all'estero. E fa tremare i polsi come, di tutti questi, il 70% o giù di lì esclude più o meno drasticamente il ritorno in Italia. Basta guardare le paghe per capirlo. I laureati di secondo livello giunti oltre confine percepiscono, a un anno dal titolo, 2.174 euro mensili netti, +56,1% rispetto ai 1.393 euro di chi è rimasto. Dopo cinque anni la differenza sale a

+58,7%, considerando che all'estero si arriva a percepire in media 2.710 euro, rispetto ai 1.708 degli occupati in Italia. E se, come ci ha ricordato l'Istat, da qui al 2040 le persone in età lavorativa diminuiranno di 5,4 milioni di unità, malgrado un afflusso netto dall'estero di 170 mila persona l'anno (questa contrazione si tradurrebbe in un calo del Pil del 13 per cento), è facile comprendere le dimensioni che ha ormai raggiunto il problema. E mentre il Nord Italia più o meno riesce a compensare le uscite con l'attrazione di giovani provenienti dal Mezzogiorno, il Sud si ferma alla perdita secca di talenti. Una doppia onda che mette alla prova la tenuta dell'intero Paese, specialmente quando la fuoriuscita riguarda professioni a elevato valore aggiunto: medici, ingegneri, specialisti dell'Ict.

La necessità di attrarre talenti

«Non poter contare sul 35% dei nostri giovani è un dato che fa molto riflettere - ha sottolineato Paolo Barletta, CEO del Gruppo Barletta e Presidente del Millennium Awards -. Si parla di scarsa natalità e di un minor flusso di lavoratori che possano continuare a far crescere il nostro paese. Allo stesso tempo, questo 35% è altrettanto grave perché significa rischiare di avere il 35% in meno di imprenditori, il 35% in meno di dirigenti, di ricercatori, di medici, di artisti, di sportivi, e così via. Per trattenere i talenti è necessario un netto cambio di mentalità, un approccio che ci possa avvicinare alle altre realtà europee, o a quella americana, e garantire ai nostri giovani che fare impresa, ad esempio, non è una prerogativa "figlia d'arte" o una remota alternativa. Dobbiamo impegnarci a creare un ambiente in cui i talenti possano restituire alla comunità attraverso iniziative di give back fungendo proprio loro da ambasciatori di questo nuovo corso. Se falliamo in questa missione, l'Italia rischierà, insieme alla scarsa natalità, di perdere delle importanti potenzialità di rimanere una delle economie principali al mondo».

Un'iniziativa per iniziare a investire



rotta è Mylennium Award, il primo premio multidisciplinare che riconosce il talento di giovani di tutta Italia, attraverso opportunità concrete di tipo professionale e formativo. In dieci anni dalla sua fondazione ha premiato oltre 306 talenti in tutta Italia ed erogato più di 1 milione di euro in denaro e opportunità professionali riconosciuti.

Più consapevolezza dell'Italia

Asentire i diretti interessati, come hanno fatto Ipsos e Fondazione Raffaele Barletta, si capiscono un po' di più i nodi sul tavolo. Intanto, ha spiegato la ricercatrice Ipsos, Eva Sacchi, chi intende andare all'estero sono soprattutto i giovanissimi tra i 18 e i 22 anni, spesso del Mezzogiorno.

Quello che manca è la scarsa consapevolezza delle possibilità che offre l'Italia. Il primo motivo per cui un giovane italiano consiglierebbe il nostro Paese a un coetaneo straniero è infatti l'esperienza di vita che lo aiuta a entrare in contatto con la cultura italiana e il nostro stile di vita. Altro che opportunità migliori e salari più alti. Solo uno su dieci consiglierebbe l'Italia per il lavoro. E se proprio si decidesse di venire da noi ci si dovrebbe buttare nel turismo, nella moda, nelle tecnologie e nell'agroalimentare. Una percentuale minima di ragazzi indica la manifattura. Soprattutto perché non conoscono le opportunità che offre. L'Italia è la seconda potenza manifatturiera d'Europa, una tra le principali economie mondiali. Ma evidentemente, a cominciare dalla scuola, in pochi lo hanno raccontato alla nostra Generazione Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

L'85% del campione esaminato è disponibile a lasciare la casa per un impiego più remunerato
Dall'estero l'Italia viene considerata per le opportunità nel turismo, moda, tecnologia e agroalimentare



► 7 luglio 2024



Under 30 all'estero. La fuoriuscita riguarda professioni ad elevato valore aggiunto: medici, ingegneri, specialisti dell'ict



► 7 luglio 2024

I punti del sondaggio

VERSO L'ESTERO

Disponibilità a trasferirsi all'estero per lavoro. In %



I MOTIVI PER TRASFERIRSI ALL'ESTERO PER LAVORO

Qual è secondo te il motivo principale per cui un/una giovane decide di lasciare l'Italia e andare a fare una esperienza di lavoro all'estero? E quali altri motivi diresti? Indicane al massimo altri due. Valori in %. Totale campione: 1.201



Fonte: Ipsos



► 7 luglio 2024

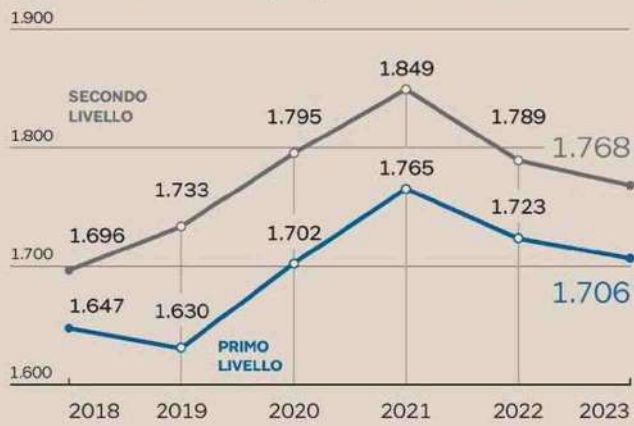
EMIGRAZIONI

Cittadini italiani verso l'estero e tasso di disoccupazione tra i giovani
 Dati annuali, in migliaia di unità e punti %



GLI STIPENDI MEDI

Retribuzione mensile netta per tipo di corso. Dati in euro



Fonte: elab. su dati EU-LFS e Istat e Rapporto AlmaLaurea 2024



Master, crescita carriere e welfare più ricco per attrarre i ragazzi

In azienda

Dalla farmaceutica alla meccanica: le imprese investono sui giovani

L'incertezza del futuro è sempre stata la condizione dei più giovani. Ciò che cambia oggi rispetto al passato è che da un lato c'è una quota molto, troppo elevata di ragazzi che lascia o vuole lasciare il nostro Paese senza più farvi ritorno. Dall'altro lato però in molte imprese c'è uno sforzo di attrattività verso i giovani mai visto, che tiene dentro percorsi di crescita, stipendi più alti dei minimi, premi, master, welfare. È un argomento su cui «ci stiamo interrogando moltissimo e su cui ci sono diverse considerazioni da fare – ragiona l'imprenditore vicentino Federico Visentin, presidente e ad del gruppo metalmeccanico Mevis, oltre che presidente di Federmeccanica e Cuoa -. La prima è che i ragazzi vanno all'estero soprattutto per ragioni economiche». Del resto, osserva Marco Morbidelli, group chief hr & organization officer di Angelini Industries, «se parliamo di competitività salariale dell'Italia in confronto alla Germania e ai paesi del Nord Europa, l'Italia perde». Però, quando si parla di giovani la differenza non la fanno 100 o 200 euro in più. Semmai la fa il master o l'Mba. Morbidelli ci tiene a precisare che in Angelini Industries «il punto di partenza è l'ascolto. Con i giovani è essenziale capire cosa chiedono». Fondamentalmente due cose: «Iniziativa molto solide sul work life balance, smart working e percorsi di crescita, tra cui anche Mba e master. Abbiamo molteplici programmi nella nostra Academy, in colla-

borazione con prestigiose business school come la Sda Bocconi. Sono investimenti che valgono decine di migliaia di euro e, in prospettiva, sicuramente valgono molto di più di 100 o 200 euro netti in più al mese. Raramente i giovani ci chiedono soldi, ma va sottolineato che noi operiamo in un settore, il chimico farmaceutico, che è sempre stato molto competitivo dal punto di vista salariale e del welfare». Cosa vuol dire? Per un neolaureato che entra in Angelini Industries «parliamo almeno del 30% in più rispetto alla media nazionale a cui va sommato il nostro welfare e il premio», dice il manager.

Sulla questione retributiva Visentin ritiene che bisogna essere laici e che i risultati e la creazione di valore vadano premiati: «Abbiamo superminimi aziendali più alti dei minimi nazionali e i nostri ragazzi non entrano con stage gratuiti, ma con percorsi di apprendistato accelerato la cui durata si riduce da 3 a 2 anni e con un inquadramento migliorativo rispetto al contratto. Abbiamo sviluppato un meccanismo di ascolto e valutazione molto sofisticato che riguarda tutti» e dà «l'opportunità di anticipare il percorso di carriera, sia sul livello che sullo stipendio». Anche nel caso di Tenaris Dalmine, a fare la differenza, oltre alla formazione c'è il fatto che per «un laureato senza esperienza si parla di oltre 31mila euro lordi, solo di parte fissa, con una crescita economica basata sulle competenze e sulla performance individuale», dice Matteo Santantonio, talent attraction, development & Tenaris University director. Questo grazie a «un sistema premiante complesso, a due binari: da una parte ci sono i premi collettivi,



legati ai risultati economici e agli aspetti di produttività, dall'altra premi individuali basati sulla performance. A cui si aggiungono il welfare e i servizi». Nel gruppo Enel, molto impegnato sul ricambio generazionale, i salari d'ingresso sono ugualmente molto competitivi: a un anno dalla laurea di secondo livello i giovani arrivano a guadagnare mensilmente fino al 10% in più rispetto alla media nazionale.

Però è chiaro che non si può ridurre l'attrattività alla questione retributiva. Semmai, interviene Visentin, con i più giovani serve un patto che nel caso della Mevis «si basa su tre pilastri: devono sapersi prendere responsabilità, riuscire a costruirsi una leadership, come avviene con i nostri gruppi di miglioramento, daily kaizen, (miglioramento giornaliero, ndr). Ne abbiamo una quarantina, sono team di persone guidati spesso da un giovane che così impara a motivare e a gestire conflitti. E poi per noi è fondamentale che imparino ad avere un approccio positivo alle novità».

L'interrogarsi delle imprese italiane sui giovani è sfociato in una molteplicità di progetti di grande interesse. Si pensi solo a quello che è accaduto con i "Maestri del mare" di Fincantieri, dove alla selezione per 90 posti si sono candidati 17mila ragazzi. Il direttore hr e real estate di Fincantieri, Luciano Sale, racconta che il gruppo forma «figure professionali che rappresentano una nuova generazione rispetto al passato. Il nostro modello si evolve per andare oltre la semplice manodopera, verso un'idea di "testa d'opera", capace di riavvicinare i giovani alla produzione, al lavoro operaio qualificato, alle nuove tecnologie, agli elevati standard di eccellenza che contraddistinguono i prodotti di Fincantieri».

Le esperienze internazionali e la formazione sono capitoli centrali. In TenarisDalmine, dice Santantonio, il punto di ingresso è il Global trainee program, due anni in cui si acquisisce

una solida conoscenza di come si lavora in un ambiente industriale. Poi il fatto di essere una multinazionale, apre la possibilità di avere delle assegnazioni internazionali, soprattutto nell'ambito delle Operations, dopo pochi anni in azienda. Nel gruppo Enel, la formazione e i percorsi di sviluppo sono diventati una leva di crescente importanza nell'attrattività dei giovani: nel 2023 le ore formative pro capite sono aumentate ancora, avvicinandosi a 50. Dati che raccontano un incremento ma anche un primato tra le utility.

Cambi settore e dimensione, ma le strategie sembrano le stesse. Come ci racconta Massimo Rosolen, fondatore della cantina Hic et nunc, di Vignale Monferrato, dove l'età media è sotto i 30 anni: «Vendiamo passione e cerchiamo di essere un gruppo in armonia: tutti possono crescere, hanno modo di esprimersi e sono coinvolti, fin dalla scelta dei nomi dei vini, attraverso i contest». Lo stipendio? Il contratto in Hic et nunc è quello agricolo, a cui si aggiunge il welfare. Considerato che è pari quasi a una mensilità, si arriva alla quindicesima. Di più su www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morbidelli (Angelini Industries): chiedono iniziative solide sul work life balance, smart working e master



► 7 luglio 2024



Nel farmaceutico. Tante imprese investono su Mba per la formazione dei ragazzi



Calderone: più ispettori contro il caporalato

► Il ministro mette in campo 1.224 nuovi controllori: «Decreto flussi da rivedere, dalle ultime verifiche sei aziende agricole su dieci sono risultate non in regola»

LA STRATEGIA

ROMA Contro il caporalato più controlli e ispettori, maggiore coinvolgimento delle aziende nelle attività di formazione e, in prospettiva, una rivisitazione dei decreti flussi per evitare la creazione di nuovi clandestini-schiavi. Lavoratori sfruttati da imprenditori senza scrupoli o dalla criminalità come Satnam Singh, il bracciante indiano di 31 anni, che lo scorso 19 giugno a Latina è morto agonizzante dopo aver perso un braccio in un incidente sul lavoro in un'azienda agricola a Borgo Santa Maria, nelle campagne dell'agro pontino.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, incontrerà la prossima settimana i sindacati per accelerare l'applicazione delle misure contro il caporalato, inserite nell'ultimo decreto agricoltura. Una stretta sempre più necessaria. Non a caso ieri ospite al "Forum in masseria" a Manduria organizzato da Bruno Vespa e Comin & partners - la titolare del dicastero di via Veneto ha ricordato che durante la ispezione nel settore agricolo scattata mercoledì scorso in tutta Italia, «la percentuale di irregolarità riscontrata è stata di oltre il 60 per cento. E non è soltanto lavoro nero, ma ci sono una serie di irregolarità di varia natura, formali, amministrative, fino a casi di sfruttamento».

IDATI

Il ministro ha anche sottolineato che ci sono moltissime aziende «in Italia che lavorano nella legalità», ma il quadro resta ancora sconfor-

tante. Da qui la necessità di rafforzare la macchina dei controlli. Non a caso nell'operazione scattata mercoledì scorso erano impegnati 1.200 uomini tra gli ispettori di Inps e Inail e quelli delle forze dell'ordine. «Per contrastare l'illegalità nel mondo del lavoro tra il 2024 e il 2025 - ha ricordato Calderone - rafforzeremo la forza ispettiva per 1.224 nuovi ispettori». Quindi ha sottolineato che prima con il decreto legge Pnrr bis convertito e poi con il decreto agricoltura «sono state sbloccate le assunzioni del contingente ispettivo di Inps e Inail con altri 500 ispettori». In questa direzione, però, è anche utile dare «alle forze ispettive la possibilità di poter leggere i dati, metterli in relazione e fare una intelligence importante per arrivare a trovare situazioni che parlano di illegalità e sfruttamento».

Sempre tra i nodi da superare, c'è quello delle diverse competenze in materia tra i dicasteri chiamati a occuparsi di tutela nel mondo del lavoro. «Per poter intervenire in un contesto così complicato e reso complesso dalle condizioni territoriali - fa sapere Calderone - l'importante è la sinergia tra soggetti con competenze diverse. Quindi, oltre al ministero del Lavoro, c'è una tematica legata alle competenze anche del ministero dell'Interno e delle Infrastrutture».

In questa direzione sarà decisiva per il coordinamento tra i vari livelli la figura di Maurizio Falco, ex prefetto di Latina appena nominato com-



missario straordinario in materia di superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura. Avrà sempre più «poteri speciali per poter intervenire in un'attività di raccordo tra amministrazioni che hanno competenze diverse ma tutte ugualmente necessarie».

Dopo la cabina di regia di giovedì scorso a Palazzo Chigi - dove sono state sbloccate le prime risorse a 37 comuni - Falco dovrà accelerare anche l'avanzamento dei progetti contro il caporalato da parte dalle amministrazioni, da finanziare con i 200 milioni messi a disposizione dal Pnrr. Un dossier dove l'Italia è molto in ritardo, tanto che si sta pensando di chiedere la possibilità di una proroga alla scadenza naturale dell'aprile 2025 per completare i progetti necessari a superare i ghetti.

FORMAZIONE

Intanto, per evitare nuovi casi come quello di Singh - arrivato in Italia con un regolare contratto da bracciante e poi diventato un irregolare anche per le lungaggini della burocrazia - il ministro Calderone ha confermato che «stiamo lavorando per rivedere il decreto flussi. Abbiamo sempre detto che avremmo rivisto soprattutto le modalità con cui oggi si assegna un permesso di soggiorno. Non sono mai stata favorevole a un click day, perché non qualifica l'offerta di lavoro e porta a una distribuzione non corretta delle possibilità di lavoro affidate ai permessi». In quest'ottica continuerà il coinvolgimento di «associazioni datoriali e parti sociali con i paesi del Sud del Mediterraneo per formare lavoratori e lavoratrici nei paesi d'origine e farli arrivare in Italia attraverso canali regolari con una distribuzione coerente con quelle che sono le risposte delle aziende».

Nella battaglia contro lo sfruttamento e per la sicurezza del lavoro, anche se per ora utilizzata soltanto nel settore dell'edilizia, si registra un

nuovo passo avanti nella patente a crediti per le imprese. Mercoledì il governo illustrerà ai sindacati e al mondo delle aziende il decreto attuativo per avviare questo strumento da ottobre. «Accanto al contrasto di chi le norme non le rispetta serve il riconoscimento di molte aziende che lavorano bene e applicano i contratti e hanno una particolare attenzione alle norme di sicurezza del lavoro».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SARANNO ACCELERATI
I FONDI PREVISTI
DAL PNRR
PER COMBATTERE
LE FORME
DI SFRUTTAMENTO**

**PRONTO IL DECRETO
ATTUATIVO
SULLA PATENTE A PUNTI
DELL'EDILIZIA
PER AUMENTARE
LA SICUREZZA**



IL BOSCO DEI SAGGI

Profumo, ingegnere del sapere “Di mestiere risolvo problemi”

PAOLO GRISERI

Francesco Profumo è stato ministro della Scuola e dell'Università nel governo Monti, rettore del Politecnico di Torino, presidente della Compagnia di San Paolo, siede ai vertici di importanti società. - PAGINE 20 E 21



IL COLLOQUIO

Francesco Profumo

L'ingegnere che cambiò la Maturità “Di mestiere risolvo i problemi il segreto è mantenere l'equilibrio”

Docente, rettore al Politecnico, presidente della Compagnia di San Paolo e ministro “La globalizzazione? Non siamo stati capaci a gestirla e adesso ci scopriamo più poveri”

PAOLO GRISERI

Ventiseiesimo appuntamento con «Il Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - con le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a Francesco Profumo

Francesco, come definire un ingegnere? «È una persona che sa come gestire problemi complessi. Li sa organizzare e in questo modo trova, spesso, soluzioni innovative». A che cosa serve tutto questo quando ti nominano ministro? «A risparmiare tonnellate di carta il giorno dell'esame di maturità». Francesco Profumo, 71 anni, è stato ministro della Scuola e dell'Università nel governo Monti, rettore del Politecnico di Torino, presidente della Compagnia di San Paolo, siede ai vertici di importanti società,



da Italgas a Isybank a decine di altre. Insomma, ha tutte le caratteristiche per essere un esponente dei potenti forti. O almeno ne ha il curriculum. Lui ci scherza su: «Il mio non è un curriculum da potenti forti. Me lo sono costruito da solo».

Ci sono persone che scoprono fin da ragazzi qual è la vocazione della vita: «Avevo uno zio ingegnere, lui era il mio riferimento. Vivevo a Savona ma ho scelto di studiare a Torino perché qui c'era il Politecnico. Ho imparato l'importanza delle infrastrutture lavorando all'Ansaldo alla gestione del Sacoi, il collegamento elettrico tra il continente e la Sardegna». Azienda pubblica? «Certo, con una grande visione di prospettiva. Venni assunto all'Ansaldo assieme a un centinaio di giovani. La logica era quella di creare una nuova leva di inge-



gneri esperti nella gestione dei sistemi. Non era decisivo che in futuro lavorassimo tutti all'Ansaldo. Era importante che imparassimo lì anche se poi avremmo portato le nostre conoscenze in altre aziende». Un esempio virtuoso di lungimiranza e programmazione non facile da trovare nelle aziende private.

Pubblico e privato, contrapposizione eterna, forse più ideologica che reale anche all'università. «Ho partecipato a un concorso per insegnare al Politecnico di Torino nel 1984. Lo vinsi. Ne discusi in famiglia». Erano contrari? «No, ma avevo una figlia piccola e mia moglie insegnava in una scuola». Come decideste? «Mio suocero disse le parole decisive: "Francesco accetta. Se dici di no, l'Università ti rimarrà nel cuore"». Così sei arrivato a Torino? «Come sede sì. Ma sono finito subito in America, all'Università del Wisconsin. E lì ho imparato come un'università pubblica può instaurare un rapporto virtuoso con le aziende private. Un mondo completamente diverso dal nostro. Fino al 1989, quando venne varata la legge sull'autonomia universitaria, il 98 per cento dei fondi che aveva a disposizione il Politecnico di Torino arrivava dai trasferimenti pubblici». L'autonomia ha cambiato tutto? «Ci ha messo a stretto confronto con le aziende. Io non mi accorsi subito della metamorfosi. All'inizio degli Anni Novanta andai a fare un anno di esperienza in Giappone. Io sono un ingegnere elettrico e già allora Toyota sperimentava i motori ibridi. Poi sono tornato in Italia e l'allora rettore Rodolfo Zich mi accolse dicendo: "Ora che ti sei divertito girando il mondo, occupati un po' dell'università". Da lì cominciai una carriera che prima mi porterà alla presidenza di facoltà e poi a diventare rettore».

Fermiamoci un attimo sul mondo. La tua è una biografia da uomo globale. Hai vissuto in America, in Estremo Oriente, ovviamente in Europa. Hai viaggiato in un mondo sostanzialmente senza confini dove la comunità scientifica era lo specchio di quella economica, un tutt'uno in cui le società e le culture si mischiavano. E adesso, perché tutto è finito? Di chi è la colpa? Perché e quando la parola globalizzazione è diventata una bestemmia? «La globalizzazione è diventata una bestemmia quando è stato chiaro che non eravamo capaci a governarla». Chi ci ha rimesso? «Diciamolo in modo un po' provocatorio: ci abbiamo rimesso soprattutto noi, i ceti medi dell'Occidente. La globalizzazione ha distribuito una parte del nostro reddito a chi non ne aveva. Nessuno si è arricchito, per carità, ma i molto poveri sono diventati un po'

meno poveri. Così oggi dobbiamo invece fare i conti con le reazioni a una globalizzazione non governata». Questo è il problema più grande che le nostre società devono affrontare? «No. I problemi più gravi sono due: il cambiamento climatico e l'educazione permanente».

Il cambiamento climatico, certo. Ma anche contro le misure prese per frenarlo si registrano proteste e resistenze. «Il problema dell'ambiente è il più importante perché è molto più globale della globalizzazione. Sappiamo tutti che la strada da percorrere è quella dell'educazione delle nuove generazioni. Ma temo non abbiamo il tempo per attendere che quell'educazione dia i suoi frutti in tutte le parti del mondo. Per questo sono diventati necessari i divieti».

L'educazione, la formazione, sono il vero core business di un professore. Come sono cambiati ne-

gli ultimi decenni? «Ho cominciato a insegnare seguendo il modello Novecentesco, quello figlio della rivoluzione industriale di fine Ottocento. Chi andava a scuola imparava una serie di nozioni che gli servivano per lavorare tutta la vita. In questo modo le tue conoscenze scolastiche e la tua competenza professionale, sostanzialmente coincidevano». Oggi non è così? «Assolutamente no. Le competenze che acquisisci a scuola restano importantissime. Ma con il passare del tempo le conoscenze necessarie a lavorare devono essere continuamente aggiornate». Dovremo andare a scuola per sempre? «In un certo senso sì. È come se negli anni dello studio tradizionale ti venisse fornito l'hardware e nel resto della vita ciascuno fosse chiamato a rinnovare periodicamente il software». Al Politecnico avete fatto così? «Quando sono stato rettore abbiamo spinto molto su due punti: l'apertura alle aziende e agli studenti stranieri. Studiare al mattino e andare al lavoro al pomeriggio è diventata la regola». Un sistema collaudato, da San Benedetto a Mao. E per gli stranieri? «Abbiamo dovuto organizzarci. Non solo con i menù etnici ma anche mettendoci d'accordo con la questura per avere un ufficio in facoltà che accelerasse le pratiche dei permessi di soggiorno».

Quello della scuola è chiaramente il mestiere, tra i tanti che hai fatto, che ti ha coinvolto di più. A un certo punto della tua biografia, spuntano i due anni da ministro con Monti. Come ti è capitato? «Prima di fare il ministro sono stato presidente del Cnr. Ero un tecnico e poteva capitare che diventassi ministro della Ricerca, dell'Università e della Scuola». Anche la scuola? «Ecco, quello era il punto dolente. Non avevo mai insegnato in una



scuola secondaria. Era un mondo per me quasi sconosciuto. Quello che sapevo lo avevo imparato da mia moglie Anna che insegnava in un liceo. Mi feci aiutare dagli esperti e dai miei amici. E con loro nacque l'idea della Maturità digitale». Mutare un rito come quello della maturità è sempre un'impresa. In Italia lo è di più. Come reagì il sistema all'idea della maturità digitale? «Diciamo con qualche resistenza. L'idea era quella di abolire le tonnellate di carta che si spostavano per la Penisola alla vigilia dell'esame con incartamenti sigillati che venivano custoditi la notte prima nelle caserme dei carabinieri. Decisi che tutto questo poteva essere tranquillamente sostituito da un codice che apriva una pagina sul computer con i testi delle prove». Chi si oppose? «Ufficialmente nessuno. Ma ricordo un alto funzionario del ministero, mi è rimasto impresso che veniva da Vercelli, che poneva ostacoli: "Signor ministro, ma è sicuro? E se poi il codice non funziona? Se il piano fallisce lei rischia di doversi dimettere. Non possiamo preparare il sistema e poi farlo entrare in vigore il prossimo anno?". Decisi di no. Gli dissi: facciamo tre tentativi di prova, se falliscono ha vinto lei e anche quest'anno facciamo circolare tonnellate di carta nelle caserme dei carabinieri». Funzionò? «Si trattava di collegare contemporaneamente 4.686 commissioni. Ci riuscimmo». Con il batticuore la mattina della prima prova, immagino: «Soprattutto la preoccupazione del funzionario di Vercelli. Perché quel giorno il codice l'ho dato in diretta da Shangai do-

ve mi trovavo per una collaborazione tra le nostre università». Una evidente, e forse involontaria, provocazione.

Provocazioni nel mondo felpato delle Fondazioni bancarie è invece opportuno non farne. Una realtà costituita da interessi, pesi e contrappesi delicati. Dove non è consigliabile entrare come un elefante in cristalleria. Naturalmente del disastro Crt, con la meteora Pallenzona, Profumo non intende minimamente parlare. Per otto anni alla guida della Compagnia di San Paolo, la più grande fondazione bancaria italiana, si limita a raccontare la sua esperienza. Il giudizio su Crt emerge inevitabilmente per contrapposizione: «La regola è di governare in anticipo i processi. Disinnescare le contrapposizioni prima che si manifestino». Una curiosità preliminare: con gli enti locali senza soldi, di fatto le fondazioni sono diventate il bancomat dei Comuni italiani. Ci sono stati sindaci che lo hanno teorizzato. «Nel primo decennio, diciamo negli Anni Novanta, era effettivamente così. Le Fondazioni sopperivano dove le ammini-

strazioni pubbliche non potevano arrivare. Poi la situazione si è evoluta. Oggi le fondazioni sono agenti dello sviluppo e decidono in modo autonomo, naturalmente dopo aver ascoltato tutti, gli enti locali e le forze sociali». Il nodo è proprio lì: Comuni e province indicano le persone da mandare in fondazione e poi pretendono che la fondazione faccia quel che vogliono: «Da noi questo pericolo non c'è stato. Perché gli enti locali designano i candidati ma è il nostro Consiglio generale che li approva. Possono anche essere respinti». Ma non succede mai: «Perché gli incidenti sono evitati prima. Ho passato settimane al telefono a contattare i designati e i sindaci per trovare nomi condivisi. Prevenire è meglio che curare».

Francesco, hai degli hobby? «Mi piace molto leggere». Romanzi? «No, saggi». Sei contento della tua vita? «Sono contento perché è una vita equilibrata e io apprezzo l'equilibrio, l'ho sempre cercato come stile di vita». Non ti senti Steve McQueen... «Ah ah. Ebbene sì, voglio una vita equilibrata. Il contrario di Vasco Rossi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La puntata precedente

IL PERSONAGGIO

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo
La signora mondiale dell'arte
"Raccoglio scatolette per le pillole
oggi lavoro con i principali musei"

La sua Fondazione ha sedi a Torino, Genova, Venezia e Madrid: "Ho iniziato da zero. Questo mondo è un giro ruotato, non di certo. Una realtà davvero aperta a tutti"



L'articolo su La Stampa del 30 giugno dedicato a Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, che siede nei consigli di indirizzo dei principali musei del mondo, dal Moma di New York alla Tate Gallery di Londra, dal Museo di arte contemporanea di Filadelfia



“



Il Politecnico e Rodolfo Zich

Negli Anni 90, andai in Giappone, dove Toyota sperimentava i motori ibridi. Al ritorno, il rettore mi accolse "Ora che ti sei divertito girando il mondo occupati dell'università"

“



Il lavoro all'Ansaldo

Venni assunto con un centinaio di giovani. La logica era di creare ingegneri esperti nella gestione dei sistemi. Non era decisivo che in futuro lavorassimo tutti lì

“



Mario Monti e il ministero

Mi feci aiutare da esperti e amici e nacque l'idea della maturità digitale, per abolire le tonnellate di carta che si spostavano per la Penisola alla vigilia dell'esame

“



Le Fondazioni e i Comuni

Nel primo decennio, le Fondazioni sopperivano dove le Amministrazioni non potevano arrivare, oggi sono agenti di sviluppo e decidono in modo autonomo



► 7 luglio 2024

IL BOSCO DEI SAGGI



A sinistra, il rettore della Politecnica. A destra, la firma da ministro liberati al presidente Napolitano (sotto) in una riunione del consiglio quando guidava la Compagnia di San Paolo

In vacanza: il coniugine di Francesco Profumo assieme alla moglie Anna, insegnante di scuola superiore, e ai figli Federico, Giulio e Costanza durante una vacanza in Oman



Francesco Profumo con Sergio Marchionne



LO SCIOPERO DELLE FERROVIE

Via all'agitazione nel primo esodo estivo Fino alle 21 nessuna garanzia sulle tratte

Primo weekend di luglio, primo grande esodo estivo verso il mare e primi disagi per i viaggiatori per uno sciopero nelle ferrovie. Dalle 21 di ieri è scattato lo sciopero nazionale del personale del gruppo Fs, Trenitalia, Trenitalia Tper, Trenord e anche di Italo che durerà fino alle 21 di oggi, dopo la proclamazione dell'agitazione da parte di alcune sigle sindacali autonome come Cub Trasporti e Sgb. I sindacati denunciano «le condizioni» in cui gli addetti al servizio si trovano a svolgere le proprie mansioni, definendole «gravemente carenti», in

particolare «dal punto di vista delle garanzie in materia di sicurezza con ovvie ricadute anche su quella degli utenti oltre che in generale sulla qualità del servizio», afferma la Cub, sottolineando gli incidenti che si sono verificati negli ultimi mesi. Cadendo nel fine settimana, lo sciopero potrà creare diversi disagi in quanto non sono previste fasce orarie di garanzia del servizio. L'affollamento delle stazioni è iniziato in fretta nella giornata di ieri, con i viaggiatori che tentavano di anticipare le partenze. F. GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista **Attilio Fratta (sindacato dei presidi)**

«Elementari e medie, stop ai cellulari E vanno educate anche le famiglie»

Stop ai cellulari nelle scuole elementari e medie: un divieto, ribadito e messo nero su bianco, sta arrivando nelle scuole e porta la firma del ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara. Il divieto riguarderebbe l'uso dello smartphone in classe, non a scopo didattico, e si rende necessario visto che tra i ragazzini il telefonino è sempre più presente. Un tendenza da fermare, soprattutto a scuola. È quanto ha anticipato il titolare del dicastero di viale Trastevere nell'intervista al Messaggero qualche giorno fa: «Nelle linee guida - ha detto Valditara - ci sarà una forte raccomandazione ai presidi di non far usare i cellulari in classe alle elementari e medie. Ma è possibile anche che si vada oltre, con un vero e proprio divieto».

«È giusto il divieto - commenta At-

tilio Fratta, presidente di Dirigentiscuola - il cellulare crea enormi problemi. Penso che non ci dovrebbe neanche bisogno di una norma: dovrebbe essere chiaro a tutti che il cellulare non serve in classe. Eppure bisogna tornare a parlare di di-

viati».

Come si possono convincere i ragazzi, specie i giovanissimi, a non abusare dello smartphone?

«Con il divieto e con le sanzioni. I ragazzi vanno informati sulle relative punizioni, devono sapere a cosa vanno incontro e a quel punto si devono prendere le loro responsabilità. Chi viene sorpreso con il telefonino, quando non è concesso, deve essere

punito. La parola d'ordine è educazione».

E secondo lei è una ricetta che basta? Può funzionare?

«Deve funzionare. E' chiaro che sarà difficile, serve un percorso lungo per scardinare l'abitudine allo smartphone perennemente tra le mani ma bisogna raggiungere questo obiettivo, i ragazzi devono concentrarsi a scuola. Penso al divieto di fumo: i fumatori sono restii a seguirlo e trovano il modo di fumare lo stesso. A meno che non rischiano una sanzione. Ma i giovani oggi sono abituati all'impunità. Invece vanno disintossicati

e devono essere aiutati in questo».

In che modo?

«Penserei ad educare anche le famiglie: tante volte nelle scuole si toglie lo smartphone ad uno studente che comunque ne ha due. Le famiglie giustificano i figli invece chiedo ai genitori di lavorare insieme alla scuola e di non remarci contro. Chiediamo aiuto anche agli psicologi».

Un aiuto può arrivare anche dagli esperti?

«E' già così: fino a qualche anno fa gli psicologi vietano una crisi del loro lavoro ma adesso sono stracolmi di pazienti, anche per la sindrome da "smanettamento". La mente umana è una spugna, assorbe tutto e allora, se diamo il telefonino ai bambini e permettiamo loro di renderlo più importante della scuola, loro vivranno solo di quello».

Crede che oggi, in particolare,



con i tempi che viviamo, sia necessario proteggere il tempo della scuola?

«Sì. A scuola si va per crescere e

per imparare. Non si va per mandare messaggi e chattare. Ma devo anche dire che, a volte, anche i professori lo usano: evitiamo queste distorsioni».

Di cosa hanno bisogno i ragazzi?

«Hanno bisogno del bello. Educhiamoli alla musica, all'arte, alla cultura. Non lasciamoli davanti allo smartphone».

Serve più controllo anche a casa?

«Certo, i ragazzini giocano con lo smartphone senza filtri né controlli, non ci dobbiamo meravigliare se poi accadono gesti assurdi, violenti, tutti poi puntualmente ripresi con il video. Sono tutte conseguenze di un uso distorto del cellulare. Purtroppo però i genitori hanno da fare e spesso mettono i bambini davanti al cellulare. Almeno una volta gli facevano vedere i cartoni alla tv. Educhiamo questi ragazzi».

Condivide la sospensione degli studenti messi ai lavori sociali utili, avviata dal ministro Valditara?

«Io l'ho sempre fatto quando ero preside. Li mettevo ad ordinare la biblioteca o a dipingere le pareti. Anche in Germania i ragazzi devono lasciare la classe in ordine».

L.Loì.

RODUZIONE RISERVATA



**I GENITORI SPESSE
GIUSTIFICANO I FIGLI,
PER QUESTO CHIEDIAMO
AIUTO AGLI PSICOLOGI
LE SANZIONI
POSSONO SERVIRE**



**IL PRESIDENTE
DI DIRIGENTISCUOLA:
DURANTE LE LEZIONI
I RAGAZZI
HANNO BISOGNO
DI CONCENTRarsi
Sul Messaggero**



L'intervista al ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara con il divieto ai cellulari in classe



Attilio Fratta



In classe arriverà un prof d'italiano per alunni stranieri

►Decreto di Valditara per integrare studenti con scarse conoscenze della nostra lingua

ROMA Un insegnante di italiano per stranieri e corsi pomeridiani per potenziare lo studio della lingua. È pronto il piano del ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara per sostenere lo studio dei ragazzi stranieri nelle scuole italiane: prima di tutto si partirà con la verifica delle conoscenze linguistiche e poi partiranno i corsi. Intanto i presidi: «Elementari e medie, stop ai cellulari. E vanno educate anche le famiglie».

Loiacono a pag. 7

Scuola e integrazione arriva il prof di italiano per gli alunni stranieri

►Decreto di Valditara: il docente viene previsto se almeno il 20% di studenti ha una conoscenza scarsa della nostra lingua. Avanti con la didattica personalizzata

IL PIANO

ROMA Un insegnante di italiano per stranieri e corsi pomeridiani per potenziare lo studio della lin-

gua. È pronto il piano del ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara per sostenere lo studio dei ragazzi stranieri nelle scuole italiane: prima di



tutto si partirà con la verifica delle conoscenze linguistiche e poi partiranno i corsi.

Si è parlato per mesi delle possibili soluzioni da mettere in campo da parte del governo (e a volte non senza polemiche) per consentire una reale inclusione degli studenti non italiani nelle aule scolastiche. Adesso il ministero di viale Trastevere stringe i tempi, visto che mancano meno di due mesi al primo settembre prossimo quando partirà l'anno scolastico 2024-2025, varando la nuova strategia, inserita nel decreto con le misure urgenti per il regolare avvio dell'anno scolastico. Decreto che dovrebbe andare in conversione nelle prossime settimane, quasi obbligatoriamente entro la pausa estiva del Parlamento, oppure si rischia di non fare in tempo per l'avvio della scuola.

CHI NE AVRÀ DIRITTO

Innanzitutto, rispetto alla nuova iniziativa, va precisato che con la definizione di "studente straniero" non si intende il ragazzo di origine non italiana in generale ma l'alunno che si iscrive per la prima volta al sistema di istruzione nazionale e che dimostra di non conoscere la lingua italiana. Di non averne le competenze di base per studiare in classe. E allora da settembre si interviene, dove necessario. Nelle classi che hanno almeno il 20% di studenti stranieri, quindi che si iscrivono per la prima volta a scuola senza le competenze linguistiche di base in lingua italiana, arriverà un docente dedicato all'insegnamento dell'italiano per stranieri. In una classe media di 25 alunni, ad esempio, gli stranieri devono essere almeno 5 per avere il professore di lingua.

La figura dell'esperto di italiano

per stranieri verrà considerata anche nella programmazione dei posti da assegnare alle procedure di concorso ordinario per docenti della scuola media e superiore. Per individuare questo 20%, sarà necessario e obbligatorio procedere con la verifica delle competenze in ingresso in lingua italiana, secondo il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue.

Per l'accertamento della lingua italiana le singole scuole, che lo riterranno opportuno, potranno stipulare accordi con i Cpia, i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti. Si tratta di un percorso necessario proprio per procedere poi alla stesura del piano di studi dedicato al ragazzo straniero. Le scuole dovranno infatti predisporre i Piani didattici personalizzati ai singoli studenti propri per garantire loro l'inserimento scolastico. Con lo stesso obiettivo, a partire da settembre, le istituzioni scolastiche potranno avviare attività di potenziamento didattico in orario extracurricolare, anche pomeridiano: la partecipazione a questo tipo di attività sarà riservata alle scuole che registrano tassi di presenza di alunni stranieri, pari o superiore al 20% del totale.

L'inclusione dei ragazzi stranieri rappresenta una questione molto sentita, su cui si è discusso ampiamente, su cui anche il ministro Giuseppe Valditara è intervenuto più volte, definendo la scuola italiana sotto questo aspetto «fortemente penalizzante e discriminatoria» e riportandone i dati: il tasso di dispersione scolastica degli studenti stranieri, infatti, supera il 30%. Fenomeno particolarmente sentito, e non soltanto nel Mezzogiorno.

LA DISPERSIONE SCOLASTICA



Uno su tre, quindi, non porta a termine gli studi. Si tratta di un dato assolutamente troppo alto sia rispetto all'Europa, dove non ci sono proprio situazioni simili, sia rispetto alla media nazionale che si attesta al 12,7%.

In Europa l'Italia si trova già nella parte bassa della classifica: è infatti al terzo posto per tasso di dispersione dietro solo alla Romania che arriva al 15,3% e alla Spagna con il 13,3%. La media nazionale del 12,7% è un problema da risolvere per il nostro Paese visto che l'obiettivo da raggiungere entro il 2030, come stabilito dall'Unione Europea, è del

9% di dispersione.

C'è quindi ancora molto da lavorare, soprattutto nelle regioni del Sud dove la dispersione è più alta. A cominciare dai ragazzi stranieri: in base ai dati diffusi dal ministro Giuseppe Valditara ci sono scuole delle periferie delle grandi città del Nord, in particolare Milano e Torino ma non solo, dove la dispersione è anche più alta di quella registrata in Campania, dove lo scorso anno circa 2mila alunni non hanno mai frequentato le lezioni.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MANCATO
INSERIMENTO È UNO
DEI MAGGIORI FATTORI
DI DISPERSIONE
SCOLASTICA,
ANCHE AL NORD**

**LA NUOVA FIGURA
DI PROFESSORE
SARÀ CONTEGGIATA
NEI POSTI
A DISPOSIZIONE
NEI CONCORSI PUBBLICI**



30 È la percentuale di dispersione scolastica degli studenti stranieri in Italia

872 Mila è il numero di alunni con cittadinanza non italiana nel 2024, circa il 10% di tutti gli studenti

684 Mila è il numero di insegnanti nelle sole scuole statali, esclusi quelli di sostegno



FORMAZIONE N.1 della commissione Criticò le classi inclusive ai disabili

Bernini e Valditara: l'idea d'istruzione è tutta nelle mani di Galli della Loggia

» Leonardo Bison

Ernesto Galli della Loggia è un intellettuale molto stimato da questo governo, tanto che l'Università e la scuola saranno riformate seguendo i suoi preziosi consigli. Il professore emerito di storia contemporanea, 82 anni, noto anche per i suoi editoriali sul *Corriere della Sera*, è stato infatti scelto dalla ministra Anna Maria Bernini per guidare un neonato gruppo di lavoro per l'analisi di "interventi di revisione dell'ordinamento della formazione superiore, al fine di incrementare il livello di efficienza della governance istituzionale, delle logiche di reclutamento e di gestione del personale docente nonché di razionalizzare l'offerta formativa": gruppo creato a poche settimane dalla delega al governo, uscita dal Cdm del 4 giugno, per revisionare e razionalizzare l'assetto delle Università.

Il gruppo, formato da 5 persone, ci sono anche Franco Cotana, ordinario di fisica industriale a Perugia, Alberto Mingardi, docente di Iulm e esponente dell'Istituto Bruno Leoni, Maria Teresa d'Alessio, ordinaria di archeologia a La Sapienza, Marcella Gargano, funzionaria del Ministero, e Adolfo Scotto di Luzio, professore di pedagogia a Bergamo: divenuto noto per la sua critica all'idealizza-

zione della scuola di Don Milani, condivisa da Galli della Loggia. Nominine che hanno fatto infuriare molti, per la modalità cooptativa prima che per le idee: "Abbiamo appreso la notizia da indiscrezioni - nota Davide Clementi, rappresentante nel Consiglio Universitario Nazionale per l'Associazione Dottorandi Italiani -. Il gruppo ha biografie e anche anagrafica molto chiare".

MA ANCHE la scuola si prepara a cambiare seguendo, ebbene sì, le idee



La scelta Promossa, oltre all'editorialista, anche la sua coautrice Loredana Perla

(anche) di Ernesto Galli della Loggia. Il comitato di revisione delle indicazioni nazionali, voluto dal ministro Giuseppe Valditara a maggio e di cui ben pochi sentivano la necessità (financo la Fondazione Agnelli ha criticato l'operazione, oltre ai sindacati), è guidato infatti da Loredana Perla, ordinaria di pedagogia a

Bari, coautrice dell'ultimo libro di Galli della Loggia *Insegnare l'Italia, una proposta per la scuola dell'obbligo*. Per il resto nella commissione ci sono nove pedagogisti, di diverse università italiane (una telematica), scelta anche questa criticata dai più.

Valditara aveva chiarito che la scelta dei soli pedagogisti nasce dall'idea di concedere all'arte e alla musica sempre più spazio nei programmi scolastici, fin dalle primarie.

Galli della Loggia insomma a 82 anni trova le sue idee al centro dei piani ministeriali, nonostante negli ultimi tempi dei suoi editoriali si parli più per le posizioni opinabili che altro. A gennaio fece infuriare un po' tutti criticando la scuola inclusiva: "Nelle aule italiane - aveva scritto - convivono regolarmente, accanto ad allievi cosiddetti normali, ragazzi disabili anche gravi [...] e infine, sempre più numerosi, ragazzi stranieri incapaci di spicciare una parola d'italiano". Chiari poi che voleva più risorse e attenzione, non classi divise. A marzo ribadì che il declino dell'università inizia nel 1969, con l'apertura a tutti i diplomati; ad aprile criticò l'autonomia degli Atenei. Posizioni discutibili, ma di certo non maggioritarie.



Il decreto del ministro Valditara

SCUOLA E INTEGRAZIONE, PER GLI ALUNNI STRANIERI ARRIVA IN AULA ANCHE IL PROFESSORE DI ITALIANO

Lorena Loiacono

Un insegnante di italiano per stranieri e corsi pomeridiani per potenziare lo studio della lingua. È pronto il piano del ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara (nella foto) per sostenere lo studio dei ragazzi stranieri nelle scuole italiane: prima di tutto si partirà con la verifica delle conoscenze linguistiche e poi partiranno i corsi.

Si è parlato per mesi delle possibili soluzioni da mettere in campo da parte del governo (e a volte non senza polemiche) per consentire una reale inclusione degli studenti non italiani nelle aule scolastiche. Adesso il ministero di viale Trastevere stringe i tempi, visto che mancano meno di due mesi al primo settembre prossimo quando partirà l'anno scolastico 2024-2025, varando la nuova strategia, inserita nel decreto con le misure urgenti per il regolare avvio dell'anno scolastico. Decreto che dovrebbe andare in conversione nelle prossime settimane, quasi obbligatoriamente entro la pausa estiva del Parlamento, oppure si rischia di non fare in tempo per l'avvio della scuola.

CHI NE AVRÀ DIRITTO

Innanzitutto, rispetto alla nuova iniziativa, va precisato che con la definizione di "studente straniero" non si intende il ragazzo di origine non italiana in generale ma l'alunno che si iscrive per la prima volta al sistema di istruzione nazionale e che dimostra di non conoscere la lingua italiana. Di non averne le competenze di base per studiare in classe. E allora da settembre si interviene, dove necessa-

rio. Nelle classi che hanno almeno il 20% di studenti stranieri, quindi che si iscrivono per la prima volta a scuola senza le competenze linguistiche di base in lingua italiana, arriverà un docente dedicato all'insegnamento dell'italiano per stranieri. In una classe media di 25 alunni, ad esempio, gli stranieri devono essere almeno 5 per avere il professore di lingua. La figura dell'esperto di italiano per stranieri verrà considerata anche nella programmazione dei posti da assegnare alle procedure di concorso ordinario per docenti della scuola media e superiore. Per individuare questo 20%, sarà necessario e obbligatorio procedere con la verifica delle competenze in ingresso in lingua italiana, secondo il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue. Per l'accertamento della lingua italiana le singole scuole, che lo riterranno opportuno, potranno stipulare accordi con i Cpia, i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti. Si tratta di un percorso necessario proprio per procedere poi alla stesura del piano di studi dedicato al ragazzo straniero. Le scuole dovranno infatti predisporre i Piani didattici personalizzati ai singoli studenti propri per garantire loro l'inserimento scolastico. Con lo stesso obiettivo, a partire da settembre, le istituzioni scolastiche potranno avviare attività di potenziamento didattico in orario ex-



tracurricolare, anche pomeridiano: la partecipazione a questo tipo di attività sarà riservata alle scuole che registrano tassi di presenza di alunni stranieri, pari o superiore al 20% del totale. L'inclusione dei ragazzi stranieri rappresenta una questione molto sentita, su cui si è discusso ampiamente, su cui anche il ministro Giuseppe Valditara è intervenuto più volte, definendo la scuola italiana sotto questo aspetto «fortemente penalizzante e discriminatoria» e riportandone i dati: il tasso di dispersione scolastica degli studenti stranieri, infatti, supera il 30%. Fenomeno particolarmente sentito, e non soltanto nel Mezzogiorno.



LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Uno su tre, quindi, non porta a termine gli studi. Si tratta di un dato assolutamente troppo alto sia rispetto all'Europa, dove non ci sono proprio situazioni simili, sia rispetto alla media nazionale che si attesta al 12,7%.

In Europa l'Italia si trova già nella parte bassa della classifica: è infatti al terzo posto per tasso di dispersione dietro solo alla Romania che arriva al 15,3% e alla Spagna con il 13,3%. La media nazionale del 12,7% è un problema da risolvere per il nostro Paese visto che l'obiettivo da raggiungere entro il 2030, come stabilito dall'Unione Europea, è del 9% di dispersione.

C'è quindi ancora molto da lavorare, soprattutto nelle regioni del Sud dove la dispersione è più alta. A cominciare dai ragazzi stranieri: in base ai dati diffusi dal ministro Giuseppe Valditara ci sono scuole delle periferie delle grandi città del Nord, in particolare Milano e Torino ma non solo, dove la dispersione è anche più alta di quella registrata in Campania, dove lo scorso anno circa 2mila alunni non hanno mai frequentato le lezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**INCENTIVARE
CHI PUNTA
SULLE
COMPETENZE
PER ARGINARE
LA FUGA**

di **Maurizio Del Conte** — a pag. 3

L'analisi

**INCENTIVARE CHI PUNTA
SULLE COMPETENZE**

di **Maurizio Del Conte**

Visto che le parole sono importanti, è bene smetterla di dire che i giovani italiani vanno a cercare fortuna all'estero. È vero, semmai, il contrario. I nostri giovani sono stufi di un Paese, quello dove sono nati, in cui per realizzare le proprie aspirazioni è necessario sperare in un colpo di fortuna. In realtà, facendo le valige le nuove generazioni dimostrano consapevolezza e determinazione nel perseguire le proprie ambizioni.

Si dice che lascino l'Italia perché sono attratti da stipendi più alti. Ma è una spiegazione in parte falsa, sicuramente riduttiva. Le tantissime ragazze e ragazzi italiani che troviamo a servire ai tavoli di ristoranti e caffè in giro per l'Europa non sono lì per bramosia di denaro. Tra spese di viaggio, alloggio, trasporti pubblici e la necessità, ogni tanto, di fare ritorno a casa per trovare i propri cari, gli resta in tasca meno di quanto si ritroverebbero rimanendo in Italia. Ma allora, perché se ne vanno? A differenza dei loro nonni, non lasciano la miseria di un paese sconfitto e devastato dalla guerra. Non è la



povertà materiale quella che spinge le nostre giovani generazioni a mettersi alla prova fuori dai confini nazionali. Sfuggono, piuttosto, da una povertà culturale del lavoro nella quale non vogliono rimanere intrappolati. Ancora una volta, le parole sono pietre. Se dovessimo fare una analisi testuale dei discorsi che contengono la parola lavoro, a essa vedremmo correlati con maggior frequenza i predicati sommerso, povero, sfruttato, insicuro, precario. E la lista potrebbe proseguire a lungo, con la ragionevole certezza di non incontrare mai l'aggettivo bello. Questa narrazione tossica, che non risparmia nessun mestiere, ha minato l'idea stessa che, in Italia, sia possibile realizzarsi nel lavoro. Ma, sembra incredibile, fuori dall'Italia le cose vanno diversamente e le esperienze positive di chi è stato a lavorare all'estero - massivamente veicolate dai social - costituiscono la migliore pubblicità per un esodo sempre più imponente.

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a ripetuti tentativi, messi in atto dai vari governi, di frenare questa fuga e riportare in patria chi se ne era andato. Tuttavia i risultati sono stati modesti e, talvolta, persino dannosi. Al di là dei comportamenti opportunistici, la compresenza in azienda di dipendenti che, a parità di lavoro, percepiscono retribuzioni diverse solo per il fatto di aver passato un periodo all'estero, mette a dura prova la tenuta delle comunità di lavoro. Per non dire dello stridente contrasto con il fondamentale principio di pari contribuzione, a parità di mezzi, al bilancio dello Stato da parte di tutti i cittadini.

La magnitudine del fenomeno impone oggi di affrontare con coraggio i nodi di un lavoro che, nel nostro paese, ha perso il suo imprescindibile ruolo di strumento di realizzazione personale e sociale. Per questo è necessario investire

sulla qualità dei saperi e delle competenze, realizzando un sistema di formazione professionale in linea con quanto è stato fatto negli altri paesi europei con i quali ci confrontiamo. È necessario incentivare le imprese che investono in ricerca e sviluppo e che valorizzano le competenze. È necessario presidiare senza esitazione e senza eccezioni territoriali la legalità del lavoro. Ed è necessario razionalizzare le relazioni industriali, sia a livello nazionale che a livello decentrato, prendendo esempio da quei modelli che, al di fuori dei nostri confini, hanno fatto progredire di pari passo economia e benessere sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE

Affrontare i nodi di un lavoro che, in Italia, non è più strumento di realizzazione personale e sociale



L'intervista **Patrizio Bianchi**

Formazione per l'Africa Il Sud sarà in prima linea

►L'ex ministro: «Le scuole e gli atenei del Mezzogiorno dovranno essere punto di riferimento per l'altra sponda del Mediterraneo. Priorità ai saperi tecnici»

Giulio D'Andrea

«Il divario Nord-Sud non è così netto, non rispetto a prima almeno. Esistono territori diversi con gap da colmare e opportunità da cogliere. Altri caratterizzati da estrema vitalità a prescindere dalla collocazione geografica. Ma se ci si connette alla comunità globale, con il pensiero e l'intelligenza, e non parlo di quella digitale, il Sud può fare passi importanti sul tema sviluppo». Sintesi del pensiero di Patrizio Bianchi, accademico, ex ministro dell'Istruzione del Governo Draghi e, tra le altre cose, attuale portavoce delle Cattedre Unesco Italia. In questi giorni Bianchi è stato ospite e relatore, in Irpinia, al Festival «Pedagogia Generativa e Comunità Pensanti», che si chiude oggi nell'Abbazia del Goleto di Sant'Angelo dei Lombardi.

Professore, oltre al mutato scenario geopolitico internazionale con un Sud sempre più al centro degli interessi del Mediterraneo, il Piano Mattei sta cercando di recuperare proprio quella centralità del Mezzogiorno che negli anni è andata perduta attraverso una nuova sinergia con i paesi africani. Come si può sviluppare

questo rapporto sul piano della formazione nella cornice del piano varato dal governo Meloni?

«L'accordo siglato per l'agricoltura con l'Algeria può essere un ottimo esempio perché l'Italia si è rivolta ad una delle imprese più importanti d'Italia per recuperare alla coltivazione alcune aree di quel Paese. Questo ci dà l'indicazione di come sia

possibile sviluppare queste sinergie anche e soprattutto perché imprese come BF hanno investito per anni non solo in nuove tecnologie, ma soprattutto sulla formazione e sul capitale umano».

Per la formazione in che modo si possono creare delle connessioni con l'Africa?

«Non solo con le università, ma soprattutto con i nostri istituti tecnici che possono portare il proprio know-how sull'altra sponda del Mediterraneo. Più che di nozioni in Africa c'è bisogno di saperi. I nostri istituti tecnici superiori possono diventare il punto di riferimento anche per sviluppare questo rapporto. Intanto spero presto possa realizzarsi l'idea del professor Romano Prodi di creare una vera e propria università del

Mediterraneo con scambi di studenti da una parte all'altra delle sponde, ma questa idea, per consolidarsi, deve avere come base delle scuole tecniche che possano fare del Piano Mattei una reale spinta per lo sviluppo locale».

Anche attraverso scuole e università del Mezzogiorno?

«Sono proprio queste le prime a

dover essere interessate, devono diventare il punto di riferimento di tutto il Mediterraneo offrendo una continuità formativa che parta però dai saperi tecnici. Dobbiamo tornare alla scoperta delle nostre scuole tecniche e superiori, ce ne sono di ottime anche a Napoli».

In cambio cosa otterremo da questi investimenti sull'Africa?

«Non ragionerei in questi termini, ma certamente otterremo indietro l'idea che finalmente usciremo dalla trappola della bassa crescita economica nella quale siamo rimasti invischiati, soprattutto il Sud. È così che ci riportiamo al centro dell'Europa e

soprattutto riportiamo l'Europa al centro del Mediterraneo. Riconquistando



centralità scambieremo non solo prodotti, ma anche tecnologie e persone. Per anni la Francia ha assunto su di sé

univocamente la responsabilità dei rapporti con il mondo africano, ora questa idea è in crisi profondissima. L'Italia può occupare questo spazio a patto che lo faccia creando rapporti basati sul principio di parità e di rispetto reciproco». **Le Cattedre Unesco di cui lei è portavoce possono rappresentare una base di partenza?**

«Certo, abbiamo un progetto con ben 45 cattedre solo in Italia, con 27 che hanno rapporti di lungo periodo con l'Africa per progetti di ricerca con le università locali basati sulla fiducia reciproca. Possiamo certamente mettere a disposizione questo rapporto di relazioni già consolidato nei diversi paesi africani. Da queste esperienze abbiamo compreso che in questi Paesi è la formazione che ci chiedono. Confrontarsi con la realtà africana fa bene anche alle nostre università e alle nostre scuole perché ci si cala sui problemi del futuro».

In Irpinia ha partecipato a questo interessante dibattito sulla Pedagogia Generativa. Quale contributo può dare in questa epoca questo percorso?

«Personalmente, ma mi faccio appunto portavoce di un grande gruppo di lavoro, credo che oggi sia fondamentale far crescere delle comunità pensanti. Non significa soltanto mettere insieme la gente. La comunità pensante ha invece un senso quando si coinvolgono le persone in modo che queste possano condividere degli obiettivi, degli ideali. Ma si badi bene, pensare non è nemmeno buttar giù un po' di idee con la pretesa che queste trovino

attuazione. È invece la capacità di trovare se stessi. E ciò che si sta provando a fare come Cattedre Unesco, in un'epoca di oggettiva confusione, rappresenta già di per sé un grandissimo lavoro. Questo lavoro, tra l'altro, può svilupparsi al meglio anche nelle cosiddette aree interne visto che abbiamo parlato in questa incantevole Abbazia, in un territorio sano seppur caratterizzato dai problemi di marginalità e spopolamento comuni a molte aree interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIÙ CENTRALITÀ
 PER L'EUROPA:
 COSÌ SCAMBIEREMO
 NON SOLO PRODOTTI
 MA ANCHE TECNOLOGIE
 E PERSONE**

**IL KNOW HOW
 DEGLI ISTITUTI TECNICI
 PUÒ FARE DEL PIANO
 MATTEI LA SPINTA
 PER LO SVILUPPO
 LOCALE**





Il governo schiera 1.200 ispettori contro il caporalato

Il ministro Calderone: «In Italia c'è il lavoro, 1,5 milioni di posti da coprire»

Manduria (Taranto) In Italia il lavoro c'è, mancano i lavoratori. Lo ha detto, statistiche alla mano, il ministro del Lavoro Marina Calderone (foto), intervenendo al Forum di Vespa organizzato nella sua masseria a Manduria insieme a Comin&Partners. «In questo momento le aziende ricercano 1 milione e 500mila profili, significa che c'è - ha detto il ministro del Lavoro - Dobbiamo trovare i lavoratori». Per il ministro è essenziale «investire in tecnologia e competenze, ma anche nella capacità dei giovani di costruire nuove imprese», motivo per cui nel dl Coesione il governo ha previsto i finanziamenti per la creazione di nuove aziende giovanili. «Dobbiamo lavorare per fare in modo che il sistema di transito dalla scuola al lavoro sia più fluido. Gli Its hanno un successo di nuovi iscritti, riusciamo a formare 20mila giovani, ma in Germania i numeri sono dieci volte superiori anche se è vero che loro sono partiti molto prima di noi». Per questo è importante «mettere in relazione in mondi della scuola e del lavoro» ha detto Marina Calderone annunciando l'istituzione di un Osservatorio «per sapere quali lavoratori mi serviran-

no tra 5-10 anni, per capire dove va il lavoro. Credo sia importante fare riflessioni di ampio respiro, il fatto che i giovani del Sud vadano in altre regioni per trovare lavoro non è di per sé negativo, è positivo che ci sia possibilità di scambio. Ma anche al Sud il lavoro cresce».

E crescono i contratti a tempo indeterminato ma, specifica il ministro «se noi continuiamo a demonizzare il contratto a termine dicendo che è precario, quando lo è solo se usato in modo improprio, allora togliamo al mercato

quella flessibilità buona che serve alle imprese per gestire i picchi di stagionalità».

Calderone ha annunciato che a ottobre entrerà in funzione il decreto attuativo per la patente a punti in edilizia, dopo aver incontrato le parti sociali. Mercato del lavoro flessibile non vuol dire precario o insicuro. I dati del caporalato spaventano: nell'operazione condotta due giorni fa con l'Ispettorato del lavoro e con il Nucleo carabinieri tutela del lavoro sono state rilevate irregolarità nel 66% delle 310 aziende ispezionate.

Mentre per quanto riguarda l'edi-



lizia, «accanto a tante aziende regolari, è fiorito un sistema legato alla necessità di fare in fretta: il Superbonus ha inciso parecchio, facendo nascere aziende non qualificate». Su questo fronte il governo è intervenuto con l'assunzione di 1220 nuovi ispettori del lavoro. In Italia il livello della contrattazione collettiva, quella seria fatta sulla base dei criteri di rappresentatività delle organizzazioni stipulanti, non ha eguali in tutto quello che è «il panorama dei Paesi industrializzati ed evoluti e non in Europa, ma nel mondo», ha specificato Calderone.

Con il ministro del Lavoro si è confrontato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete: «Da anni le imprese italiane devono affrontare il mancato allineamento tra le competenze di cui hanno bisogno e quelle presenti sul mercato». D'accordo con il ministro, il presidente di Unioncamere ha detto che «per essere competitivi sullo scenario internazionale il sistema paese deve tornare ad investire in capitale umano. Certamente la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale possono dare un contributo, ma non sono sufficienti. Bisogna investire sui giovani talenti».

Rispetto al lavoro che rischia di perdere, e le aziende che rischiano di chiudere, per colpa del green deal, Massimiliano di Silvestre, presidente e ad di Bmw, ha spiegato che il suo gruppo compra circa due miliardi di componenti ogni anno da aziende di eccellenza italiane, che rappresentano un patrimonio strategico e che, nell'ottica della transizione energetica e della mobilità sostenibile, vanno accompagnate verso nuovi scenari.



AD



PORTO DI TRIESTE

Intesa dei sindacati con Msc e Wartsila Salvi i lavoratori

Dopo due giorni di trattative è stata raggiunta un'intesa tra sindacati e Wartsila Italia e Msc: 261 lavoratori passeranno dalla multinazionale finlandese a Msc nel mese di luglio. Per la durata del passaggio sarà in vigore la proroga del contratto di solidarietà che scadrà il 31 luglio 2024. Ai lavoratori trasferiti, Wartsila garantirà un incentivo di 17.400 euro in aggiunta alle competenze previste dalla legge. Msc garantirà l'anticipo della Cigs con un'integrazione di 210 euro al mese per i prossimi 24 mesi. La somma di 110 euro è il superminimo collettivo che Msc garantirà ai lavoratori trasferiti: andrà a coprire parte di quanto precedentemente garantito da Wartsila che era frutto di vecchi accordi legati anche alla gestione Fincantieri. Allo stesso tempo, è stato salvaguardato l'impianto del welfare ex Wartsila. Per quanto riguarda il Piano industriale del Service, Wartsila si è impegnata a non operare licenziamenti per tutta la durata del piano industriale con valenza fino alla fine del 2027.—



PESA L'ADDIO DELL'ACE CHE COLPISCE IL 25% DELLE AZIENDE. TORNA A SALIRE L'IRES

Istat: il taglio all'Irpef danneggia le imprese “Lo sconto sulle assunzioni aiuta solo il 6%”

L'Istat bocchia gli ultimi provvedimenti fiscali del governo. E lo fa sottolineando come il taglio delle aliquote Irpef sarà finanziato con maggiori aggravii a carico delle imprese. Di più: il superbonus decontribuzione per le assunzioni avrà solo effetti marginali. Una riflessione che arriva all'indomani del dossier su La Stampa sull'aumento della pressione fiscale che nel primo trimestre dell'anno è cresciuta di 0,8 punti rispetto allo stesso periodo del 2023.

In particolare, l'eliminazione dell'Ace (Aiuto alla Crescita Economica), cioè il sostegno alla capitalizzazione delle imprese che il governo ha soppresso per finanziare anche il prossimo anno la riduzione delle aliquote Irpef da 4 a 3, penalizzerà un'azienda italiana su 4. E ad essere colpite saranno soprattutto le imprese più grandi e dinamiche, quelle del Nord Italia e focalizzate sull'export. La maxideduzione al 120% per le assunzioni introdotta dalla manovra di quest'anno interesserà invece una platea piuttosto ristretta di aziende, meno del 6%. A tracciare una stima dell'impatto degli incentivi fiscali per le imprese è l'Istat che ha calcolato come dall'effetto combinato delle due misure risulti un aumento complessivo dell'aliquota Ires di 0,3 punti percentuali al 18,9%.

Secondo le simulazioni dell'Istituto di statistica, le

imprese che subiranno un aggravio d'imposta per effetto dell'addio all'Ace sono il 25,3% del campione esaminato e saranno più numerose nella manifattura (32,9%) e nei servizi di pubblica utilità (38%). La percentuale aumenta con la dimensione dell'impresa: si arriva a quasi una su due tra le imprese con oltre 2 milioni di fatturato o con oltre 50 addetti, al 42% per le aziende solide considerate “in salute” e sale rispetto alla media anche tra le aziende con alto grado di dinamismo, per quelle localizzate nelle regioni settentrionali e tra le esportatrici.

L'introduzione della deduzione del costo del lavoro per incremento occupazionale avvantaggerà invece «solo il 5,6% del totale delle imprese». In questo caso, quote più elevate si osservano per le unità della manifattura (8%) e delle costruzioni (7,9%) e al crescere della dimensione aziendale. L'effetto è eterogeneo anche considerando i due interventi nel loro complesso: a fronte di un aumento dell'Ires generalizzato, per quanto ridotto, le imprese di piccole dimensioni fino a 500 mila euro di fatturato beneficeranno di una riduzione dell'aliquota effettiva pari a circa 0,4 punti percentuali (dal 17,7% a 17,3%), mentre le imprese appartenenti alle classi superiori di fatturato, quelle cioè oltre i 10 mi-

lioni di euro, subiranno gli incrementi maggiori dell'aliquota effettiva, oltre 0,8 punti percentuali (dal 19,1% al 19,9%). GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120%

L'importo della maxideduzione per le assunzioni introdotta dal governo

18,9%

Il valore dell'Ires che quest'anno aumenterà di 0,3 punti per far fronte alle misure del governo

Il dossier



Su La Stampa in edicola ieri il dossier che analizzava l'aumento della pressione fiscale ai danni dei contribuenti. Il pericolo è che



le tasse aumentino nell'anno
per far fronte ai conti pubblici



Giancarlo Giorgetti



Il crepuscolo dei Tory Big fuori da Westminster i loro voti vanno a Farage

► Bocciati 9 ministri conservatori: non furono così tanti neanche dopo l'exploit di Blair
 La debacle di Liz Truss, premier per 49 giorni, e dell'astro nascente Grant Shapps

L'ANALISI

LONDRA La disfatta dei Conservatori nelle elezioni del Regno Unito ha lasciato sul terreno molti cadaveri eccellenti. Non era mai accaduto che un numero così elevato di ministri in carica, ben nove, non riuscisse a farsi rieleggere. Ma i britannici non perdono, e hanno buona memoria. Quando votano, lo fanno scegliendo il loro rappresentante in Parlamento e ne seguono e giudicano l'operato. Quando lo Speaker dei Comuni dà la parola a un deputato, non lo chiama per nome, ma per quello della constituency nella quale è stato eletto: «Può parlare l'illustre rappresentante di Penrith and The Border», «Il deputato di Brecon and Radnorshire può rispondere». Le constituencies sono 650, ed è un bell'impegno ricordarle tutte, ma quando qualcuno viene chiamato per nome, dall'aula si leva un brusio di disapprovazione.

NUMERI

Nel 1997, quando

il New Labour di Tony Blair aveva stravinto, i ministri conservatori non rieletti erano stati sette. Ma questa volta si è battuto ogni record e sono cadute teste molto eccellenti. La più famosa è quella di Liz Truss, ex primo ministro che passerà alla storia solo per la foto che la ritrae insieme alla regina Elisabetta nell'ultima dolorosa immagine scattata a questa grande sovrana. La sua permanenza a Downing Street è durata solo 49 giorni, una vergogna per lei e per il suo partito. Quando fu nominata premier, il Daily Star si domandò se sarebbe durata più a lungo di una lattuga sul banco di un supermercato. Quando si dimise, il giornale titolò: «La lattuga celebra la vittoria». Ieri il web era pieno di immagini di lattughe con il volto di Truss, che fu costretta a lasciare l'incarico il 25 ottobre 2022, dopo l'annuncio di un folle piano non finanziato di riduzione delle tasse che i mercati bocciarono. Ieri, invece di dare la colpa a sé stessa e basta, ha accusato la legge europea sui diritti umani: «Durante i nostri 14 anni al potere, sfortunatamente non abbia-



mo fatto abbastanza per raccogliere l'eredità che ci era stata lasciata, in particolare cose come la legge sui diritti umani che ci hanno reso molto difficile deportare gli immigrati illegali».

Una delle vittime più illustri del voto è stato Grant Shapps, segretario alla Difesa e astro nascente del partito. Bocciato dagli elettori anche il segretario all'Istruzione Gillian Keegan. La scuola pubblica è in una tale crisi che il ministro dell'Istruzione è stato cambiato per 10 volte in 14 anni di governo dei Conservatori: era più facile dare la colpa al titolare del dicastero che affrontare i problemi con serietà. Non sono stati rieletti il segretario alla Giustizia Alex

Chalk, quella alla cultura Lucy Frazer e quella ai Trasporti Michelle Donelan. Nella constituency della Forest of Dean il segretario dei Trasporti Mark Harper è stato sconfitto per soli 300 voti. Non rieletto neppure l'ex capitano dell'esercito Johnny Mercer, segreta-

rio dei Veterani, così come Justin Tomlinson responsabile delle emissioni zero e dell'energia, e Rebecca Pow, segretaria della Natura.

Tra i nomi più eccellenti cancellati dalle elezioni c'è quello di Penny Mordaunt, che non era più ministro della Difesa ma aveva provato per due volte a diventare leader dei Tory ed era la candidata più accreditata a sostituire Sunak. Chi ha visto in tv l'incoronazione di re Carlo III nel maggio dello scorso anno la ricorderà: portava solennemente la pesante spada del Sovrano. Un altro cadavere politico eccellente è

quello di Sir Jacob Rees-Mogg, più volte ministro e l'ultima volta, nel 2022, responsabile del Commercio. I voti che hanno perso sono andati probabilmente tutti al Reform UK di Farage.

Tra i sopravvissuti ci sono lo stesso ex primo ministro Rishi

Sunak, eletto a Richmond e Northallerton, il Cancelliere dello Scacchiere Jeremy Hunt, salvo per miracolo, e Suella Braverman, la segretaria dell'Interno licenziata lo scorso anno per le posizioni estremiste. Nel suo discorso per celebrare la sua vittoria e la sconfitta del partito, Braverman ha spiegato che i Conservatori non hanno ascoltato gli elettori. Ma bisognava avere le orecchie tappate, perché urlavano da tempo.

Vittorio Sabadin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CONSENSI SOTTRATTI
DA REFORM UK
HANNO CONTRIBUTITO
ALLA DISFATTA
RISHI SUNAK
EVITA L'UMILIAZIONE**

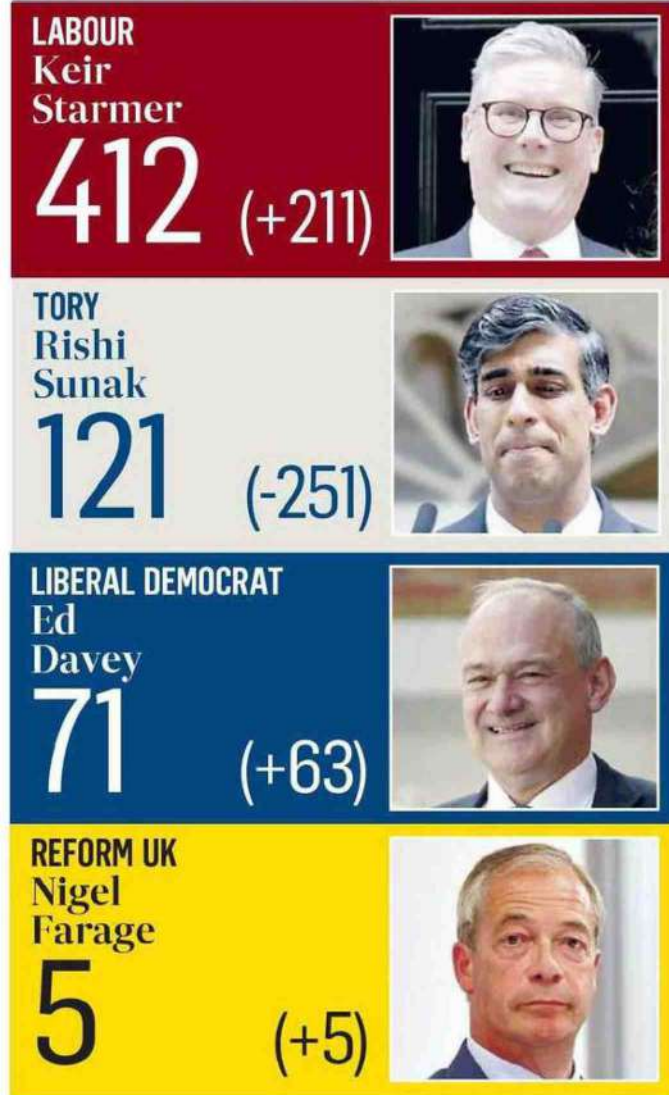


Penny Mordaunt, leader della Camera dei Comuni, e il ministro della Difesa, Grant Shapps: hanno entrambi perso il seggio

Liz Truss, forse la "bocciata" più illustre: l'ex premier ha ricevuto solo 630 preferenze venendo schiacciata nella sua circoscrizione del South West Norfolk dal candidato laburista Terry Jermy



La distribuzione dei seggi





IL LAVORO

Istat bocchia il bonus assunzioni “Riguarda il 5% delle aziende”

Beffa per le imprese:
nel riordino degli aiuti
perdono 4 miliardi e il
25% pagherà più tasse

di **Valentina Conte**

ROMA – «Più assunti, meno paghi»: così la spiegava Giorgia Meloni. La super deduzione al 120-130% sulle assunzioni stabili, tra l'altro valida solo per quest'anno, era tra le misure all'occhiello della premier. Ora Istat riporta il governo con i piedi per terra. Rivelando che «interesserà solo il 5,6% delle imprese, mentre il 25,3% risulterà svantaggiato». Una società di capitale su quattro dunque vedrà le tasse aumentare, del 10% in media con punte del 30%. E sarà costretta a indebitarsi con le banche, proprio quando i tassi sono più alti. Mentre l'impatto sull'occupazione si annuncia trascurabile.

Un cortocircuito avvertito per tempo, già a novembre, dalle analisi della stessa Istat, di Bankitalia e dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Erano e sono, ancora una volta, i numeri a parlare. Il governo decide di tagliare quasi 5 miliardi di incentivi alla capitalizzazione delle imprese - l'Ace, l'Aiuto alla crescita economica, sgravio nato nel 2011 - e ne “restituisce” poco più di uno incentivando le assunzioni a tempo indeterminato “incrementali” del 2024, ovvero aggiuntive rispetto al totale dei dipendenti dello scorso anno. Il decreto attuativo di questo sgravio doveva arrivare a gennaio. È pronto solo da qualche giorno.

Un impatto netto da 4 miliardi sottratti alle aziende - e in prospettiva usati per confermare il taglio dell'Irpef nel 2025, questa l'intenzione del viceministro all'Economia Maurizio Leo - non poteva

non essere intercettato dalle simulazioni Istat. Ecco quindi la realtà dei fatti. Le aziende non hanno più l'incentivo a patrimonializzarsi, a lasciare più capitale in cassa, a ricorrere meno all'indebitamento esterno, perché non hanno più l'Ace. Per loro l'Ires, l'imposta sul reddito, di fatto si alza del 12%. La parallela deduzione maggiorata del 20% sul costo del lavoro - che diventa del 30% per le categorie svantaggiate di lavoratori, come i disoccupati di lunga durata o gli ex percettori del Reddito di cittadinanza - abbassa la stessa Ires di 2 punti scarsi. L'effetto totale, come detto, è un aggravio medio di imposta del 10%.

Vengono colpite, nota Istat, soprattutto le imprese della manifattura e dei servizi, quelle di minore dimensione, le innovative, esportatrici, al Nord. Ma anche le più a rischio, meno liquide, che nel primo decennio di applicazione dell'Ace avevano beneficiato di una maggiore spinta alla sostenibilità

finanziaria, riducendo l'esposizione bancaria a favore di una mag-



giore capitalizzazione. Un anno complicato, questo per le imprese. Il mercato del lavoro va bene, nonostante un primo stop a maggio, con 17 mila occupati in meno registrati da Istat. Sul fronte delle assunzioni agevolate però le indicazioni del governo Meloni sono state contraddittorie.

Nella manovra di dicembre toglie gli sgravi su donne e giovani, contando proprio sulla super deduzione che però non è mirata, ma per tutti. Poi ferma dal primo luglio la decontribuzione Sud per le nuove assunzioni. Infine ci ripensa e reintroduce, seppur rivisti, gli sgravi per donne, giovani e Sud coperti da fondi Ue. Dice però ora l'Istat che solo il nuovo bonus donne è più generoso. Per giovani e Sud va peggio, tranne che per le piccole imprese meridionali sotto i 10 dipendenti. I conti non sempre tornano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Super deduzione

Si tratta di una deduzione maggiorata del 20 o 30% del costo delle nuove assunzioni dall'Ires, l'imposta sulle società

● Assunzioni stabili

L'incentivo è legato solo ad assunzioni incrementalì, cioè aggiuntive sul totale dei dipendenti, e stabili

● Abolizione dell'Ace

In parallelo al maxi bonus il governo Meloni ha abolito l'Ace, l'incentivo alla capitalizzazione delle imprese

● Il taglio alle imprese

L'abolizione dell'Ace vale 4,8 miliardi, mentre l'incentivo alle assunzioni solo 1,3 miliardi. La differenza rappresenta una perdita netta per le aziende



**Presiede l'Italia
con il ministro Bernini**

A Bologna il G7 della ricerca

Francesco Curridori

■ Ricerca, innovazione e cooperazione. Sono questi alcuni dei temi che saranno trattati dal 9 all'11 luglio a Bologna e Forlì in occasione del G7 dedicato alla scienza e alla tecnologia, presieduto dal Ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini (nella foto).

«Il messaggio che vogliamo lanciare da questo G7 è che scienza e tecnologia non sono distanti da noi. Sono "strumenti" al nostro servizio. Ogni scoperta, ogni innovazione, ha lo scopo di renderci la vita più semplice, di migliorarne la qualità», ha detto a *Il Giornale* il ministro Bernini che ha sottolineato quanto sia «indispensabile che la ricerca sia aperta, collaborativa ma anche sicura» e «che segua delle regole comuni e sia orientata a valori che abbiano sempre l'uomo al centro». Secondo il ministro «la ricerca è un potente strumento di pace» ed è per questo che, durante il meeting ci sarà modo di parlare anche di Ucraina, di ricostruzione «e - aggiunge Bernini - della possibilità che questo Paese trovi nella collaborazione scientifica con i Paesi G7 una leva per il futuro».

Al meeting parteciperanno i ministri e i capi delegazione di Canada, Francia, Germania, Giap-

pone, Italia, Regno Unito, Usa e Ue. Molti i temi trattati: sicurezza ed integrità della ricerca scientifica, scienza aperta e comunicazione scientifica; grandi infrastrutture di ricerca; ricerca su tecnologie nuove ed emergenti, energia nucleare e spazio; cooperazione con l'Africa nei settori della ricerca e dell'innovazione; protezione dei mari e dell'oceano e della loro biodiversità. Maria Leptin, presidente dello European Research Council, Fabiola Gianotti, direttore Generale del Cern, e Tzhilidzi Marwala, rettore dell'Università dell'Onu e sottosegretario Generale dell'Onu interverranno su alcuni di queste macro-tematiche. Al focus sulla cooperazione con l'Africa, invece, saranno presenti Stefania Giannini, direttore generale aggiunto per l'Istruzione dell'Unesco e Mohamed Belhocine, commissario per l'Istruzione dell'Unione Africana.





Lo sconto assunzioni solo al 6% delle aziende

LE MISURE

ROMA L'eliminazione dell'Ace, l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese che il governo ha soppresso per finanziare anche il prossimo anno la riduzione delle aliquote Irpef da 4 a 3, penalizzerà un'azienda italiana su 4. E ad essere colpite saranno soprattutto le imprese più grandi e dinamiche, quelle del Nord Italia e focalizzate sull'export. La maxi-deduzione al 120% per le assunzioni introdotta dalla manovra di quest'anno interesserà invece una platea piuttosto ristretta di aziende, meno del 6%. A tracciare una prima stima dell'impatto degli incentivi fiscali per le imprese è l'Istat che ha calcolato come dall'effetto combinato delle due misure risulti un aumento complessivo dell'aliquota Ires di 0,3 punti percentuali al 18,9%.

Secondo le simulazioni dell'Istituto di statistica, le imprese che subiranno un aggravio d'imposta per effetto dell'addio all'Ace sono il 25,3% del campione esaminato e saranno più numerose nella manifattura (32,9%) e nei servizi di pubblica utilità (38%). La percentuale aumenta con la dimensione dell'impresa: si arriva a quasi una su due tra le

imprese con oltre 2 milioni di fatturato o con oltre 50 addetti, al 42% per le aziende solide considerate «in salute» e sale rispetto alla media anche tra le aziende con alto grado di dinamismo, per quelle localizzate nelle regioni settentrionali e tra le esportatrici. L'introduzione della deduzione del costo del lavoro per in-

cremento occupazionale avvantaggerà invece «solo il 5,6% del totale delle imprese».

Intanto il governo tira un sospiro di sollievo nella sua battaglia per arginare gli effetti del Superbonus sui conti pubblici. Ieri Eurostat ha chiarito all'Istat che i crediti d'imposta di quest'anno legati all'incentivo potranno essere registrati come «non pagabili», e questo permetterà di spalmare su più anni l'impatto sul deficit pubblico dell'ex 110% (ora al 70%, per calare via via nei prossimi anni). Restano invece considerati «pagabili» i crediti per gli anni passati, dal 2020 al 2023. Il loro effetto resterà arginato sui conti pubblici degli anni scorsi, dove ha ampiamente inciso, come visto con il disavanzo schizzato al 7,4% e ai massimi Ue nel 2023.

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROSTAT CONSENTE DI DILUIRE NEGLI ANNI GLI EFFETTI DELLA SPESA DEL SUPERBONUS PER RIDURRE L'IMPATTO SUL DEFICIT

**La Lente**di **Rita Querzè**

Fondimpresa forma all'estero il personale che manca

La modifica al testo unico sulla immigrazione che permette di fare entrare in Italia lavoratori stranieri al di fuori delle quote — a condizione che vengano formati e preparati all'estero — viene sempre più vista come un'opportunità dalle imprese. Ora a scendere in campo è anche Fondimpresa, il maggiore tra i fondi interprofessionali, partecipato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil. Sta per essere pubblicato infatti un avviso che mobilita 5 milioni per formare

stranieri nei loro Paesi. Ovviamente persone da fare poi venire in Italia per colmare i bisogni insoddisfatti delle aziende. Ogni singolo percorso formativo potrà interessare tra le 15 e le 25 persone. Spesso sono le stesse aziende che si fanno avanti a indicare quali potrebbero essere i Paesi a cui rivolgersi. «L'intento è facilitare l'integrazione dei lavoratori nel nostro contesto socio-culturale — dice il presidente di Fondimpresa Aurelio Regina —. Questo richiede

la collaborazione di diversi attori come istituzioni, terzo settore, imprese, la società tutta. Fondimpresa vuole contribuire a creare immigrazione di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180
le ore di lezione
si tratta del valore minimo previsto, di cui 100 ore di lingua italiana e 10 di educazione civica



DIGITALE E LAVORO

Amazon Italia verso i 19mila assunti

Amazon ha annunciato che entro la fine del 2024 in Italia conterà circa 19mila dipendenti a tempo indeterminato, circa mille in più rispetto a quanto annunciato lo scorso anno, distribuiti nei 60 siti in tutta Italia. «Siamo entusiasti di annunciare il rafforzamento della nostra presenza in Italia e soprattutto di poter ulteriormente contribuire in modo concreto alla crescita del Paese» ha dichiarato Mariangela Marseglia, a capo di Amazon per l'Italia e la Spagna. L'azienda ha rivendicato di avere ottenuto per il quarto anno consecutivo la certificazione di Top Employer da parte dell'ente certificatore Top Employers Institute e di essere stata inserita nelle prime dieci aziende del Diversity Brand Index 2024.

Amazon è in Italia da 14 anni. A marzo ha avviato le selezioni per il nuovo centro di approvvigionamento di Alessandria, unico nel suo genere in Italia, che aprirà entro la fine del 2024. L'obiettivo è quello di creare oltre 400 po-

sti di lavoro a tempo indeterminato entro tre anni dall'apertura. A Jesi l'undicesimo centro di distribuzione Amazon in Italia, quinto nel Centro-Sud aprirà nel 2025 con un investimento da 180 milioni di euro.

Anche il gigante del commercio elettronico, intanto, è finito nel mirino della Commissione europea per il rispetto delle nuove regole. Ieri da Bruxelles è partita la richiesta di informazioni per l'attività europea di Amazon ai sensi della legge sui servizi digitali, il Digital Services Act. La Commissione chiede informazioni sulle misure adottate per conformarsi agli obblighi del Dsa relativi alla trasparenza dei sistemi di raccomandazione e dei loro parametri, nonché alle disposizioni sulla gestione di un archivio di annunci e del relativo rapporto di valutazione dei rischi. Bruxelles vuole conoscere anche le opzioni che Amazon offre agli utenti per rinunciare a essere profilati per i sistemi di raccomandazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maxi sconto sul lavoro va al 5,6% delle imprese, ma il taglio fiscale dell'Ace pesa sul 25,3%

La fotografia dell'Istat

Una simulazione esamina gli effetti dei provvedimenti sulla tassazione delle società

L'introduzione della deduzione del costo del lavoro per incremento occupazionale interesserà solo il 5,6% delle imprese, mentre il 25,3% delle imprese risulterà svantaggiato dalla soppressione dell'Ace, attraverso la eliminazione della deducibilità della remunerazione figurativa del capitale proprio (nuove azioni e autofinanziamento). Le imprese colpite dal provvedimento risultano più numerose nella manifattura (32,9%) e nei servizi di pubblica utilità (38%). È quanto emerge da una simulazione dell'Istat sugli effetti dei principali provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle società di capitale entrati in vigore quest'anno.

— Servizio a pagina 2

Imprese, maxi sgravio lavoro per il 5,6%, stop Ace per il 25,3%

Simulazione Istat. Le aziende avvantaggiate dalla deduzione per i dipendenti sono meno di quelle penalizzate dall'addio all'Aiuto alla crescita economica, che nella manifattura arrivano al 32,9%

L'introduzione della deduzione del costo del lavoro per incremento occupazionale interesserà solo il 5,6% delle imprese, men-

tre il 25,3% delle imprese risulterà svantaggiato dalla soppressione dell'Ace, attraverso la eliminazione della deducibilità della remunerazione figurativa del



capitale proprio (nuove azioni e autofinanziamento). Le imprese colpite dal provvedimento risultano più numerose nella manifattura (32,9%) e nei servizi di pubblica utilità (38%).

L'Istat in una nota analizza gli effetti dei principali provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle società di capitale in vigore nel 2024: la maggiorazione del costo del lavoro in deduzione in presenza di nuove assunzioni e l'abrogazione dell'incentivo alla capitalizzazione denominato Aiuto alla Crescita Economica (il cosiddetto Ace). I risultati della simulazione - rileva l'Istat - mostrano come le misure fiscali indicate nel Decreto legislativo (n. 216/2023), relativo alla riforma dell'Ires e delle altre imposte sui redditi, avrebbero nel complesso effetti di cassa negativi sulle imprese, con una maggiorazione del prelievo Ires che raggiungerebbe il 10,2% nel 2024. Il prelievo aumenta in misura più elevata per le imprese appartenenti agli altri servizi (15,6%) e per quelle che, secondo un indicatore di sostenibilità economica e finanziaria, risultano "a rischio" e "fortemente a rischio" (oltre 20%).

I cambiamenti normativi qui analizzati determinano nel 2024 un'aliquota effettiva mediana del prelievo ai fini Ires sui redditi delle imprese - in aumento di un quarto di punto rispetto alla normativa vigente in precedenza - pari al 19%, un valore ben al di sotto dell'aliquota legale (24%). Le imprese che non potranno più beneficiare della deduzione Ace subiranno un aumento dell'aliquota effettiva Ires pari ad un punto percentuale, mentre l'insieme delle imprese che non hanno goduto dell'Ace conseguiranno una riduzione dell'aliquota effettiva pari a 0,8 punti percentuali. Considerando anche la

componente Irap gravante sui redditi di impresa, l'aliquota effettiva mediana raggiunge il 24%.

Gli indicatori del carico d'imposta sui fattori produttivi - osserva l'Istituto di Statistica - evidenziano come l'abrogazione dell'Ace rende il ricorso al capitale proprio più oneroso rispetto al capitale di terzi (+2,5 punti percentuali), indirizzando maggiormente le scelte di finanziamento delle imprese verso l'indebitamento piuttosto che verso una loro maggiore patrimonializzazione, mentre la maggiorazione del costo del lavoro in deduzione in presenza di assunzioni riduce il cuneo d'imposta sul lavoro per il datore dello 0,9% (-1,3% per le categorie svantaggiate), relativamente alle assunzioni a tempo indeterminato. A partire da settembre 2024, dopo l'entrata in vigore della nuova politica di coesione, il carico fiscale totale che i datori di lavoro dovranno sostenere per l'assunzione di donne sarà inferiore rispetto al 2023. Al contrario, il beneficio fiscale per l'assunzione di giovani sarà nel 2024 inferiore rispetto al 2023. Per l'assunzione di dipendenti nelle regioni del Mezzogiorno, la riduzione del carico fiscale complessivo per il datore di lavoro sarà maggiore rispetto al 2023, ma solo per le imprese fino a 10 dipendenti. Il meccanismo incrementale dell'Ace garantiva un abbattimento crescente nel tempo del carico fiscale. In termini del contributo al gettito Ires, le imprese che più hanno beneficiato della detassazione degli incrementi del capitale proprio sono quelle innovative, sia della manifattura sia dei servizi, le imprese di minore dimensione (con fatturato fino a 2 milioni di euro), e le imprese "a rischio". Nei primi 10 anni di applicazione dell'Ace (2011-2021), la mobilità delle im-



► 6 luglio 2024

prese verso livelli più elevati di sostenibilità economico-finanziaria è più evidente tra le imprese beneficiarie dell'Ace rispetto a quelle non beneficiarie.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla riforma dell'Ires e delle altre imposte sui redditi ci sono effetti di cassa negativi sulle imprese

L'analisi

Legge di bilancio 2024. Impatto derivante dall'eliminazione dell'ace e dell'introduzione della deduzione incremento occupazione. Perdenti e beneficiari, quota di imprese in %



Fonte: Istat modello di microsimulazione MATIS

**BREVI**

Il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha firmato un nuovo decreto che prevede l'erogazione di 515 milioni di euro da investire nella costruzione di nuove mense scolastiche. Lo ha detto lo stesso Valditara, intervenendo alla terza edizione di "Missione Italia - il Pnrr dei comuni e delle città 2021-2026", organizzato dall'Anci.



Multischermo

Tanti temi e dono della sintesi Il "Noos" di Alberto Angela e l'eredità di SuperQuark

di Antonio Dipollina

Alberto Angela è reduce da una delle puntate serali più folgoranti, forse destinata a segnare il futuro del genere: ovvero quella ricognizione di Pompei in presa diretta, con un lungo piano sequenza senza interruzioni di almeno due ore con conseguente sforzo fisico personale - il ragazzo ormai ha molta esperienza - e un minimo di affanno nel racconto che, in realtà, ha aumentato il pathos dell'intera serata. Adesso è il momento di tirare il fiato - si fa per dire - e tornare in studio, come accade il giovedì sera con *Noos*, sette puntate previste. Angela è comunque sempre in scena, con ospiti sempre di riguardo, e tiene i raccordi di quello che è, ormai ufficialmente, la prosecuzione di *SuperQuark* con altri mezzi, più moderni. L'altra sera, in puntata, moltissimi argomenti uno via l'altro, privilegiando la brevità dei temi, che spaziavano per ogni dove. L'impressione è che trovare un pubblico interessato davvero a tutto sia impresa complicata, e una formula più breve e compatta funzionerebbe di più. Quelli che sono ospiti fissi fanno però il fatto loro, si rivede un Carlo Lucarelli efficacissimo (un racconto bello e inquietante su un

crimine spagnolo di tanto tempo fa, che contrapponeva scienza e superstizione). Ma ha fatto colpo il giovane paleontologo Chiarenza: a quattro anni era davanti alla tv e vide *Il pianeta dei dinosauri*, di Piero Angela. Chiese alla madre di avere un dinosauro giocattolo e da allora non ha più smesso. L'ideale, a quel punto, sarebbe stato far entrare colui che nel maggio scorso si scagliò contro lo studio dei dinosauri, in quanto inutile. Il tizio in questione fa il Ministro dell'Istruzione. La sua faccia di fronte all'entusiasmo e alla passione di quel sapere tramandato via televisione avrebbe meritato anch'essa un piano sequenza di due ore.

Molti presenti nello sparuto gruppo di spettatori che hanno seguito il Premio Strega coltivavano la speranza di veder sbucare anche quest'anno il ministro Sangiuliano. Attesa delusa: con ogni evidenza ha preferito rimanere a casa a leggere un buon libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Divulgatore scientifico** Alberto Angela alla conduzione di "Noos"



Servizi Inps, 5 milioni di utenti utilizzano l'intelligenza artificiale

IL DATO

ROMA Sono sempre più numerosi i cittadini che collegandosi al sito dell'Inps entrano in contatto con l'intelligenza artificiale. Negli ultimi dodici mesi più di due milioni di utenti hanno interagito con l'IA attraverso il «Consulente digitale delle pensioni», ma complessivamente si arriva a oltre 5 milioni di utenti che utilizzano le nuove opportunità tecnologiche. Un servizio realizzato nell'ambito dei progetti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che mette in condizione i pensionati di verificare, in maniera semplice e intuitiva, se hanno diritto o meno a prestazioni integrative in base alla propria specifica situazione.

Il dato è emerso in occasione del convegno promosso dall'Inps e dall'Università degli Studi di Roma Foro Italico - Centro Studi di diritto ed etica, intitolato "Intelligenza artificiale amministrativa. Principi e regole per l'esercizio delle funzioni pubbliche», che si è concluso ieri a Roma e che è servito a fare il punto sull'uso dell'IA nella Pubblica amministrazione.

Così il presidente dell'istituto di previdenza Gabriele Fava: «L'intelligenza artificiale ci aiuterà molto nei prossimi anni a rimodulare e personalizzare i servizi e le prestazioni Inps sul ciclo della vita dei cittadini». E ancora. «L'IA non andrà a sostituire le persone ma a valorizzarle, a migliorare le competenze e a rendere i servizi sempre più competitivi e contestualizzati. Nel nostro Paese c'è una paura ingiustificata riguardo l'impiego dell'intelligen-

za artificiale, eppure è una tecnologia che è presente nella nostra vita più di quanto possiamo immaginare».

L'Inps, come ricordato anche dalla direttrice generale, Valeria Vittimberga, è stato uno dei primi enti pubblici a emanare una spe-

cifica direttiva sull'uso della IA, ad aprile. L'ia è impiegata in diversi servizi dell'Istituto come, per esempio, la classificazione e lo smistamento della Pec. Sono già oltre 3 milioni i messaggi di posta certificata classificati e automaticamente indirizzati verso gli uffici competenti. Un dato, quest'ultimo, che si pone in controtendenza con quanto emerso invece dal rapporto della Commissione europea sul decennio digitale, che vede l'Italia solo al ventesimo posto nell'implementazione della IA. La direttiva sull'IA emanata dall'Inps in primavera punta a promuovere un utilizzo etico, responsabile, trasparente e inclusivo di questa tecnologia.

LE ESPERIENZE

L'esperienza ricca e articolata accumulata dall'istituto guidato da Gabriele Fava, che oggi utilizza già l'intelligenza artificiale nell'interazione con l'utente attraverso chatbot, per classificare e smistare come detto la posta elettronica certificata, oltre che per ottimizzare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro e velocizzare le attività di sistemazione dei conti assicurativi individuali, consente adesso di disegnare un percorso deciso per integrare in modo strutturale l'IA nei processi gestionali, al fine di personalizzare e semplificare i servizi, aumentare la trasparenza, migliorare i rapporti con l'utenza, efficientare



i controlli e ridurre i tempi di liquidazione delle prestazioni.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONSULENTE
DIGITALE
SULLE PENSIONI
TRA LE APPLICAZIONI
PIÙ RICHIESTE
SUL SITO DELL'ENTE**



Un ufficio dell'Inps



Turismo, via agli aumenti In busta paga 200 euro

IL CONTRATTO

ROMA Aumenti medi di 200 euro al mese in busta paga (in diverse tranche fino al 2027) e più parità salariale tra uomini e donne. Ma anche tutele rafforzate per le lavoratrici vittime di violenza, più formazione e compensi maggiori per i congedi parentali e di maternità o paternità. Come anticipato da *Il Messaggero* lo scorso 11 giugno, arriva l'accordo per il rinnovo del contratto turismo e alberghi. Coinvolge oltre 400 mila addetti del comparto. A siglarlo i sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs e le associazioni imprenditoriali del comparto Federalberghi e Faita, entrambe associate a Confcommercio. Ora dovrà essere approvato dai lavoratori.

IL PRESSING

L'intesa è stata siglata nella notte tra l'altroieri e ieri, dopo oltre 40 ore di serrata trattativa finale. D'altronde il pressing per trovare un accordo, dopo il via libera al contratto sul Commercio era forte e coinvolgeva il governo, che premeva per rinnovare un'intesa ormai scaduta da sei anni. Garantendo così il buon andamento di una stagione turistica fondamentale per l'andamento del Pil quest'anno.

Non rinnovare entro luglio, infatti, avrebbe potuto significare potenzialmente scioperi e disagi per i turisti. Non a caso la ministra del Turismo, Daniela Santanché, anche per allontanare le critiche dopo la doppia imputazione per il caso Visibilia, parla di un'intesa che «scandisce l'inizio della stagione estiva, ricompensando adeguatamente i professionisti del settore, che ogni giorno profondono un grande impegno nel loro lavoro».

«Per tre anni - sottolinea Bema-

bò Bocca, presidente di Federalberghi - le parti sociali hanno dovuto dare priorità all'emergenza, per tutelare la sopravvivenza delle imprese e dei posti di lavoro. Ora, con un mercato tornato alla normalità, possiamo guardare al futuro, concentrando l'attenzione sulle misure per lo sviluppo».

Tra i punti principali dell'accordo: misure per ridurre l'esternalizzazione dei servizi di pulizia, l'istituzione di nuove figure professionali hi-tech e di un Garante per la parità salariale e il rilancio della contrattazione di secondo livello (con una nuova voce economica di garanzia fino a 186 euro se non c'è accordo integrativo entro il 31 ottobre 2026). E ancora: tre mesi in più di congedo retribuito al 100% per le donne vittime di violenza, aumento di tre euro del contributo per la sanità integrativa e penale più alte alle aziende che non iscrivono gli addetti al fondo per i lavoratori.

Soddisfatte tutte le sigle sindacali. «È un risultato - per il segretario generale Uiltucs, Paolo Andreani - che conferma il percorso di miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti nel settore turistico».

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SIGLATO L'ACCORDO
 SUL RINNOVO
 PER OLTRE 400MILA
 ADDETTI DEL SETTORE
 CRESCE IL COMPENSO
 PER I CONGEDI**



► 6 luglio 2024



Ristorante in un albergo a Roma, con vista sul Colosseo



Abusa di una alunna, condannato l'insegnante

L'Opera nazionale Montessori si è trovata, suo malgrado, al centro di un grave scandalo sessuale, per via degli abusi sui bambini di cui si è reso protagonista un insegnante di inglese. Per questo lo scorso 14 giugno il giudice della dodicesima sezione civile del Tribunale di Roma, Gianluca De Cristofaro Sciarrotta, ha condannato in solido il docente e l'ente morale (istituito nel 1924 con il compito di diffondere la conoscenza del pensiero educativo di Maria Montessori) a risarcire i genitori di una delle vittime per un totale di 212.351 euro, più altri 15mila euro di spese di giudizio. Mentre ha rigettato la domanda formulata nei confronti del ministero dell'Istruzione.

Di Corrado a pag. 39

Abusa di una sua alunna Condannato l'insegnante

►L'ex docente di inglese, insieme all'Opera nazionale Montessori, dovrà risarcire con 212mila euro i genitori della bimba che frequentava la scuola dell'infanzia al Tuscolano

LA SENTENZA

L'Opera nazionale Montessori si è trovata, suo malgrado, al centro di un grave scandalo

sessuale, per via degli abusi sui bambini di cui si è reso protagonista un insegnante di inglese. Per questo lo scorso 14 giugno il giudice della dodicesima



sezione civile del Tribunale di Roma, Gianluca De Cristofaro Sciarrotta, ha condannato in solido il docente e l'ente morale (istituito nel 1924 con il compito di diffondere la conoscenza del pensiero educativo di Maria Montessori) a risarcire i genitori di una delle vittime per un totale di 212.351 euro, più altri 15mila euro di spese di giudizio. Mentre ha rigettato la domanda formulata nei confronti del ministero dell'Istruzione.

LA VICENDA

L'insegnante è stato condannato anche in sede penale, con sentenza passata in giudicato, perché «abusando delle condizioni di inferiorità fisica e psichica di una serie di minori (di età compresa tra tre e cinque anni) li induceva a compiere e subire atti sessuali». Tra questi minori compare anche Tiziana (nome di fantasia), che tra ottobre 2017 e marzo 2018 aveva frequentato la scuola dell'infanzia paritaria "Casa dei Bambini", al Tuscolano, gestita

dall'Opera nazionale Montessori. Dalle indagini penali, infatti, è emerso che la piccola aveva subito «plurime violenze sessuali» da parte del docente di inglese che svolgeva un'attività extracurricolare, non era cioè inserito stabilmente nel personale dell'ente. Per questo, secondo il giudice, «l'inserimento in una scuola materna di un soggetto estraneo alla

sua stabile organizzazione avrebbe imposto una specifica attenzione sia in fase di selezione sia in fase di svolgimento dell'attività. Ebbene, per quanto specificamente attiene la fase di svolgimento del corso d'inglese, è provato che il docente sia stato lasciato da solo con i bambini». Nonostante l'Opera nazionale Montessori si

sia giustificata spiegando che l'aula aveva la porta aperta ed era dotata di finestroni, per il tribunale «l'inserimento di un adulto in un contesto di soggetti vulnerabili e sostanzialmente indifesi (quali i bambini di cui stratta) necessità di accorgimenti particolari quali una compresenza di educatori o ausiliari o, comunque, un controllo pregnante e sistematico». «Né configura una causa di es-

nero la circostanza che il personale risultasse insufficiente». Anche perché è emerso che nella struttura c'erano 20 insegnanti e 10 ausiliari.

Mentre, per il giudice, la responsabilità non è «estensibile al Miur», «né è imputabile un difetto di vigilanza alla pubblica amministrazione sul concreto esercizio della modalità di svolgimento della lezione, di competenza della specifica struttura».

IL DANNO

Il tribunale ha quantificato in un totale di oltre 121mila euro il danno subito da Tiziana e dai suoi genitori, difesi dagli avvocati Irma Conti e Samantha Luponio, considerate le spese mediche (trattamenti terapeutici e sanitari), e la "sofferenza morale" subita. Respinta la domanda di garanzia formulata da Opera nazionale Montessori nei confronti dell'assicurazione Arch Insurance Company, in quanto «la vicenda in esame può qualificarsi come "infedeltà del dipendente"», perché «non si può porre in dubbio che l'insegnante di inglese sia venuto meno ai suoi doveri di docente, dipendente della scuola materna, violando gli interessi e gli obblighi verso la struttura».

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO IL GIUDICE
L'ENTE EDUCATIVO
NON AVREBBE DOVUTO
LASCiarLO SOLO IN
AULA E NON BASTAVA
LA PORTA APERTA**



Turismo, contratto rinnovato: 200 euro a 400 mila addetti

Intesa dopo il blocco per il Covid. Garante della parità e appello per gli alloggi

di **Diana Cavalcoli**

Aumenti in arrivo per i lavoratori del turismo. È stata siglata, dopo una lunga trattativa iniziata nel febbraio 2020, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale applicato agli oltre 400mila lavoratori del comparto. Il nuovo Ccnl interessa l'ambito ricettivo alberghiero (camerieri, baristi, cuochi, receptionist) oltre ai lavoratori impiegati nei villaggi vacanza, nei camping, nei B&B e in bar e ristoranti. L'intesa, in vigore dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2027, è stata siglata tra le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs e le associazioni imprenditoriali Federalberghi e Faita, associate a Confcommercio Imprese per l'Italia. L'accordo, che sarà sottoposto alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori, prevede un aumento di 200 euro al quarto livello d'inquadramento. Aumento che sarà erogato nell'arco della vigenza contrattuale in più *tranche*, l'ultima delle quali a novembre 2027. La retribuzione del quarto livello arriverà così a circa 1.720 euro lordi per quattordici mensilità.

Le novità non riguardano però la sola busta paga. I sindacati evidenziano in una nota l'intervento sull'esternalizzazione dei servizi «estendendo la procedura per il confronto sindacale prevista per la prima esternalizzazione anche ai successivi cambi appalti». Un modo per garantire il

trattamento normativo e economico del contratto nazionale. Definite anche nuove figure professionali e percorsi di carriera per i giovani. Si prevede il passaggio al livello superiore del Ccnl dopo quindici mesi di servizio sia per gli addetti al *food and beverage* sia per gli addetti all'anima-

zione. Dettagliate anche alcune causali per i contratti di lavoro a termine di durata superiore a dodici mesi: per Olimpiadi, Expo, Giubileo o altre grandi manifestazioni saranno possibili rinnovi fino a 24 mesi. L'accordo evidenzia poi

le criticità legate alla penuria di alloggi per i lavoratori stagionali. Tanto che le parti hanno rivolto un appello al ministero dell'Economia e al ministero del Turismo chiedendo la piena deducibilità del costo sostenuto dalle imprese per fornire alloggio ai dipendenti fuori Comune.

Il Ccnl interviene anche in tema di parità di genere. Nasce la figura di rappresentanza del «Garante della Parità» e viene introdotta una Commissione permanente dedicata nell'Ente Bilaterale di settore. Sul fronte della genitorialità, prevista l'integrazione fino al raggiungimento del 100% della retribuzione, in occasione del pagamento della tredicesima e della quattordicesima, maturata durante il congedo di maternità obbligatorio e congedo di paternità, obbligatorio e facoltativo.

Sul contrasto alla discriminazione, alla violenza e alle molestie, invece, tre mesi più ulteriori tre di congedo retribuito al 100% per tutte le lavoratrici inserite in percorsi di protezione. Quanto al welfare, l'intesa stabilisce un aumento del contributo di 3 euro destinato al Fondo Fast per l'assistenza sanitaria integrativa. Rafforzata, inoltre, la penalità prevista a carico delle aziende che non siano in regola con l'iscrizione al fondo dei lavoratori.

Soddisfatte Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs: «Siamo riusciti a ottenere un significativo riconoscimento economico e le nuove tutele testimoniano il nostro impegno per migliorare le condizioni di vita e per la valorizzazione e la dignità del lavoro nel settore turistico ricettivo e alberghiero». Dice Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi: «Per circa tre anni le parti sociali hanno dovuto conferire priorità alla gestione dell'emergenza. Oggi, con un mercato che è tornato in condizioni di normalità, possiamo finalmente volgere lo sguardo al futuro, concentrando l'attenzione sulle misure che sostengono lo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

● L'intesa, in vigore dal 1° luglio di quest'anno al 31 dicembre

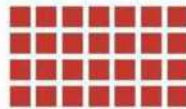


2027, è stata siglata tra le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs e le associazioni imprenditoriali Federalberghi e Faita

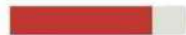
● L'accordo prevede un aumento di 200 euro al quarto livello d'inquadramento

Il contratto del turismo

SI APPLICA A:



28 mila aziende



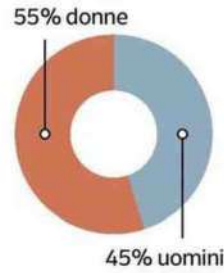
81%
dei dipendenti
nel settore

Fonte: Federalberghi

LAVORATORI
NEL PERIODO ESTIVO:



NEL TURISMO



il 48% under40 Cd



CASSA INTEGRAZIONE

Mancano ordini Mirafiori anticipa la pausa estiva

Le Carrozzerie di Mirafiori si fermeranno dal 15 luglio al 25 agosto: prima della pausa estiva ci sarà infatti nuova cassa integrazione dai 15 luglio al 4 agosto. Lo ha comunicato Stellantis ai delegati sindacali. «La Fiat 500e sta ottenendo ottimi risultati in Europa dove nei primi 5 mesi del 2024 - nel segmento delle city car Bev, cioè quelle completamente elettriche - 4 auto acquistate su 10 sono 500e». Lo precisa un portavoce di Stellantis in merito allo stop di Mirafiori. «Tuttavia - spiega l'azienda - il segmento city car Bev in Europa nei primi 5 mesi dell'anno si è ridotto del 37% rispetto allo stesso periodo del 2023. Questo non è sufficiente a mantenere una continuità nella produzione». —



L'allarme del segretario Uil, Bombardieri: "Stage e finte partite Iva celano rapporti subordinati"
Crolla anche la retribuzione media degli under 30, secondo l'Inps si ferma a 13 mila euro l'anno

Il lavoro è sempre precario soprattutto per i giovani A tempo l'83% dei contratti

IL CASO

CLAUDIA LUISE

«**P**otrei avviare una vertenza ma non ho più nemmeno la forza di fare la guerra. Vorrei solo che le cose cambiassero davvero». Laura Collu ha 42 anni e un figlio di sette. È da un decennio che prova a conquistare un contratto stabile, invece si ritrova a rincorrere impieghi precari che ormai non le consentono nemmeno di pagare le spese. In un settore, quello dei call center, schiacciato tra la tendenza a tagliare i costi delocalizzando e l'introduzione di strumenti di intelligenza artificiale che riducono la necessità di assumere personale. Lei uno dei volti della precarietà, anche perché da ieri l'azienda per cui lavora in somministrazione le ha comunicato che è "in disponibilità": «quattro ore al giorno per

400 euro al mese. Fino al mese scorso ne lavoravo anche dieci al giorno e arrivano a più di 1600 euro, oltre ai ticket pasto da 8 euro al giorno». È a Firenze per la festa della Uil che lancia la campagna sindacale con-

tro il precariato e racconta la sua storia con la voce tremante per lo sconforto. E per la rabbia. «Ho almeno 900 euro di spese fisse, come faccio ad andare avanti? Sono stata punita perché in un momento difficile della mia vita mi sono ammala-ta e non ho sostenuto più i ritmi richiesti».

I dati sono impietosi. Quelli attivati nel 2023, sono stati per l'82,8% rapporti di lavoro precari. «Questo numero, frutto di un'elaborazione del nostro servizio delle politiche del lavoro, sulla base delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, è già di per sé estremamente preoccupante, seppur riferito a tipologie contrattuali legali che però hanno preso il sopravvento e andrebbero, dunque, drasticamente ridimensionate e riportate nell'alveo dell'eccezionalità. Senza considerare - sottolinea il segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri - altre forme anomale di ingresso nel mercato del lavoro, quali i tirocini extracurricolari e molte partite Iva fittizie che celano rapporti di lavoro subordinati. In più, c'è il vero vulnus: il lavoro nero e irregolare che ha riguardato tre milioni di persone».

Il risultato è che si alimentano "lavoratori fantasma", per la stragrande maggioranza giovani, che, a causa di questa condizione di precarietà non possono chiedere un mutuo, non possono accedere ad altri servizi, non possono costruirsi un futuro e, spesso, si trasferi-

scono all'estero o ingrossano le fila delle dimissioni volontarie. Federica, toscana, ha 28 anni. La sua storia è un esempio di ciò che succede quando si resta stritolati in una girandola di stage e tirocini che non consentono né di specializzarsi né di guadagnare uno stipendio dignitoso per essere autonomi. «Finito il corso di studi ho lavorato tre anni per un'associazione no profit che però mi dava solo un rimborso spese di 400 euro al mese». Intanto ha cercato altro ma ha trovato solo tirocini. «Lavori 8 ore e guadagni 600 euro, una miseria. Ho lavorato anche a cottimo, facevo il montaggio di gioielli, mi pagavano 35 centesimi a bracciale». Intanto sono passati 6 anni: ora svolge lavori che le occupano tutta la giornata e arriva a 1.200 euro al mese. «Non mi spaventa la flessibilità, quello che mi fa



paura è non avere la continuità di un impiego. So fare un po' di tutto - ammette - ma in realtà non so fare nulla. Così non posso nemmeno candidarmi per un ruolo specifico».

E poi c'è Marcello 30 anni, insegnante campano: «Un anno dopo la laurea ho portato il mio curriculum in una scuola paritaria. Mi hanno assunto e ora insegno storia e filosofia». Ma le condizioni che ha accettato sono un pugno allo stomaco. «Risultato assunto regolarmente, la scuola privata mi versa i contributi, mi dà una busta paga che devo firmare ma alla fine lo stipendio non lo prendo, devo restituirlo. Mi restano solo i contributi versati e il punteggio, che per me è la cosa fondamentale per conquistare un posto nella scuola pubblica».

Il sindacato vuol fare emergere questa realtà con una campagna di denuncia, portando nelle piazze italiane pannelli che ritraggono "giovani evanescenti". «Al governo - dice Bombardieri - chiediamo di adottare politiche strutturali affinché quei ragazzi siano trasformati da fantasmi in persone». Una situazione di incertezza certificata dai dati Eurostat: nel 2023 l'Italia è risultata ultima in Europa sia per tasso di occupazione, con il 61,5% a fronte di una media europea del 70,4%, sia per tasso di occupazione femminile, con un 52,5% a fronte di una media del 65,7%. Altissima è l'occupazione temporanea giovanile: anche qui abbiamo un record negativo piazzandoci, purtroppo, al secondo posto, di questa classifica inversa, con il 43,2%. La più virtuosa, invece, è la Lituania con solo il 4,2% di occupazione a termine. E il problema della preca-

rietà emerge anche dalle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro: il 34,4% dei rapporti di lavoro cessati nel 2023 ha avuto una durata non superiore al mese. Né lascia ben sperare il 2024. «Un'altra elaborazione Uil, su dati dell'Osservatorio del precariato dell'Inps, conferma che, nel primo trimestre, siamo già al 75,7% di nuovi rapporti di lavoro attivati con tipologie contrattuali temporanee e in presenza di un calo di quelle virtuose, con un meno 5% per i contratti a tempo indeterminato e -11% per quelli di apprendistato» dice il segretario. Giovani e precari, dunque, ma non solo: anche poveri, ovviamente. Partendo da altri dati Inps, infatti, emerge che la retribuzione pro capite media dei tre milioni e mezzo di dipendenti under 30 di aziende private è stata pari a 13mila euro, poco più della metà della media nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

media europea che supera il 70%

Sono i dipendenti fantasma che non possono chiedere un mutuo o fare progetti

I numeri

3,5

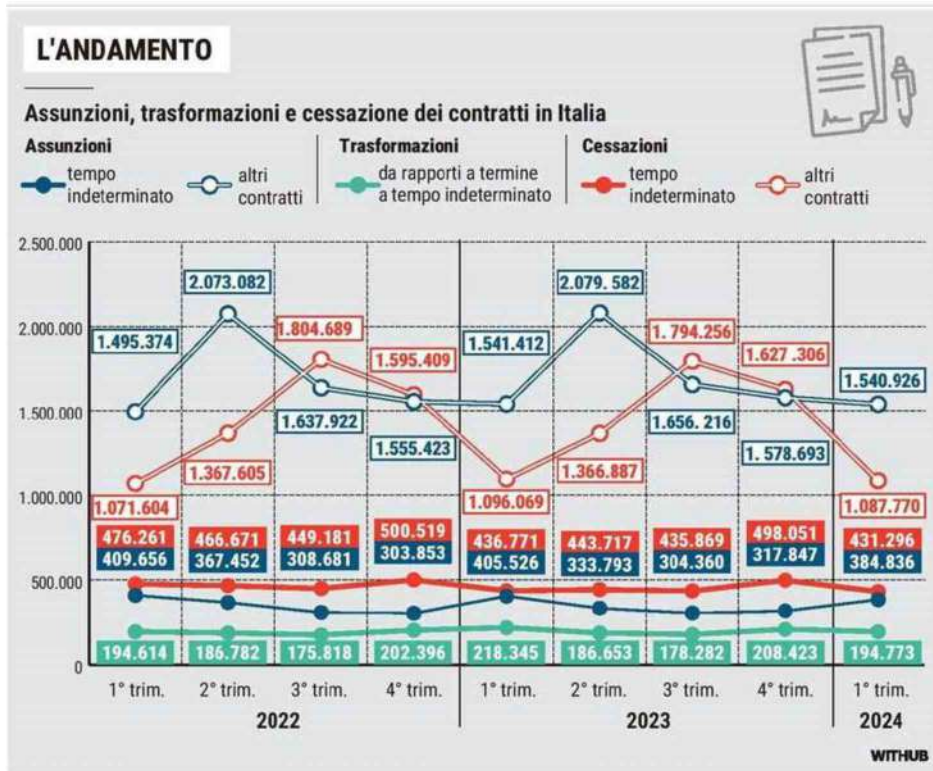
I milioni di lavoratori under 30, secondo l'Inps guadagnano 13 mila euro l'anno

61,5%

Il tasso di occupazione in Italia a fronte di una



► 6 luglio 2024



Problema cronico
 Il precariato è un male strutturale del mercato del lavoro in Italia, e si sta aggravando. Qui accanto una manifestazione di giovani precari in una foto di repertorio.



L'INCHIESTA

Pensionati fuga dalle tasse

In 350 mila vivono all'estero: sparsi in 165 diversi Paesi ricevono 1,5 miliardi di euro l'anno

FABRIZIO GORIA

Da oltre il 40 per cento di tasse a (quasi) zero in meno di un'ora di volo. I pensionati italiani che vivono all'estero, secondo gli ultimi dati Inps, sono poco più di 350 mila, il 2,6% dei 17,7 milioni che vivono fuori dai confini nazionali. Divisi in circa 165 Paesi, ricevono circa 1,5 miliardi di euro. Al netto di Australia, Canada, Stati Uniti, Germania, Svizzera e Francia, il fenomeno del turismo pensionistico è marcato. Nel 2022, ultimo dato certificato dall'Inps, «il numero di pensionati che si sono trasferiti altrove è aumentato di quasi l'11%». Spagna (prevalentemente le Isole Canarie), Tunisia, Portogallo e Bulgaria restano tra le mete privilegiate, specie dopo la pandemia di Covid-19. In molti casi le agevolazioni fiscali sono attraenti, il costo della vita ridotto, il potere d'acquisto più significativo. «Prendiamo 1.250 euro di pensione in due. Qui abbiamo potere d'acquisto come avessimo il

doppio», riflettono Alessio e Fabiana, coniugi over 75 di Barletta che hanno deciso di fare il salto oltre il Canale di Sicilia per andare ad Hammamet.

Dalla fuga dei cervelli a quella dei pensionati, il passo è stato breve. Come fa notare l'Inps,

non è un fenomeno nuovo. Tuttavia, negli ultimi anni «si è messa in moto una vera e propria "macchina commerciale" costituita da diverse agenzie che operano a tutti i livelli, nazionali e internazionali, che invita i pensionati a trasferirsi all'estero proponendo loro diverse mete economicamente e fiscalmente più vantaggiose». Nei Paesi sopra citati, è facile incorrere in promozioni ad hoc. Rileva l'Inps: «"Emigrare dopo i 60 anni è possibile": è lo spot che ormai sempre più di frequente si ascolta nelle maggiori emittenti radiofoniche, televisive, nonché in moltissimi siti internet, blog e community che hanno costruito dei veri e propri business sull'emigrazione italiana». Secondo la rivista *International Living*, dedicata al mercato statunitense, l'Italia è al nono posto dei Paesi più convenienti dove trasferirsi. Al primo posto, il Portogallo, anche se ora il regime agevolato non è più attivo. A seguire, in Europa, Spagna e Grecia restano più attraenti rispetto all'Italia.

Negli ultimi anni a tripla cifra ci sono state anche altre nazioni. Come la Romania (+133,9%) e il Portogallo (+128,3%). Nel primo caso si è passati dai 3.317 pensionati con cittadinanza italiana del 2018 ai 7.757 del 2022. Nella seconda fattispecie, di contro, l'incremento ha visto

passare il valore assoluto da quota 1.547 a poco più di 3.500 italiani. Quali sono le ragioni che portano a un trasferimento all'estero, secondo l'Inps, sono facili da comprendere. «Fra i motivi si

ricontrano la scarsa crescita economica del Paese, il livello insufficiente delle pensioni in relazione al costo della vita, la severità del regime fiscale e l'inadeguatezza dei servizi alla persona», si evidenzia in una nota.

C'è un fenomeno particolare, che è chiamato Tunisia. Negli ultimi anni la percentuale di persone che ha deciso di andare oltre lo Stretto di Sicilia è salita a tripla cifra. Più 113,5% negli ultimi cinque anni, secondo i dati Inps. I pensionati italiani che si trasferiscono nel Paese nordafricano hanno la possibilità di beneficiare di una particolare agevolazione che consente loro di essere tassati solo sul 20% della propria pensione lorda (con una tassazione effettiva del solo 5%). E tale agevolazione è valida anche per gli ex dipendenti pubblici (con pensione ex Inpdap). La risultante è che i pensionati italiani a Tunisi e dintorni sono passati da essere 836 nel 2018 a quasi 1.800 a fine 2022. Considerato che le agenzie di brokeraggio, molto spesso italiane, fanno promozioni specifi-



che con ritmo costante sui social, i numeri potranno salire.

A tal proposito, come spiegano dell'agenzia di intermediazione Sarah Marturana e Mirko Salvati di TocToc Tunisia, spiegano nel dettaglio come mai. «Abbiamo deciso pochi anni fa di avviare questa attività e con il Covid abbiamo notato un incremento notevolissimo di domande», fanno notare. «Tenete conto che il costo della vita è circa un terzo più basso rispetto all'Italia. Noi riceviamo molte richieste da pensionati. Diversi di essi sono spesso membri delle Forze dell'ordine che preferiscono venire in Tunisia», evidenziano. E annunciano: «Il 22 settembre partiremo con un tour in Italia per spiegare le opportunità di trasferirsi qui. Toccheremo Milano, Roma, Napoli e Palermo».

Un esempio di quello che raccontano è nella testimonianza di Vincenzo (nome di fantasia, ndr), pensionato ottuagenario della provincia di Napoli. «Ho lavorato per decenni sulle navi mercantili. Il mio problema è che ho pochi contributi. Ma cosa vuole che le dica? In Italia non vivo bene. Qui posso avere un'esistenza dignitosa», spiega. «La sanità è buona, una villa con piscina in media è in affitto a 600/800 euro, una cena di pesce costa circa 15/20 euro con vino incluso. Perché no?», rilancia Alessio e Fabiana. E si possono permettere anche «quelle cene fuori che prima dovevamo centellinare».

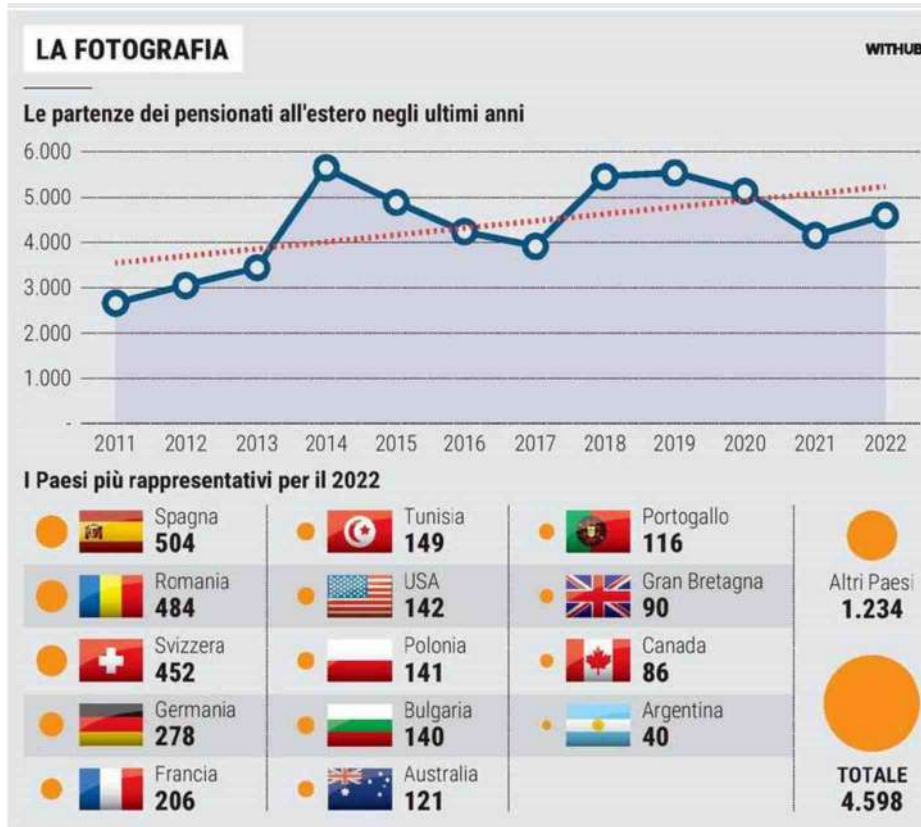
La Tunisia non è l'unica meta "nuova". C'è anche l'Albania, come rimarca Santo da Isernia che, attraverso l'Associazione Pensionati Italiani in Albania di Carmine Iampietro, ha avuto la possibilità di trovare «qualcosa di diverso». Nello specifico, a 74 anni dopo una vita passata nel settore automotive, specifica

che «il clima è uguale a quello che c'è in Italia, ma le tasse sono la vera differenza. Qui non devo fare i salti mortali». E l'Italia, come fa a vederla? «Nelle giornate di cielo terso la si scorge bene. Non c'è bisogno di altro». E Iampietro sottolinea: «Abbiamo tantissime richieste giornaliere, anche da italiani che prima erano in Portogallo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Boom per la Tunisia
 dove il prelievo fiscale
 sugli assegni degli
 expat si ferma al 5%**

**“A Hammamet
 perché con 1.250 euro
 in due abbiamo potere
 d'acquisto doppio”**





Dall'Italia

SCUOLA

Ecco 515 milioni per le mense

«Ho firmato un decreto importante sulle mense scolastiche, si tratta di un decreto che avvia un nuovo piano per le mense scolastiche a favore dei comuni che potranno usufruire di un finanziamento pari a 515 milioni di euro. Questo servirà ad abbattere un gap infrastrutturale in particolare nelle regioni del Mezzogiorno; credo fortemente nell'utilità di diffondere sempre più il tempo-scuola e quindi il tempo pieno, e questo si potrà fare soltanto se ci saranno le mense scolastiche». Lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, intervenendo ai lavori di Missione Italia, evento dedicato al Pnrr organizzato giovedì dall'An-ci. Si tratta di «più del doppio rispetto a quanto sinora autorizzato, di risorse in parte nostre, in parte derivanti da avanzi che abbiamo recuperato e sono destinati alle mense scolastiche», ha sottolineato Valditara. «È una cifra veramente significativa, una misura di grande civiltà. Questo serve fra l'altro a far sì che le scuole siano sempre più luoghi dove vi è una crescita e un'inclusione reale. Credo molto nel percorso di inclusione, nella lotta ai divari territoriali», ha concluso.



LE MANOVRE Il governo in bilico

Pure il delfino Attal si smarca da Macron e sogna di guidare la «grande coalizione»

Il premier punta sulla continuità. Ma intanto è fischiato

Francesco De Remigis

■ La sola certezza dentro i ranghi della «Macronie» è che il presidente della Repubblica abbia perso il filo del suo secondo mandato; a neppure metà del guado. Anche all'Eliseo è infatti considerato ormai Gabriel Attal, 35 anni, il capo della maggioranza «presidenziale». Da giorni il premier uscente gira la Francia ripetendo che si tratta di scegliere il nuovo capo del governo, non il presidente; smarcandosi bruscamente dall'uomo che l'ha fatto primo ministro. E soprattutto dall'idea che votare domani per i candidati di Ensemble significhi in realtà scegliere Macron.

Di fatto, è così. Ma l'operazione messa in campo da Attal è più sottile. E corre sul filo della sopravvivenza del centro liberale un po' «di destra e di sinistra» uscito vittorioso nel 2017, ammaccato nel 2022, privato della maggioranza assoluta, fino all'odierno tentativo di ricostituirsi (e magari allargarsi alla *gauche*) attorno alla figura del giovane ex ministro dell'Istruzione; una delle personalità politiche col più alto gradimento in Francia.

Quasi certamente, domenica sera il presidente riprenderà di nuovo la parola. Ma a meno di 48 ore dal possibile salto nel vuoto, dovuto a un'indicazione poco chiara delle urne,

ieri è stato proprio Attal a chiudere la sua campagna elettorale a Parigi, affermando che il «suo» governo potrà garantire la continuità dello Stato «per tutto il tempo necessario» dopo le legislative. Magari in caso di mancata vittoria netta del *Rassemblement national*

aprendo anche a comunisti, socialisti e verdi (freddini verso quest'ipotesi).

«Abbiamo un esecutivo al lavoro mobilitato in tutti i settori», ha rassicurato Attal. Che ieri ha incassato però i fischi di una trentina di militanti neogollisti da cui è stato co-

stretto a scappare in diretta tv. Dal sorriso, a un più tetro «andiamo via» sussurrato ai suoi. Era previsto un mini-comizio in una brasserie parigina. Si è rifugiato in un più confortante mercato. Epperò la strategia è chiara: smarcarsi il più possibile dall'ingombrante figura di

Macron e sostenere i «suoi» candidati (guai a chiamarli oggi macroniani) nei collegi dove sono al ballottaggio grazie alle desistenze della sinistra e dell'estrema *gauche* di Mélenchon. Poco conta che il ministro dell'Interno Gérald Darmanin, pure lui candidato in cerca di conferma (in sfida al «ballotaggio» con un lepenista) dica in tv che non è d'accordo con il votare Mélenchon pur di impedire a Bardel-



la d'avere la maggioranza. «Personalmente», spiega Darmanin, non voterò mai per un candidato della France Insoumise, né chiederò di farlo in caso di duello col Rn. «Non credo si possa combattere l'estrema destra con l'estrema sinistra». Per Attal è invece «una responsabilità farlo».

Quel che è certo è che qualunque sarà l'esito del secondo turno per la prima volta Macron sarà costretto a nominare non solo un capo del governo che non l'ha sostenuto (o non lo sostiene più pubblicamente) ma che non sarà stato lui a scegliere. Alla domanda se lascerà Matignon, Attal ha detto che sta affrontando le cose «passo passo». Chi ha invece fretta di capire gli sviluppi è Macron: se le urne non danno un'indicazione chiara dopo il suo azzardo sul voto anticipato, potrebbe perfino lasciare come assunzione di responsabilità. Ma pochi ci credono.

